



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia delle regioni italiane
Dinamiche recenti e aspetti strutturali

novembre 2021

2021

22



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia delle regioni italiane

Dinamiche recenti e aspetti strutturali

Numero 22 - novembre 2021

La collana Economie regionali ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. Comprende i rapporti annuali regionali, le relative note metodologiche e gli aggiornamenti congiunturali; include inoltre la pubblicazione annuale *L'economia delle regioni italiane. Dinamiche recenti e aspetti strutturali* e quella semestrale *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*.

Comitato di redazione

Monica Andini e Valentina Michelangeli (coordinamento), Rosario Maria Ballatore, Michele Cascarano, Luca Citino, Cristina Demma, Domenico Depalo, Adele Grompone, Luigi Leva, Giovanna Messina

Daniela Falcone e Silvia Mussolin (aspetti editoriali), Ivan Triglia e Stefano Vicarelli (aspetti grafici)

Riquadri: Luciana Aimone Gigio, Davide Arnaudo, Andrea Benecchi, Carlo Bottoni, Francesco Bripi, Silvia Anna Maria Camussi, Sabrina Ferretti, Annalisa Frigo, Mariano Graziano, Andrea Locatelli, Enza Maltese, Anna Laura Mancini, Marco Manile, Gioia Maria Mariani, Daniela Mele, Francesca Modena, Andrea Orame, Davide Revelli, Diego Scalise, Laura Sigalotti, Giovanni Soggia, Sonia Soncin

© **Banca d'Italia, 2021**

Indirizzo

Via Nazionale, 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

ISSN 2283-9615 (stampa)

ISSN 2283-9933 (online)

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

Aggiornato con i dati disponibili al 29 ottobre 2021, salvo diversa indicazione

Grafica e stampa a cura della Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

1. Il quadro di insieme	5
Riquadro: <i>Un indicatore del livello di digitalizzazione territoriale</i>	7
2. Le imprese	9
L'andamento dell'attività	9
Riquadro: <i>Digitalizzazione delle imprese e pandemia di Covid-19</i>	11
Riquadro: <i>La transizione ambientale delle imprese italiane e l'adattamento al cambiamento climatico</i>	14
La domanda estera	16
La redditività e l'indebitamento delle imprese	17
Riquadro: <i>Moratorie e garanzie pubbliche a favore delle imprese ai tempi del Covid-19: un'analisi basata su microdati</i>	17
3. Le famiglie	22
Il reddito, i consumi e la disuguaglianza	22
Riquadro: <i>L'emergenza Covid-19 e il ricorso alla didattica a distanza</i>	25
La ricchezza delle famiglie	28
Riquadro: <i>La liquidità finanziaria delle famiglie e la crisi da Covid-19</i>	30
L'indebitamento delle famiglie	33
4. Il mercato del lavoro	35
L'occupazione e le ore lavorate	35
Riquadro: <i>Il lavoro agile nelle macroaree</i>	36
Riquadro: <i>Il turnover delle posizioni di lavoro dipendente: le tendenze nelle macroaree</i>	39
La disoccupazione e l'offerta di lavoro	43
Le retribuzioni	44
5. Le politiche pubbliche	45
Le Amministrazioni locali	45
Riquadro: <i>L'assistenza sanitaria territoriale</i>	49
Riquadro: <i>Le società partecipate dalle Amministrazioni locali</i>	52
Le politiche di coesione	55

6. Le banche	59
La struttura dell'industria bancaria	59
Riquadro: <i>La digitalizzazione dei servizi finanziari</i>	59
I finanziamenti e la qualità del credito	63
Riquadro: <i>L'andamento della domanda e dell'offerta di credito</i>	64
APPENDICE STATISTICA	69
NOTE METODOLOGICHE	115

AVVERTENZE

Le elaborazioni, salvo diversa indicazione, sono eseguite dalla Banca d'Italia; per i dati dell'Istituto si omette l'indicazione della fonte.

Eventuali differenze rispetto a dati pubblicati in precedenza di fonte segnalazioni di vigilanza, Centrale dei rischi e Rilevazione analitica dei tassi di interesse attivi sono riconducibili, se non indicato diversamente, a rettifiche di segnalazione da parte degli intermediari.

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
- il fenomeno esiste ma i dati non si conoscono;
- .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
- :: i dati sono statisticamente non significativi.

Per la denominazione dei paesi europei indicati in sigla all'interno della pubblicazione, cfr. il *Manuale interistituzionale di convenzioni redazionali* dell'Unione europea (<http://publications.europa.eu/code/it/it-370100.htm>).

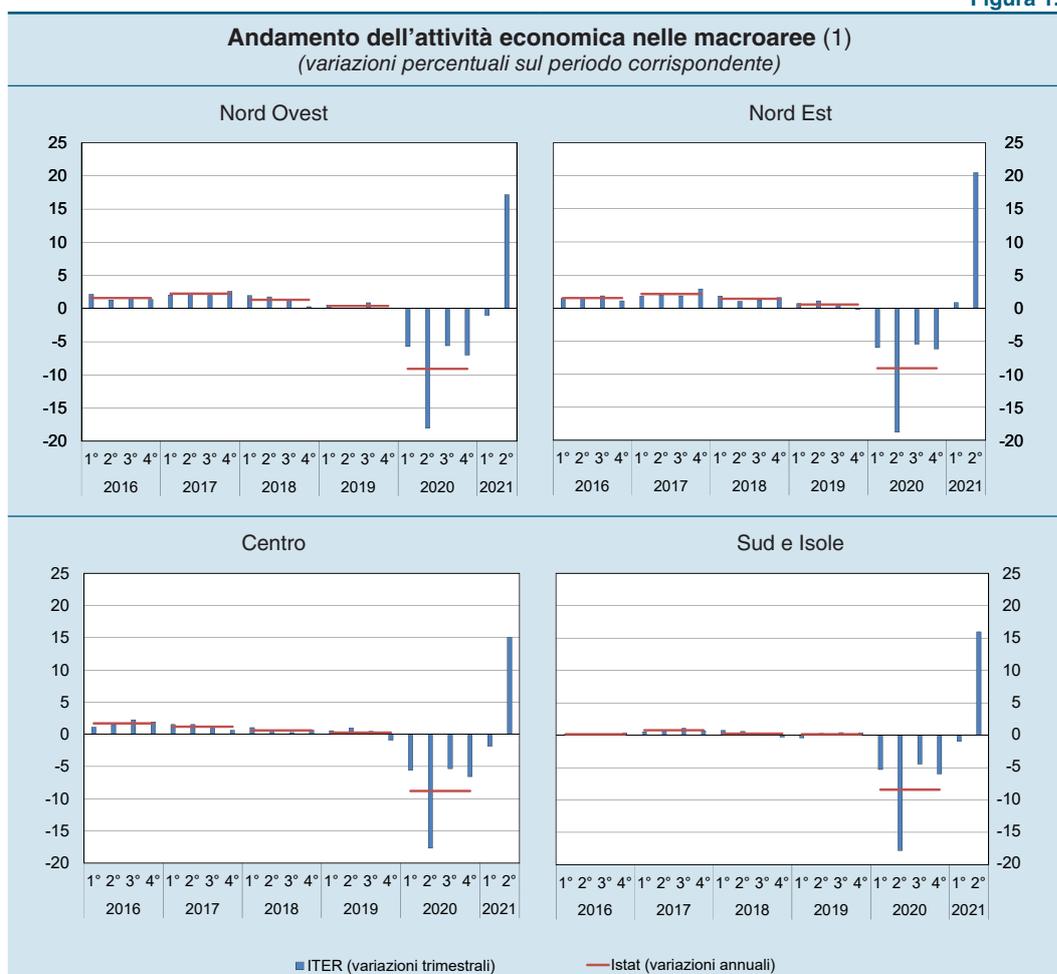
1. IL QUADRO DI INSIEME

L'economia italiana ha risentito pesantemente degli effetti della crisi da Covid-19 (tav. a1.1). Le misure di sostegno a famiglie e imprese hanno contribuito a contenere la caduta del prodotto nel 2020.

L'avvio della campagna di vaccinazione all'inizio dell'anno in corso, il graduale allentamento delle restrizioni e il rinnovato sostegno a famiglie e imprese hanno concorso a sostenere l'inversione di tendenza osservata nel secondo trimestre, quando l'attività economica è aumentata di oltre il 17 per cento rispetto al corrispondente periodo del 2020. In base all'indicatore trimestrale dell'economia regionale (ITER) elaborato dalla Banca d'Italia, la ripresa è stata più marcata al Nord rispetto al resto del Paese (fig. 1.1).

Secondo la stima preliminare dell'Istat pubblicata il 29 ottobre, nel terzo trimestre il PIL sarebbe cresciuto del 3,8 per cento nel confronto con il periodo corrispondente del 2020; sarebbe aumentato del 2,6 per cento rispetto al trimestre precedente.

Figura 1.1



Fonte: elaborazioni su dati INPS, Istat, Banca d'Italia, Terna, Infocamere, Osservatorio del mercato immobiliare (OMI).

(1) Il dato Istat relativo al 2020 è quello preliminare; le stime dell'ITER relative al 2020 sono coerenti sia con il dato preliminare del PIL annuale Istat sia con il totale del PIL nazionale trimestrale. Le stime dell'ITER relative ai primi 2 trimestri del 2021 sono bilanciate rispetto al solo PIL trimestrale nazionale.

La ripresa registrata nella prima parte del 2021 è stata ovunque sostenuta dal recupero delle esportazioni, già iniziato nella seconda metà del 2020 (cfr. il capitolo 2: *Le imprese*). In base al *Sondaggio congiunturale sulle imprese industriali e dei servizi* realizzato dalla Banca d'Italia in autunno, la dinamica dell'accumulazione nell'anno in corso è superiore ai piani formulati nel 2020. Nel primo semestre del 2021 la liquidità delle imprese ha continuato ad aumentare.

Indicazioni positive si osservano anche sotto il profilo dei consumi e dei redditi (cfr. il capitolo 3: *Le famiglie*). Secondo l'*Indagine straordinaria sulle famiglie italiane* condotta dalla Banca d'Italia, si è ovunque ridotta nel corso dell'anno la quota di famiglie che prevedono di contrarre i consumi essenziali; nel Centro Nord è diminuita da aprile anche la percentuale dei nuclei che ritengono il proprio reddito inferiore ai livelli pre-pandemia. In tutte le aree il risparmio accumulato è stato in larga parte indirizzato verso strumenti finanziari liquidi, quali i depositi, che potrebbero sostenere i consumi in fase di ripresa e il pagamento delle rate dei debiti al termine delle moratorie sui prestiti alle famiglie.

Le condizioni del mercato del lavoro mostrano segnali di miglioramento. Nei primi otto mesi dell'anno le posizioni lavorative nel settore privato non agricolo sono aumentate ovunque, soprattutto nella componente a termine del Centro Nord e nel comparto turistico del Mezzogiorno (cfr. il capitolo 4: *Il mercato del lavoro*). Anche la partecipazione al mercato del lavoro ha mostrato un parziale recupero nella prima metà del 2021, più intenso nel Mezzogiorno, pur rimanendo su valori inferiori a quelli pre-pandemici. In luglio, con la scadenza del provvedimento di sospensione delle cessazioni promosse dal datore di lavoro, il tasso di licenziamento è moderatamente salito, soprattutto nel Mezzogiorno, per poi tornare in agosto su livelli contenuti in tutte le aree.

Nel primo semestre del 2021 la dinamica del credito ha seguito principalmente quella dei prestiti alle imprese. Questi ultimi hanno rallentato al Nord e nel Mezzogiorno; l'incremento si è invece arrestato al Centro. I finanziamenti alle famiglie consumatrici hanno accelerato grazie alla ripresa del credito al consumo e all'ulteriore espansione dei mutui (cfr. il capitolo 6: *Le banche*). Il tasso di deterioramento dei prestiti alle imprese è ovunque diminuito, quello riferito ai finanziamenti alle famiglie consumatrici è rimasto su livelli contenuti.

Sulla base dei dati preliminari di fonte Siope, l'attività di investimento delle Amministrazioni locali avrebbe continuato a espandersi in tutte le aree del Paese nei primi nove mesi dell'anno in corso (cfr. il capitolo 5: *Le politiche pubbliche*). La maggior flessibilità nell'uso dei fondi europei, introdotta dalla Commissione in risposta alla crisi pandemica, ha accelerato la spesa delle risorse per i programmi comunitari. L'utilizzo dei fondi nazionali si caratterizza ancora per notevoli ritardi: a giugno del 2021 i pagamenti a valere sul Fondo per lo sviluppo e la coesione ammontano a meno del 9 per cento delle risorse programmate.

Nel prossimo futuro le risorse delle politiche di coesione saranno affiancate da quelle previste nell'ambito del *Piano nazionale di ripresa e resilienza* (PNRR). L'efficacia dei singoli interventi previsti dal PNRR dipenderà anche dalle condizioni di partenza dei territori; tra queste, il grado di digitalizzazione delle economie locali avrà un ruolo trasversale e determinante (cfr. il riquadro: *Un indicatore del livello di digitalizzazione territoriale*).

UN INDICATORE DEL LIVELLO DI DIGITALIZZAZIONE TERRITORIALE

Lo sviluppo digitale di un territorio è un fattore indispensabile per sostenere l'innovazione e la competitività del suo sistema produttivo e per promuovere le competenze e l'inclusione sociale. La pandemia di Covid-19, rendendo palese la rilevanza strategica dello sviluppo digitale come prerequisito per lo smart working, ne ha evidenziato ulteriormente l'importanza.

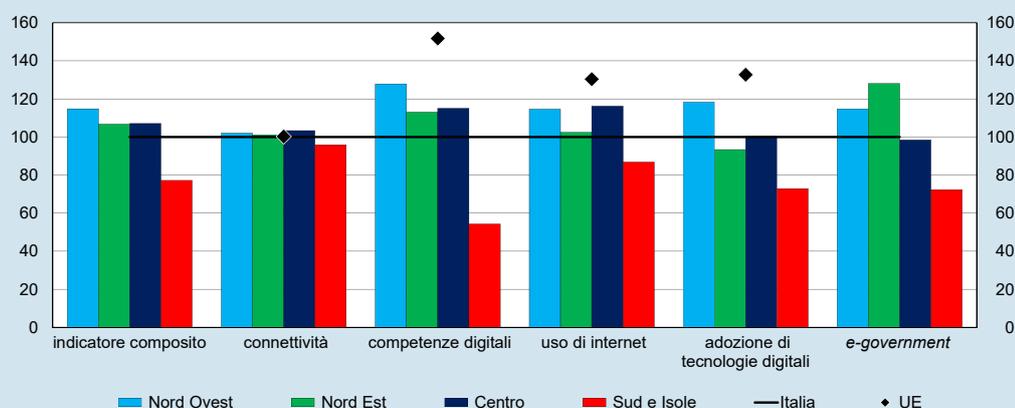
Dal 2015 la Commissione europea elabora l'indice di digitalizzazione dell'economia e della società (*digital economy and society index*, DESI), un indicatore composito che sintetizza la performance digitale degli Stati membri considerando cinque fattori: (a) la dotazione infrastrutturale e il grado di utilizzo delle reti (connettività); (b) le competenze digitali dei cittadini; (c) l'uso dei servizi online da parte dei cittadini; (d) l'adozione delle tecnologie digitali da parte delle imprese; (e) l'offerta di servizi digitali della Pubblica amministrazione (*e-government*). Nel 2020 l'Italia si trovava al venticinquesimo posto su 28 paesi nell'indicatore generale e all'ultimo per le competenze digitali, mostrando un forte ritardo anche nell'utilizzo di internet da parte dei cittadini e nell'adozione delle tecnologie da parte delle imprese. Il Paese era invece in linea con la media europea per connettività ed *e-government*.

Alcune elaborazioni relative al 2019, che differiscono lievemente rispetto alla metodologia DESI 2020 per l'indisponibilità di alcune variabili a livello regionale (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indicatore composito di digitalizzazione territoriale*), evidenziano l'eterogeneità dei livelli di digitalizzazione delle macroaree italiane (comunque inferiori alla media europea) e il forte ritardo delle regioni meridionali (figura).

Tra le diverse componenti, solo l'indice che valuta la connettività, sia per la copertura delle reti sia per la diffusione tra le famiglie, si mostra nel complesso omogeneo tra le macroaree. Il ritardo del Mezzogiorno è assai marcato nelle competenze digitali; in particolare, si collocano a un livello molto basso sia l'incidenza degli specialisti dell'*information and communication technology* (ICT) sul totale degli occupati, sia le competenze digitali di base degli individui. L'uso di internet da parte dei cittadini è più elevato nella media delle regioni del Centro, soprattutto per l'impiego della rete nel tempo libero. L'integrazione delle tecnologie digitali nei processi produttivi delle imprese risulta migliore nelle regioni del Nord Ovest, grazie alla maggiore diffusione di big data e cloud. Infine l'indice che valuta l'*e-government* raggiunge valori massimi nel Nord Est, sia nell'offerta di servizi pubblici digitali, sia nell'utilizzo degli stessi da parte dei cittadini.

Il PNRR, definitivamente approvato nel luglio 2021, ha stanziato per i prossimi cinque anni ingenti risorse per lo sviluppo digitale del Paese. In particolare la Missione 1 (Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo), che incide per circa un quinto sul totale dei fondi del PNRR, destinerà quasi 34 miliardi di euro (l'83 per cento del totale della Missione 1) alla digitalizzazione e all'innovazione della Pubblica amministrazione (PA) e del sistema produttivo. Gli interventi nella PA riguarderanno il miglioramento dell'infrastruttura digitale, i servizi offerti ai cittadini e le competenze digitali del personale; per

Digitalizzazione nelle macroaree italiane: indicatore composito e sue componenti (1) (valori percentuali; Italia=100)



Fonte: elaborazioni su dati Agcom, Eurostat, Istat, MIUR, Corte dei conti, Banca d'Italia. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indicatore composito di digitalizzazione territoriale*.

(1) I dati si riferiscono al 2019. I valori medi per la UE sono ottenuti riparametrando quelli ufficiali in base al confronto tra il valore medio di ciascun indicatore per l'Italia e quello della corrispondente componente del DESI. Questa operazione non è possibile per l'indicatore di e-government (e conseguentemente per quello complessivo) per il differente perimetro di analisi (nel DESI si considera il complesso della Pubblica amministrazione, mentre nelle elaborazioni qui riportate solo gli enti locali).

le imprese le risorse verranno impiegate in un piano di incentivi all'innovazione (Piano Transizione 4.0), oltre che nel miglioramento delle reti a banda ultralarga. La digitalizzazione delle Pubbliche amministrazioni locali interesserà prevalentemente le aree che esibiscono i maggiori ritardi in termini di sviluppo digitale; oltre il 45 per cento degli investimenti nella connettività a banda ultralarga si svilupperà nelle regioni meridionali. Ulteriori finanziamenti e riforme per favorire la digitalizzazione sono previsti nelle altre missioni del Piano; le principali iniziative riguarderanno la scuola, per potenziare le competenze dei docenti e degli studenti, e la sanità, per rafforzare la telemedicina, ammodernare il parco tecnologico ospedaliero e consolidare gli strumenti per l'analisi dei dati.

2. LE IMPRESE

Nel 2020 il valore aggiunto ha subito una drastica contrazione in tutti i settori. Il calo nell'industria in senso stretto è stato più forte al Centro Nord, mentre il Mezzogiorno ha risentito in particolare del rallentamento dell'attività in alcuni comparti dei servizi. La diminuzione nel settore delle costruzioni è stata di pari entità in tutte le macroaree.

La ripresa, avviatasi nella seconda metà del 2020, è poi proseguita nell'anno corrente. Vi ha concorso la dinamica delle vendite all'estero, positiva in ogni macroarea già dal secondo semestre del 2020. Le imprese segnalano investimenti nel 2021 superiori ai piani formulati lo scorso anno in tutte le aree del Paese.

Le misure di sostegno hanno attenuato le ripercussioni della crisi sulla liquidità delle imprese. Nella prima parte del 2021 le disponibilità liquide in rapporto ai debiti a breve termine hanno continuato a crescere in tutte le aree ad eccezione del Nord, dove si osserva una sostanziale stabilità. Il credito al settore produttivo ha rallentato, specialmente nel Centro Nord, in connessione con la ripresa dell'attività economica e con l'elevata liquidità delle aziende.

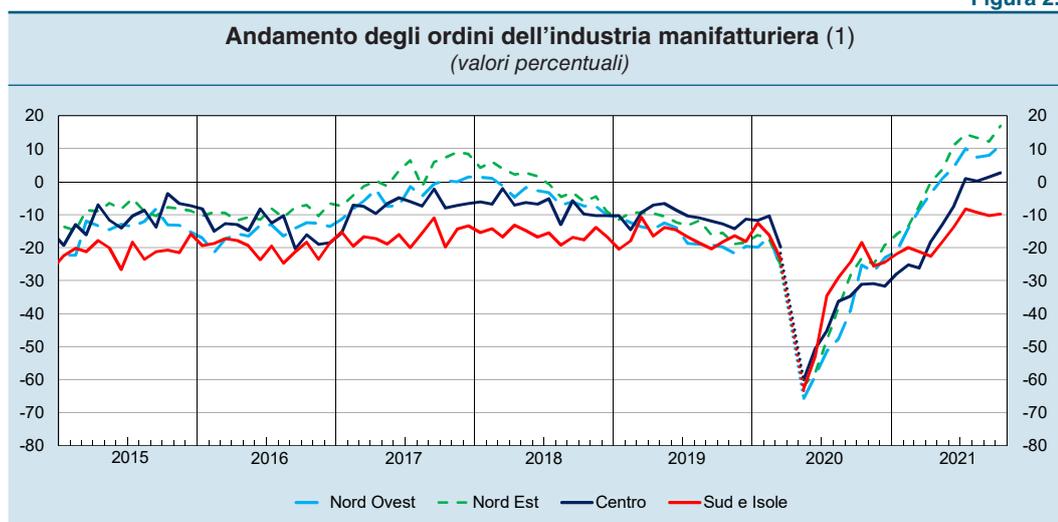
L'andamento dell'attività

Industria e servizi. – Nel 2020 il valore aggiunto dell'industria in senso stretto ha segnato un netto calo in tutto il Paese, più pronunciato al Centro Nord rispetto al Mezzogiorno (tav. a1.2). L'attività delle imprese industriali ha risentito ovunque delle restrizioni imposte per contenere i contagi. La produzione si è decisamente ripresa in estate, recuperando i livelli precedenti la crisi sanitaria; in autunno ha tuttavia subito una nuova contenuta diminuzione con la recrudescenza della pandemia.

L'andamento positivo della campagna di vaccinazione e il graduale allentamento delle restrizioni hanno favorito la ripresa nel 2021. Nei primi dieci mesi dell'anno le valutazioni delle imprese manifatturiere sul livello degli ordini sono migliorate, anche se in maniera eterogenea tra macroaree. A ottobre il saldo fra la quota di aziende che prevedono un aumento degli ordini e quelle che se ne attendono un calo è positivo per le imprese del Nord e lievemente superiore allo zero per quelle del Centro; rimane negativo per le aziende del Mezzogiorno (fig. 2.1). Secondo il *Sondaggio congiunturale sulle imprese industriali e dei servizi* (Sondtel) condotto in autunno, una quota elevata di imprese industriali, in particolare nel Nord, ha dichiarato un incremento del fatturato nei primi tre trimestri dell'anno in corso rispetto al periodo corrispondente del 2020 (tav. a2.1).

Nel 2020 la flessione del valore aggiunto è stata marcata anche nei servizi, seppure con una forte eterogeneità tra comparti. Secondo le stime preliminari dell'Istat pubblicate lo scorso luglio, le maggiori diminuzioni hanno riguardato il commercio, i pubblici esercizi, i trasporti e le comunicazioni, in misura più accentuata nel Mezzogiorno rispetto al Centro Nord. Il calo è stato invece più contenuto e omogeneo sul territorio nazionale nei servizi finanziari, immobiliari, professionali e alle imprese. La ripresa osservata

Figura 2.1

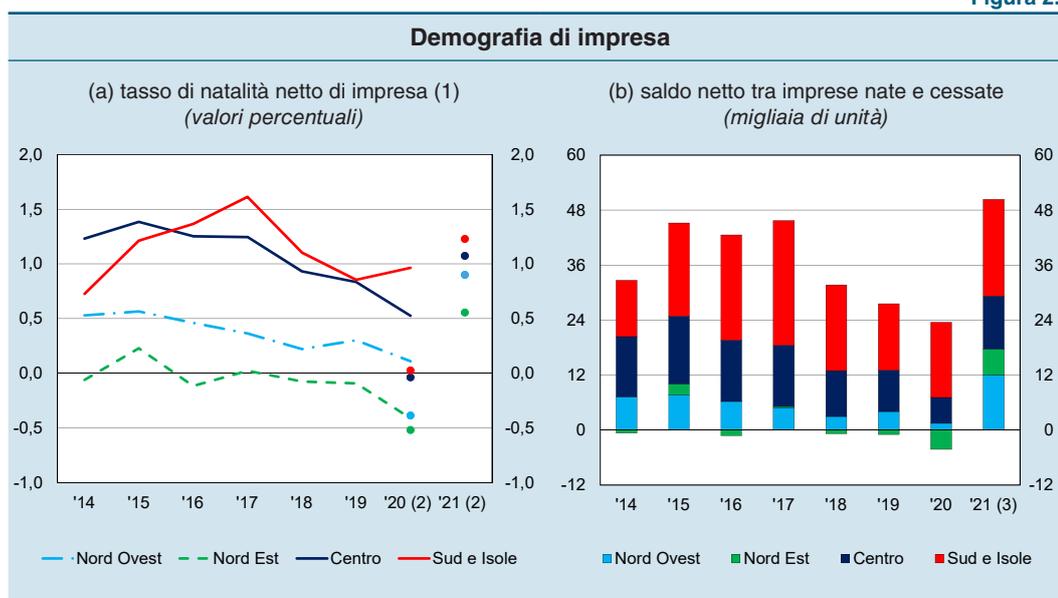


Fonte: elaborazioni su dati Istat; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera*.
(1) Saldi tra le quote di risposte "in aumento" e "in riduzione". Dati destagionalizzati. Il dato di aprile 2020 non è disponibile, poiché in quel mese la rilevazione è stata sospesa a causa delle difficoltà operative legate all'emergenza Covid-19.

quest'anno ha interessato anche i servizi. In base al sondaggio Sondtel, nei primi nove mesi del 2021 la quota di imprese che hanno dichiarato un aumento di fatturato supera il 60 per cento nel Nord Est e al Centro, risultando maggiore di quanto rilevato nel Nord Ovest e nel Mezzogiorno (poco meno di 57 e 56 per cento, rispettivamente).

L'emergenza sanitaria ha impresso profondi cambiamenti nella demografia di impresa. Nel 2020 i tassi di mortalità e di natalità di impresa hanno segnato una marcata contrazione in tutte le macroaree. I provvedimenti di sospensione dell'attività hanno concorso alla flessione della natalità; gli interventi di sostegno hanno limitato le uscite

Figura 2.2



Fonte: elaborazioni su dati Infocamere; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Natalità e mortalità di impresa*.
(1) Il tasso di natalità netto è calcolato come differenza tra il tasso di natalità e quello di mortalità. - (2) I punti rappresentano dati riferiti al 1° semestre. - (3) I dati si riferiscono al 1° semestre.

dal mercato (cfr. il capitolo 6: *Le imprese* nella *Relazione annuale* sul 2020). Rispetto al periodo corrispondente nel primo semestre del 2021 il tasso di natalità netto è cresciuto ovunque, in maniera più pronunciata nel Nord Ovest e nel Mezzogiorno (fig. 2.2.a). Il saldo netto tra imprese nate e cessate nel primo semestre dell'anno è in notevole recupero in tutte le macroaree: questa dinamica tuttavia risente dall'andamento particolarmente positivo delle nascite, che in genere si concentrano nei primi mesi dell'anno (fig. 2.2.b).

Investimenti. – Secondo l'*Indagine sulle imprese industriali e dei servizi* (Invind) condotta nella primavera del 2021, lo scorso anno gli investimenti delle imprese dell'industria in senso stretto si sono contratti fortemente nel Nord Est e nel Mezzogiorno, in misura più contenuta nel Nord Ovest e al Centro (tav. a2.1). La dinamica dell'accumulazione è risultata negativa anche nei servizi, soprattutto nel Mezzogiorno e al Centro. Nel complesso il calo effettivo degli investimenti è stato maggiore rispetto ai piani formulati nella primavera del 2020 nel Nord Ovest e al Centro, mentre è risultato minore nel Nord Est e nel Mezzogiorno.

I programmi per il 2021 prevedono un recupero in ogni macroarea. La ripresa dell'accumulazione riguarderebbe tutti i comparti, tranne quelli legati alle industrie tessili e dell'abbigliamento. Secondo i dati Sondtel, raccolti in autunno, il saldo tra la quota di imprese che dichiarano un aumento della spesa effettiva rispetto ai programmi e quelle che dichiarano una riduzione è positivo in tutte le aree e maggiore nel Nord Est.

Il recupero degli investimenti sarà ulteriormente sostenuto dalle misure previste all'interno del PNRR; particolare rilevanza avranno gli interventi sulla transizione digitale e su quella ecologica.

Le nuove politiche di incentivazione fiscale del Piano Transizione 4.0¹ potrebbero interessare in misura diversa le singole macroaree. Nostre elaborazioni su dati Invind indicano che in passato l'utilizzo di incentivi agli investimenti in tecnologie avanzate è stato maggiore al Nord rispetto al Centro e al Mezzogiorno, riflettendo anche le differenze nei tassi di adozione di tecnologie digitali da parte delle imprese nelle diverse aree geografiche (cfr. il riquadro: *Digitalizzazione delle imprese e pandemia di Covid-19*).

DIGITALIZZAZIONE DELLE IMPRESE E PANDEMIA DI COVID-19

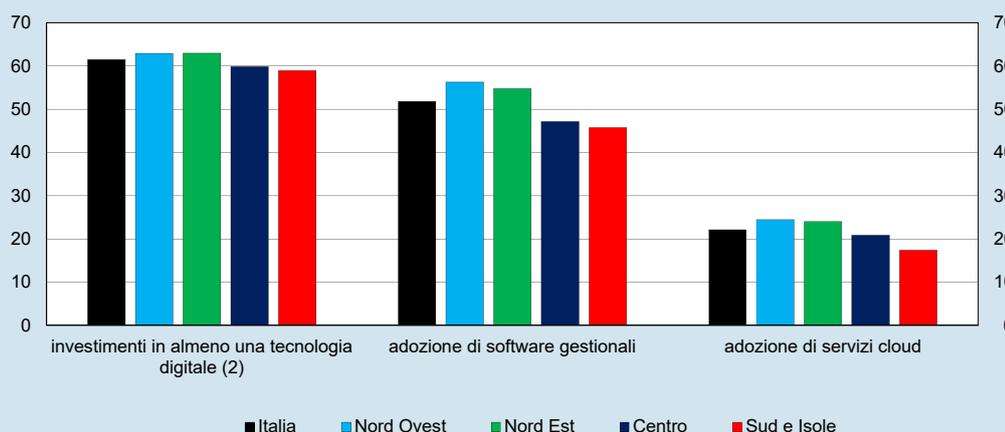
Secondo i dati del primo *Censimento permanente delle imprese*, condotto dall'Istat nel 2019, nel triennio 2016-18 i tassi di adozione o investimento in tecnologie digitali da parte delle imprese sono stati molto eterogenei sul territorio nazionale, con valori più elevati nel Nord rispetto al Centro e, soprattutto, al Mezzogiorno (figura A). Il divario dalla media nazionale era generalmente più contenuto negli investimenti (che includono, ad es., le connessioni a internet mediante fibra ottica),

¹ Il Piano Transizione 4.0 è un insieme di misure di incentivazione fiscale che ha la finalità di promuovere la trasformazione digitale dei processi produttivi e l'investimento in beni immateriali.

mentre risultava più marcato per quanto riguarda l'utilizzo di servizi cloud e, in particolare, di software gestionali. Le regioni settentrionali si sono caratterizzate per la più diffusa adozione delle tecnologie digitali, in linea con quanto emerso anche dalla costruzione di un apposito indicatore di digitalizzazione territoriale¹ (cfr. il riquadro: *Un indicatore del livello di digitalizzazione territoriale* del capitolo 1).

Figura A

Tassi di adozione o investimento in tecnologie digitali (1)
(valori percentuali)



Fonte: Istat, *Censimento permanente delle imprese*; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Digitalizzazione delle imprese e pandemia di Covid-19*.

(1) I dati fanno riferimento alle imprese con 10 e più addetti. I tassi di adozione sono calcolati come rapporto tra il numero delle imprese che adottano una singola tecnologia e il numero delle imprese esistenti. – (2) Gli investimenti in tecnologie digitali includono tre categorie: (a) investimenti in tecnologie basate su internet (connessione a internet mediante fibra ottica a banda ultralarga, connessione a internet in mobilità 4G-5G, internet delle cose); (b) investimenti in applicazioni di intelligenza artificiale (IA; tecnologie immersive, elaborazione e analisi di big data, automazione avanzata, robot collaborativi e sistemi intelligenti); (c) investimenti in altre tecnologie digitali (stampanti in 3D, simulazione tra macchine interconnesse, sicurezza informatica).

Secondo un'analisi di tipo *shift and share* (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Digitalizzazione delle imprese e pandemia di Covid-19*) il ritardo del Centro e del Mezzogiorno rispetto alla media nazionale dipende quasi interamente da comportamenti generalizzati in ciascuna macroarea (effetto locale); la dimensione media e la specializzazione settoriale delle imprese (effetto composizione) hanno invece un impatto contenuto. L'effetto locale determina anche la maggior parte del differenziale positivo riscontrato al Nord Est, mentre per quello del Nord Ovest rileva anche l'effetto composizione.

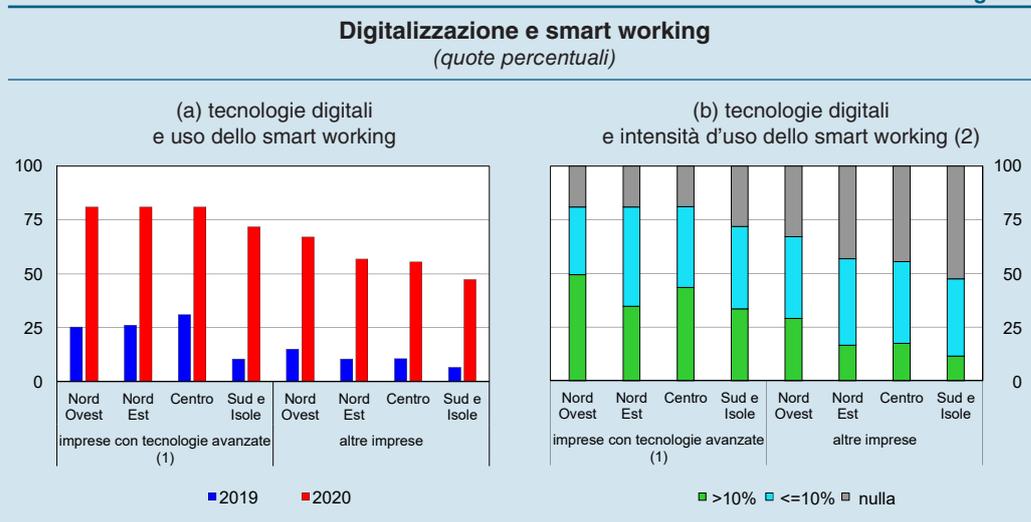
La pandemia di Covid-19 ha accelerato il processo di digitalizzazione delle imprese in tutte le aree del Paese. Secondo i dati della rilevazione *Situazione e prospettive delle imprese nell'emergenza sanitaria Covid-19* dell'Istat (riferita al periodo tra giugno e ottobre 2020) la crisi ha comportato un rapido adeguamento tecnologico da parte delle imprese che hanno investito sia nell'adozione di nuove tecnologie e modalità di

¹ Nell'indicatore composito di digitalizzazione territoriale, la componente relativa all'adozione di tecnologie digitali è costruita sulla base di dati campionari relativi al periodo 2018-2020 e tiene conto dell'utilizzo di software gestionali, servizi cloud e big data; questa componente si differenzia dai dati censuari analizzati nel riquadro principalmente per l'inclusione di indicatori riguardanti l'uso dell'e-commerce e dei social network.

comunicazione, di lavoro e di commercializzazione attraverso canali digitali, sia nel rafforzamento di quelle già in uso.

La diffusione del lavoro da remoto (cfr. il riquadro: *Il lavoro agile nelle macroaree* del capitolo 4) è stata facilitata dall'uso delle tecnologie più avanzate. Secondo le indagini condotte dalla Banca d'Italia su un campione di imprese industriali e dei servizi privati non finanziari, tra quelle che prima della pandemia non utilizzavano tecnologie avanzate² la percentuale delle aziende che hanno fatto ricorso al lavoro agile ha raggiunto quasi il 60 per cento nel 2020 (era poco più del 10 l'anno precedente); i valori più contenuti si sono registrati nelle regioni meridionali, quelli più elevati nel Nord Ovest (figura B, pannello a). Tra le aziende dotate di tecnologie avanzate, invece, la quota di quelle che hanno usufruito dello smart working si è portata a circa l'80 per cento (da meno del 25 nel 2019); tra queste imprese l'incremento più elevato si è osservato nelle regioni meridionali, che hanno così ridotto il proprio ritardo rispetto alla media nazionale.

Figura B



Fonte: Invind (2019) e Sondtel (2020). Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Digitalizzazione delle imprese e pandemia di Covid-19*. (1) Imprese che nel 2019 adottavano una tra le seguenti tecnologie: cloud computing, big data, intelligenza artificiale, robotica avanzata o stampa 3D. – (2) L'intensità d'uso dello smart working è misurata in percentuale degli occupati interessati.

Le aziende dotate di tecnologie avanzate hanno inoltre utilizzato lo smart working per una quota più elevata della propria forza lavoro rispetto alle altre imprese in tutte le aree del Paese (figura B, pannello b)³.

² Si fa riferimento a cloud computing, big data, intelligenza artificiale, stampa 3D o robotica avanzata. A livello nazionale quasi il 60 per cento delle imprese del campione non adotta nessuna delle tecnologie rilevate, oltre il 20 per cento ne adotta una, le altre due o più. Le tecnologie cloud sono quelle più diffuse e, insieme ai big data, rappresentano il pacchetto tecnologico più utilizzato.

³ Per un'analisi più dettagliata del ricorso allo smart working da parte delle imprese italiane, cfr. G. Basso e S. Formai, *Il lavoro da remoto in Italia durante la pandemia: le imprese del settore privato*, Banca d'Italia, "Note Covid-19", 22 gennaio 2021.

Gli investimenti a favore della transizione ecologica riguarderanno soprattutto alcuni settori specifici, ad alto impatto ambientale: energia, trasporti, acqua e rifiuti. Nel 2018, ultimo anno di disponibilità dei dati territoriali riferiti a questi comparti,

la quota di valore aggiunto da essi proveniente era pari al 2,4 per cento al Nord e a circa il 3 al Centro e nel Mezzogiorno. Il posizionamento delle imprese rispetto alla transizione ambientale è connesso con la loro dimensione. Nostre elaborazioni sui dati del *Censimento permanente delle imprese* condotto dall'Istat mostrano che le imprese più grandi hanno maggiore propensione agli investimenti sostenibili (cfr. il riquadro: *La transizione ambientale delle imprese italiane e l'adattamento al cambiamento climatico*).

LA TRANSIZIONE AMBIENTALE DELLE IMPRESE ITALIANE E L'ADATTAMENTO AL CAMBIAMENTO CLIMATICO

L'adattamento alle sfide poste dal cambiamento climatico e, più in generale, la transizione verso un sistema sostenibile e competitivo (transizione ambientale) hanno ricevuto un'attenzione crescente da parte delle autorità di politica economica negli ultimi anni. Il Piano nazionale integrato per l'energia e il clima (PNIEC 2030) del 21 gennaio 2020 ha assegnato alle imprese un ruolo cruciale sia per la produzione autonoma di energia, prevalentemente da fonti rinnovabili, sia per l'efficienza energetica attraverso investimenti mirati in macchinari ed edifici. Le ingenti risorse e le riforme previste dal PNRR¹ andrebbero a unirsi alle numerose misure di incentivazione finanziaria e fiscale introdotte nell'ultimo decennio (cfr. Enea, *Rapporto annuale efficienza energetica*, 2019).

Il *Censimento permanente delle imprese*, condotto dall'Istat tra maggio e ottobre del 2019, permette di analizzare il posizionamento delle aziende italiane rispetto agli investimenti sostenibili². Nel periodo 2016-18 questi interventi sono risultati ancora relativamente poco diffusi: circa un quarto degli operatori ha investito nell'installazione di macchinari, impianti o apparecchi che riducono il consumo energetico; opere di isolamento termico e realizzazione di edifici a basso consumo energetico sono stati segnalati da quasi il 9 per cento delle imprese; gli investimenti orientati alla mobilità sostenibile e quelli per la produzione di energia elettrica e termica da fonti rinnovabili o per la realizzazione di impianti di cogenerazione hanno interessato meno del 5 per cento delle aziende (tav. a2.2). Con l'eccezione di quest'ultimo tipo di interventi, il ricorso agli incentivi è stato generalmente contenuto.

Nostre elaborazioni mostrano che, a parità di settore, la dimensione di impresa è un fattore determinante nella propensione agli investimenti sostenibili (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Transizione ambientale delle imprese e adattamento al cambiamento climatico*). Anche la probabilità di ricorrere agli incentivi cresce con il numero di addetti. Gli interventi ambientali tendono a essere più diffusi tra le imprese del Mezzogiorno, dove anche l'uso degli incentivi è stato più intenso.

¹ Le risorse destinate dal PNRR alla transizione ambientale e alla realizzazione di infrastrutture per una mobilità sostenibile ammontano a circa 100 miliardi di euro. All'interno delle aree di riforma individuate dal Piano sono previsti numerosi interventi settoriali volti a semplificare e razionalizzare il contesto legislativo e a rendere più rapida l'esecuzione dei progetti (cfr. il riquadro: *Il Piano nazionale di ripresa e resilienza* del capitolo 4 nella *Relazione annuale* sul 2020).

² La rilevazione censuaria ha interessato 280.000 imprese italiane con 3 e più addetti, rappresentative di circa l'85 per cento del valore aggiunto nazionale e di oltre il 90 per cento dei dipendenti.

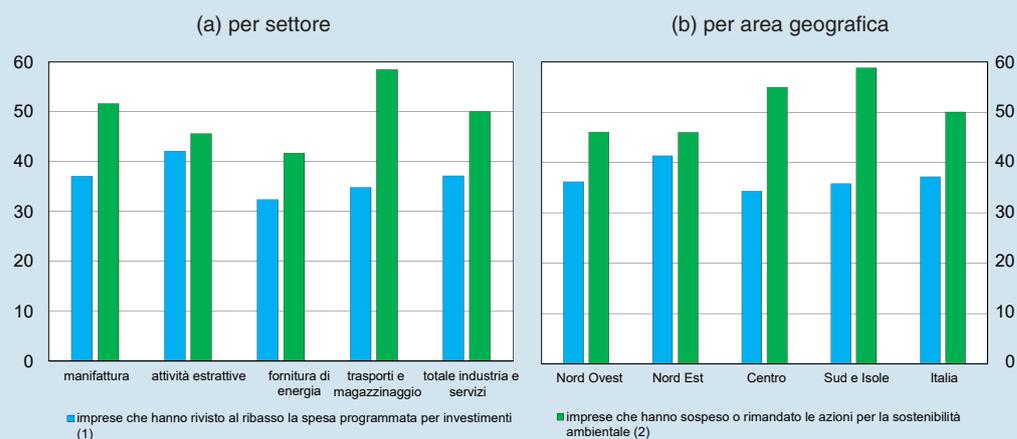
Prima della pandemia di Covid-19 l'attenzione delle imprese italiane alle necessità di adattamento al cambiamento climatico era in aumento. Nel *Sondaggio congiunturale sulle imprese industriali e dei servizi* (Sondtel) della Banca d'Italia, condotto tra settembre e ottobre del 2019 su un campione di imprese dell'industria e dei servizi con almeno 20 addetti, oltre un terzo delle aziende aveva dichiarato che l'adattamento al cambiamento climatico aveva comportato modifiche ai processi produttivi nel triennio precedente o ne avrebbe indotte in quello successivo; tra le imprese che si definivano esposte al cambiamento climatico, circa l'80 per cento aveva dichiarato di avere intrapreso o programmato azioni per adeguarsi a questi mutamenti nel biennio 2019-2020.

L'emergenza sanitaria e le relative misure di contenimento, così come l'incertezza sull'evoluzione futura del quadro epidemiologico ed economico, hanno avuto ricadute negative sui piani di investimento delle aziende e possono aver rallentato anche gli sforzi degli operatori volti ad aumentare la propria sostenibilità ambientale. Nella rilevazione della Banca d'Italia del 2020 metà delle imprese italiane ha dichiarato di aver sospeso o rimandato gli interventi in programma, una quota più elevata di quelle che hanno ridimensionato i propri piani di accumulazione di capitale. Il rinvio degli interventi è stato più marcato nella manifattura e nei trasporti e per le aziende del Centro Sud; la revisione al ribasso dei programmi di investimento è stata più frequente al Nord (figura). Nel Mezzogiorno è stata più contenuta anche la quota di imprese che hanno anticipato o intensificato i propri piani d'azione in tema di adattamento ambientale (21 per cento, contro 30 nella media nazionale). Un quinto delle aziende italiane non ha apportato invece modifiche ai propri programmi.

Le risorse e gli interventi infrastrutturali e settoriali contenuti nel PNRR potrebbero invertire le tendenze di revisioni al ribasso degli investimenti nei prossimi anni.

Figura

Revisioni al ribasso degli investimenti programmati e rinvio delle azioni per la sostenibilità ambientale nel 2020
(valori percentuali)



Fonte: Sondtel.

(1) Quota di imprese che nel sondaggio di settembre-ottobre 2020 hanno dichiarato di aver rivisto al ribasso la spesa per investimenti rispetto a quanto programmato nel 2019. – (2) Quota di imprese che nel 2020 hanno sospeso o rimandato le azioni programmate per aumentare la propria sostenibilità ambientale o la propria capacità di adattamento al cambiamento climatico.

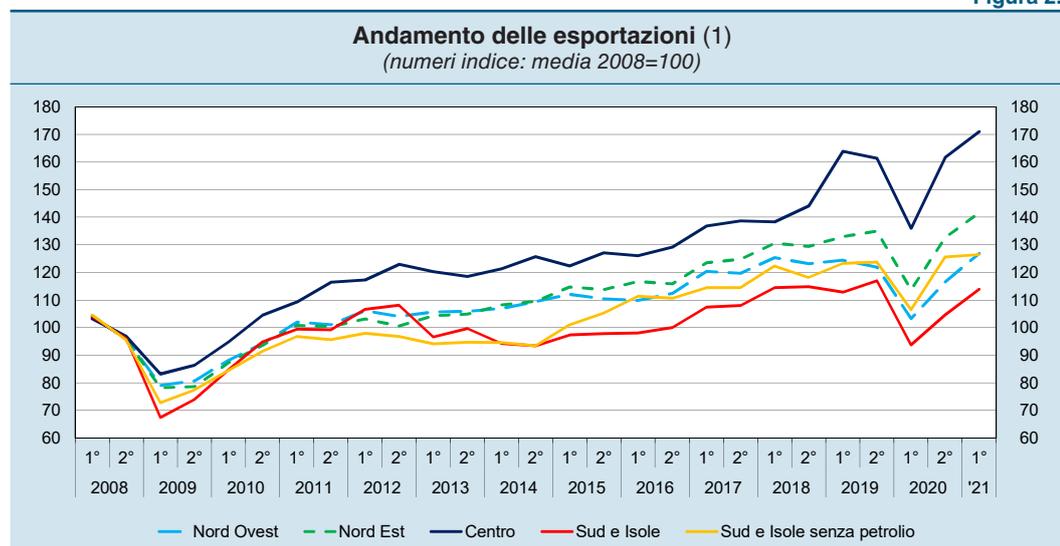
Costruzioni. – Nel 2020 il calo del valore aggiunto nel settore delle costruzioni è stato omogeneo in tutte le macroaree. La diminuzione dell'attività è stata attenuata dal buon andamento delle opere pubbliche, soprattutto al Nord Ovest, dove la loro realizzazione ha accelerato rispetto all'anno precedente (tav. a2.3). Nel 2019, ultimo anno disponibile, i dati Istat sul numero di permessi per costruire nuove abitazioni segnalavano una decelerazione rispetto al 2018, con un andamento eterogeneo tra aree. Alla consistente crescita nel Nord Est si è contrapposta una flessione nelle altre macroaree. Un forte rallentamento ha interessato anche i permessi per i fabbricati non residenziali, specie nel Mezzogiorno.

La ripresa del settore nel 2021 è stata sostenuta. Al buon andamento delle costruzioni hanno contribuito anche gli interventi pubblici a favore dell'edilizia privata. In base al sondaggio Sondotel, condotto in autunno, circa il 45 per cento delle imprese del settore ha dichiarato che la propria produzione realizzata nel comparto dell'edilizia privata ha beneficiato del Superbonus nei primi nove mesi del 2021 o ne beneficerà nei prossimi sei. La quota è più elevata nel Nord Est rispetto alle altre aree del Paese.

La domanda estera

Nel 2020 le esportazioni di beni a prezzi correnti hanno subito una notevole contrazione. La flessione ha interessato tutte le macroaree (fig. 2.3) ed è stata maggiore nel Mezzogiorno, dove l'andamento delle esportazioni di coke e prodotti petroliferi raffinati ha contribuito per quasi il 65 per cento alla variazione complessiva dell'export. Al Centro il calo è stato guidato dalle minori vendite di beni tradizionali². Al Nord si sono ridotte in maniera marcata le vendite del settore della produzione di apparecchi e

Figura 2.3



Fonte: elaborazioni su dati Istat; cfr. nelle Note metodologiche la voce Commercio con l'estero (FOB-CIF).
(1) Dati semestrali a prezzi correnti.

² I beni tradizionali includono: prodotti tessili e abbigliamento; cuoio, pelli e calzature; altri manufatturieri (mobili, gioielleria, strumenti musicali, articoli sportivi, giochi e giocattoli, strumenti medici e altri manufatturieri non altrimenti classificati).

macchinari. In termini reali, la riduzione dell'export è stata più forte della diminuzione della domanda potenziale in tutte le macroaree (tav. a2.4).

L'espansione della domanda estera nella prima parte del 2021, già visibile nel secondo semestre dello scorso anno, è stata rapida e robusta, interessando tutti i settori (tav. a2.5). La crescita dell'export in ciascuna macroarea ha beneficiato maggiormente del contributo di alcuni comparti. Nel Mezzogiorno hanno recuperato le vendite di prodotti petroliferi e mezzi di trasporto, scese durante l'anno precedente. Al Nord sono aumentate fortemente le esportazioni di prodotti in metallo, apparecchi e macchinari. Gli stessi settori hanno influito positivamente sulla dinamica dell'export anche al Centro, che ha inoltre beneficiato di una forte ripresa dei beni tradizionali. Le esportazioni verso l'area dell'euro, cresciute in tutte le aree (tav. a2.6), hanno anche dato il maggior contributo alla dinamica complessiva delle vendite all'estero per destinazione.

La redditività e l'indebitamento delle imprese

Nel 2020 si sono interrotti il recupero della redditività e la riduzione dell'indebitamento, che avevano contraddistinto le società non finanziarie di tutte le aree del Paese nell'ultimo decennio. Il marcato calo dei profitti, connesso con la diminuzione della domanda, è stato attenuato dal minor costo del debito rispetto al 2019. Le moratorie e i prestiti assistiti dalla garanzia dello Stato hanno contribuito a fronteggiare il fabbisogno di liquidità (cfr. il riquadro: *Moratorie e garanzie pubbliche a favore delle imprese ai tempi del Covid-19: un'analisi basata su microdati*).

MORATORIE E GARANZIE PUBBLICHE A FAVORE DELLE IMPRESE AI TEMPI DEL COVID-19: UN'ANALISI BASATA SU MICRODATI

Per limitare gli effetti economici della pandemia, nel corso del 2020 il Governo ha approvato alcune misure di sostegno alla liquidità delle imprese, tra cui la moratoria sui debiti bancari introdotta con il DL 18/2020 (decreto "cura Italia") e il rafforzamento delle garanzie pubbliche sui finanziamenti previsto dal DL 23/2020 (decreto "liquidità")¹. Alla moratoria *ex lege*, riservata alle piccole e medie imprese, si sono aggiunte quella promossa dall'Associazione bancaria italiana e quelle concordate con i singoli intermediari.

Le informazioni raccolte attraverso la rilevazione AnaCredit indicano che alla fine del secondo trimestre del 2021 (ultimo periodo per cui sono disponibili i dati) il 61 per cento delle imprese italiane aveva utilizzato almeno uno dei due strumenti, con quote lievemente più elevate nel Centro e nel Mezzogiorno (63 e 65 per cento, rispettivamente; tav. a2.7). Vi hanno fatto ricorso in maniera più diffusa le aziende del terziario, soprattutto quelle operanti nel comparto dell'alloggio e della ristorazione, maggiormente colpite dalla crisi, e quelle di minore dimensione.

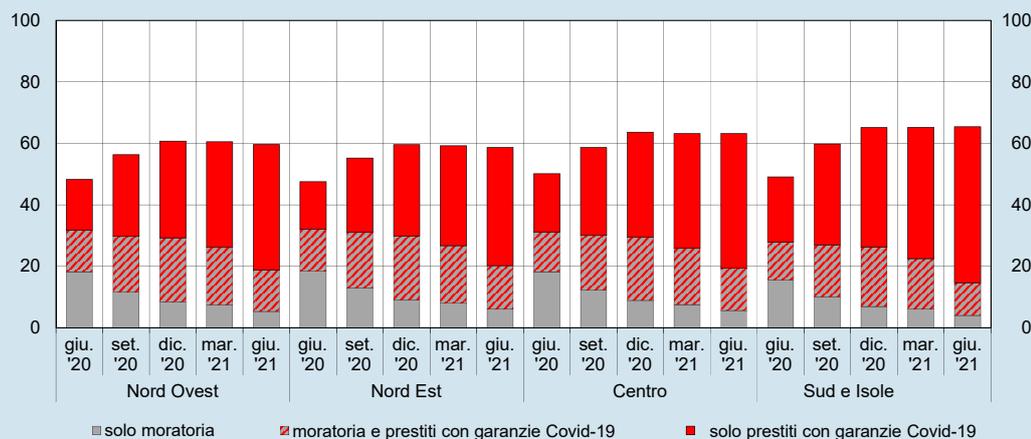
Tra giugno del 2020 e lo stesso mese del 2021 la quota di imprese beneficiarie di moratorie è progressivamente diminuita (dal 31 al 18 per cento), anche per

¹ Per maggiori dettagli sulle misure, cfr. la sezione *Descrizione dei principali provvedimenti in materia economica* nell'Appendice della *Relazione annuale* sul 2020.

la scelta di alcune aziende di riprendere il regolare rimborso dei prestiti. La quota relativa ai beneficiari di nuovi finanziamenti assistiti da garanzie pubbliche Covid-19 è invece aumentata di 25 punti percentuali: al termine dello stesso periodo ne aveva usufruito il 56 per cento delle imprese. In tutte le aree del Paese si sono verificati sia il calo nell'utilizzo delle moratorie sia l'incremento in quello delle garanzie (figura A).

Figura A

Imprese con prestiti in moratoria e con garanzie Covid-19 (1)
(valori percentuali)



Fonte: AnaCredit. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Moratorie e garanzie pubbliche a favore delle imprese ai tempi del Covid-19: un'analisi basata su microdati*.
(1) Quota delle imprese censite in AnaCredit che hanno fatto ricorso a moratorie (*ex lege* o private) e garanzie statali Covid-19 sul totale. Dati riferiti alla fine di ciascun mese. Sono escluse le ditte individuali.

Il ricorso alle moratorie è stato leggermente più frequente nelle regioni centro-settentrionali (in particolare nel Nord Est); le garanzie, invece, sono state sfruttate maggiormente in quelle centro-meridionali (soprattutto nel Mezzogiorno). Tuttavia, se si tiene conto delle principali caratteristiche di impresa², la probabilità che un'azienda acceda alle misure risulta omogenea tra aree geografiche.

Alla fine del secondo trimestre del 2021 i finanziamenti in moratoria e quelli con garanzie Covid-19 rappresentavano rispettivamente il 10 e il 21 per cento dei prestiti totali alle imprese, con incidenze più elevate al Sud e nelle Isole (tav. a2.8). Nel periodo compreso tra la loro introduzione (aprile 2020) e lo scorso mese di giugno i finanziamenti con garanzie Covid-19 hanno costituito quasi un quarto delle nuove erogazioni complessive; la quota è stata molto più alta nel Mezzogiorno.

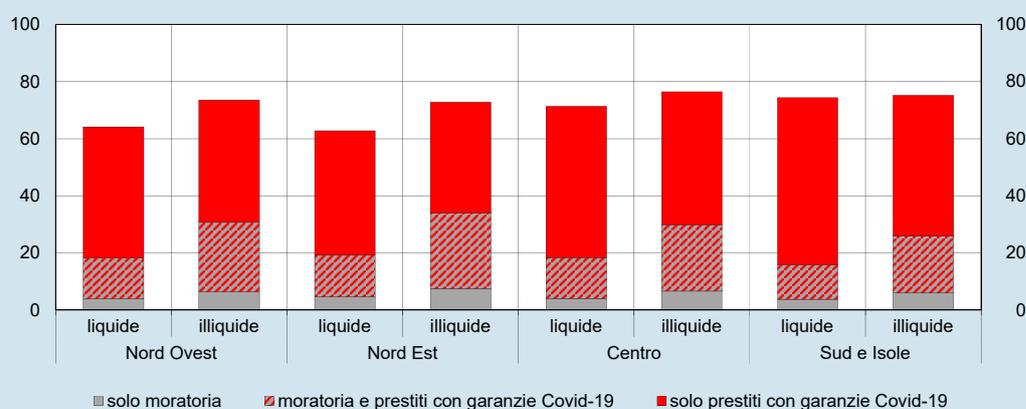
La diversa esposizione delle imprese agli effetti della pandemia potrebbe averne influenzato il ricorso agli strumenti di sostegno. Un'analisi basata sulla stima del

² A questo riguardo è stata condotta un'analisi su un campione di società di capitali. Le caratteristiche di impresa di cui si è tenuto conto sono: quota di prestiti a breve termine sul totale, numerosità delle relazioni bancarie (multiaffidamento), grado di liquidità, età, leverage, rapporto tra margine operativo lordo e attivo, z-score di Cerved, dimensione, branca di attività economica, preesistenza di relazioni creditizie alla fine del 2019.

fabbisogno di liquidità delle società di capitali censite da Cerved Group³ mostra che in tutte le aree del Paese l'utilizzo delle misure è stato più diffuso tra le aziende potenzialmente "illiquide", ossia quelle che, a seguito di un calo del fatturato, non sarebbero riuscite nel corso del 2020 a fronteggiare i propri impegni finanziari senza ricorrere a liquidità aggiuntiva. Differenze più accentuate rispetto a quanto osservato per le imprese "liquide" (circa 10 punti percentuali; figura B) si sono verificate nel Nord.

Figura B

Imprese con prestiti in moratoria e con garanzie Covid-19 per grado di liquidità (1)
(valori percentuali)



Fonte: AnaCredit e Cerved Group. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Moratorie e garanzie pubbliche a favore delle imprese ai tempi del Covid-19: un'analisi basata su microdati*.

(1) Quota delle imprese che hanno fatto ricorso a moratorie e garanzie Covid-19 sul totale per grado di liquidità. Dati riferiti alla fine di giugno 2021. Sono escluse le ditte individuali.

³ Per approfondimenti sulla metodologia impiegata per la classificazione delle imprese in base al fabbisogno di liquidità, cfr. il riquadro: *Gli effetti della pandemia sul fabbisogno di liquidità delle imprese*, in *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 1, 2020.

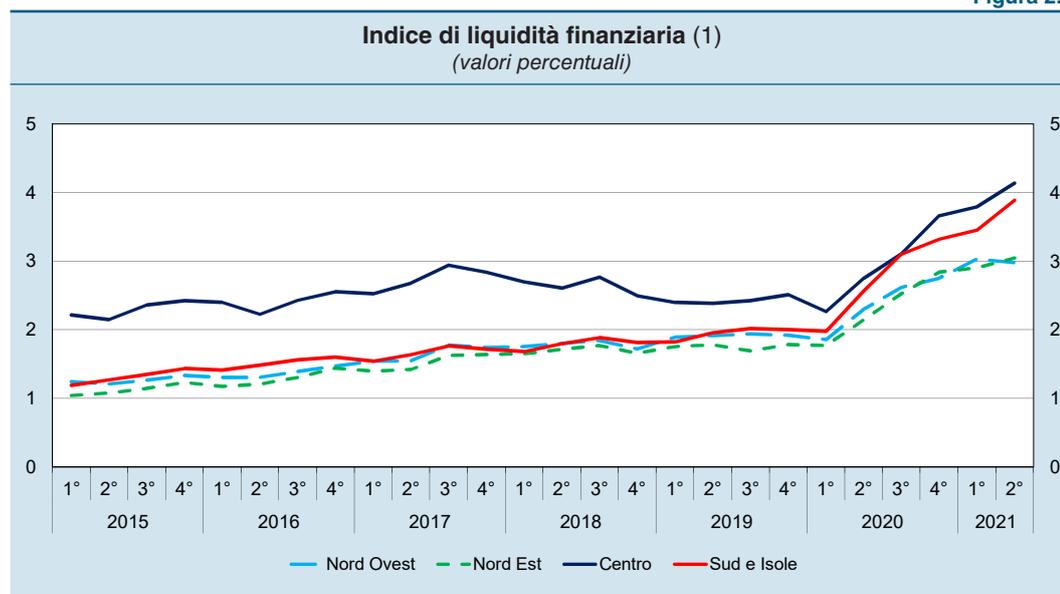
Sulla base dei dati relativi alle società di capitali disponibili negli archivi Cerved, la redditività di impresa nel 2020 – espressa dal rapporto tra il margine operativo lordo (MOL) e l'attivo³ – è scesa in tutte le aree e in misura più pronunciata nel Centro. La forte riduzione dei ricavi e l'aumento dei ritardi negli incassi dei crediti commerciali indicato dalle aziende nell'*Indagine straordinaria sugli effetti del coronavirus* (Iseco) hanno contribuito a determinare un'espansione della domanda di prestiti per far fronte alle spese non posticipabili.

Il ricorso all'indebitamento, più conveniente a seguito delle misure di sostegno, ha in parte riflesso la scelta delle imprese di accantonare fondi a scopo precauzionale. Anche per effetto della netta contrazione degli investimenti le disponibilità liquide delle aziende hanno registrato un forte incremento. Nel 2020 l'indicatore di liquidità

³ L'attivo al 2020 risente in parte dell'incremento di valore di alcune voci di bilancio per le quali è stata introdotta la possibilità di rivalutazione con un regime fiscale agevolato (cfr. DL 104/2020, art. 110).

finanziaria, definito dal rapporto tra le attività più liquide detenute presso il sistema bancario e i debiti a breve scadenza nei confronti di banche e società finanziarie, è cresciuto ovunque (fig. 2.4). Il rialzo è stato maggiore nel Centro e soprattutto nel Mezzogiorno, dove è stata più intensa l'espansione dei depositi, in connessione con il calo rilevante dell'accumulazione di capitale. Nella prima parte del 2021 l'aumento dell'indicatore si è sostanzialmente arrestato al Nord mentre ha continuato a crescere nel resto del Paese.

Figura 2.4



Fonte: elaborazioni su dati di segnalazioni di vigilanza e Centrale dei rischi.

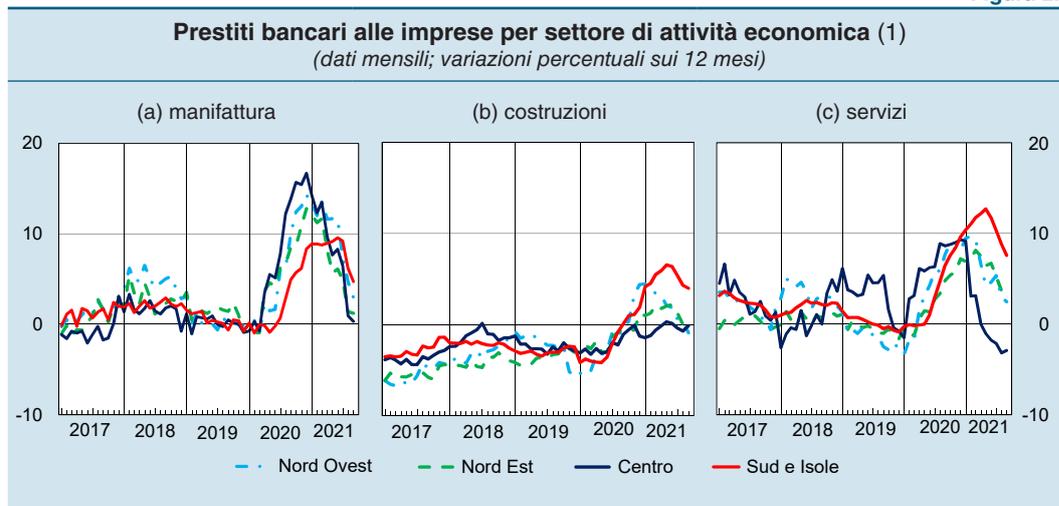
(1) L'indice di liquidità è calcolato come rapporto tra l'avanzo, costituito dai depositi con scadenza entro l'anno e dai titoli quotati detenuti presso le banche, e il disavanzo, dato dai prestiti con scadenza entro l'anno ricevuti da banche e società finanziarie.

Nel corso del 2020 l'ampliamento del credito bancario alle società non finanziarie è stato favorito dalla diminuzione del costo del credito e dalle condizioni di offerta accomodanti (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito* del capitolo 6). In tutte le aree gli interventi pubblici hanno sostenuto i finanziamenti, in particolare a medio e a lungo termine, sia per le imprese piccole sia per quelle medio-grandi.

Nel Centro Nord l'espansione del credito alle imprese ha riguardato principalmente la manifattura, nella quasi totalità dei comparti (fig. 2.5). Nel Mezzogiorno l'aumento dei finanziamenti ha interessato in prevalenza i servizi, specie quelli turistici e quelli commerciali, riflettendo le caratteristiche della struttura produttiva locale. Dopo anni di calo, a partire dall'ultimo trimestre del 2020 i prestiti alle aziende che operano nel settore delle costruzioni sono tornati a salire, soprattutto nel Mezzogiorno. In tutte le aree e in ogni settore il tasso di crescita dei prestiti nel secondo semestre del 2020 ha raggiunto valori massimi tra quelli osservati nel quinquennio precedente.

Nel primo semestre del 2021, in un contesto di ripresa dell'attività economica e di elevata liquidità delle imprese, i prestiti hanno rallentato. L'incremento del credito si è attenuato al Nord e, in misura meno pronunciata, nel Mezzogiorno; si è invece

Figura 2.5



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prestiti bancari*.
(1) I dati riferiti a luglio e agosto del 2021 sono provvisori.

arrestato al Centro, anche per effetto del rimborso di alcuni finanziamenti di importo considerevole erogati a un numero limitato di aziende del terziario (tav. a2.9).

3. LE FAMIGLIE

Nel 2020 l'emergenza sanitaria ha determinato in tutte le aree un calo significativo del reddito disponibile e una più accentuata riduzione dei consumi delle famiglie. Le ripercussioni sui redditi sarebbero state più nette in assenza di misure straordinarie di sostegno; si è intensificato anche l'utilizzo degli strumenti ordinari come il Reddito di cittadinanza (RdC) e la Pensione di cittadinanza (PdC), soprattutto nel Mezzogiorno. Nel corso del 2021 le informazioni qualitative delle famiglie segnalano un miglioramento del reddito e dei consumi in tutte le ripartizioni.

La povertà assoluta, che è valutata sulla base dei consumi effettuati dai nuclei familiari e non sui redditi percepiti, è aumentata maggiormente nel Centro Nord rispetto alle regioni meridionali. A questo andamento hanno concorso sia la riduzione della spesa per beni e servizi non essenziali, il cui peso nel paniere è superiore al Centro Nord, sia la più ampia incidenza nell'area di famiglie con almeno un componente straniero, poco raggiunte dall'RdC e dalla PdC. Sulla base dei dati disponibili, nell'anno in corso le prospettive dei consumi migliorerebbero anche per le famiglie con redditi più bassi.

L'utilizzo della didattica a distanza, particolarmente elevato nel Mezzogiorno, ha accentuato il ruolo della famiglia di provenienza nell'istruzione dei figli. Le ricadute nel medio termine potrebbero essere più sfavorevoli nelle regioni meridionali, dove prevale la presenza di nuclei con genitori meno istruiti.

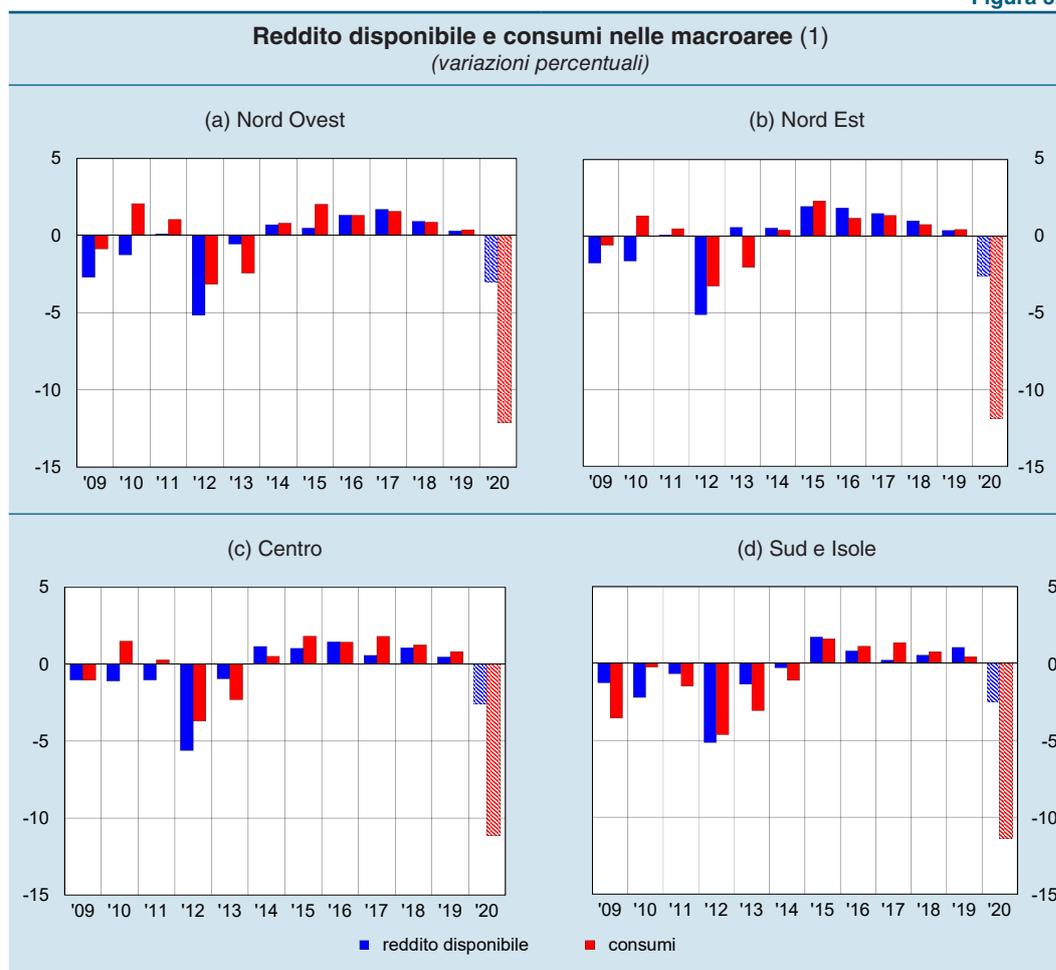
Nel primo semestre del 2021 in tutte le aree il valore della ricchezza reale ha beneficiato dell'aumento dei prezzi delle abitazioni ed è proseguita l'espansione delle attività liquide delle famiglie. I finanziamenti a queste ultime hanno accelerato ovunque, sospinti principalmente dall'espansione dei mutui. Le moratorie, *ex lege* e private, hanno favorito la sostenibilità del debito, interessando soprattutto i nuclei del Nord Ovest; a ottobre di quest'anno quelle ancora attive riguardavano meno dell'8 per cento dei finanziamenti oggetto delle misure di sospensione dei pagamenti.

Il reddito, i consumi e la disuguaglianza

Il reddito e i consumi. – Nel 2020 la crisi pandemica ha comportato una flessione del reddito disponibile delle famiglie consumatrici del 2,6 per cento, in termini reali. Secondo nostre elaborazioni su stime di Prometeia, questa contrazione ha interessato tutte le aree del Paese in misura simile (fig. 3.1) ed è stata determinata dalla dinamica negativa dei redditi da lavoro, condizionati anche dalla riduzione delle ore lavorate (cfr. il capitolo 4: *Il mercato del lavoro*). Il calo del reddito disponibile sarebbe stato ancora più marcato in assenza del netto incremento dei trasferimenti ai lavoratori e ai nuclei familiari, dovuto ai provvedimenti di sostegno disposti dal Governo (cfr. *Bollettino economico*, 2, 2021).

Le conseguenze della pandemia sui consumi sono state severe, anche rispetto a quelle osservate durante la crisi dei debiti sovrani (2011-12). In base alle stime di Prometeia, nel 2020 la spesa, espressa a prezzi costanti, si è ridotta più del reddito disponibile in tutte le aree geografiche, interrompendo la fase di moderata ripresa avviatasi nel 2014. Ne è derivato un incremento della propensione al risparmio, sia per motivi precauzionali, sia per

Figura 3.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali*, e per il 2020, Prometeia. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.

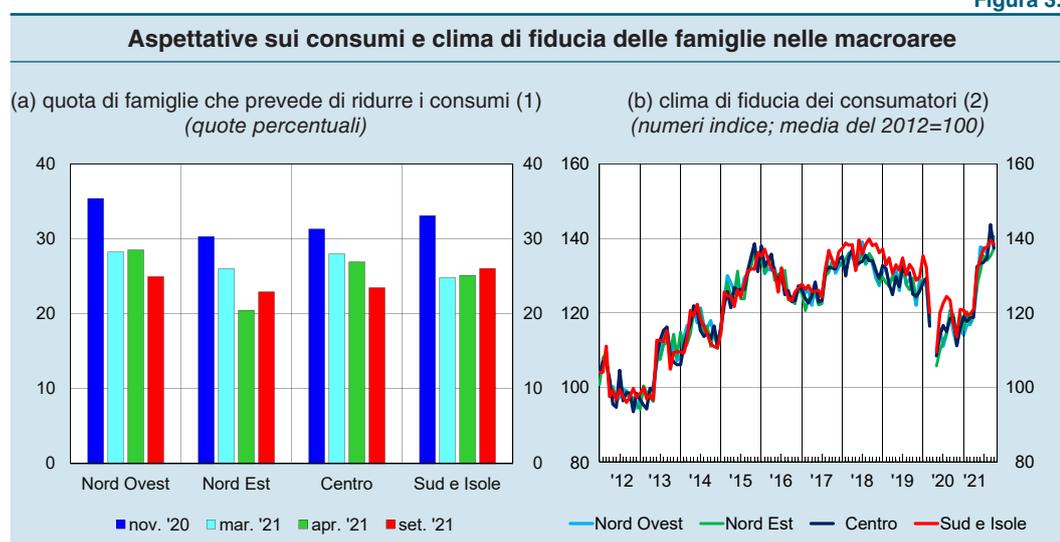
(1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti nella macroarea al lordo degli ammortamenti e consumi nella macroarea al netto della spesa dei turisti internazionali. Valori a prezzi costanti, deflazionati con il deflatore dei consumi nella macroarea. I dati sul reddito per il 2020 sono riferiti al totale delle famiglie consumatrici e produttrici.

l'impossibilità di effettuare alcune tipologie di acquisti a causa del quadro epidemiologico (cfr. il capitolo 5: *Le famiglie nella Relazione annuale* sul 2020).

Nel 2020 è aumentato ovunque il ricorso all'RdC e alla PdC. Alla fine dell'anno ne hanno beneficiato oltre 1,2 milioni di famiglie, in crescita di circa il 20 per cento nel confronto con il 2019. Oltre i tre quinti di questi nuclei risiede nel Mezzogiorno, dove la variazione e l'importo medio erogato sono stati superiori rispetto al Centro Nord. Un ulteriore sostegno alle famiglie più colpite dalle ripercussioni della pandemia è stato offerto dal Reddito di emergenza (REM), una misura temporanea varata a maggio dello scorso anno, simile all'RdC, ma con criteri di accesso meno restrittivi (cfr. il riquadro: *Il Reddito di emergenza* del capitolo 3, in *L'economia delle regioni italiane. Dinamiche recenti e aspetti strutturali*, Banca d'Italia, Economie regionali, 22, 2020). Alla fine del 2020 ne avevano usufruito circa 400.000 famiglie, residenti per oltre la metà nelle regioni meridionali. Nel complesso si stima che i nuclei che hanno beneficiato dell'RdC, della PdC o del REM siano stati l'11,5 per cento di quelli residenti nel Mezzogiorno; la quota scende significativamente al Centro e al Nord (4,9 e 3,0 per cento, rispettivamente).

Nella prima metà del 2021 si è assistito a un recupero del reddito e dei consumi. Secondo l'*Indagine straordinaria sulle famiglie italiane* (ISF) condotta dalla Banca d'Italia tra agosto e settembre dell'anno in corso, la quota di famiglie che valuta il proprio reddito, comprensivo delle misure di sostegno, inferiore ai livelli osservati prima della pandemia è diminuita al Nord e al Centro rispetto a quanto rilevato nell'ISF dello scorso aprile; il valore si è mantenuto stabile nel Mezzogiorno. La percentuale di nuclei familiari che prevede di ridurre i consumi per generi alimentari, abbigliamento e calzature e beni e servizi per la casa nei prossimi tre mesi è scesa considerevolmente nel corso dell'anno in tutte le ripartizioni (fig. 3.2a). La probabilità percepita di perdere il lavoro nei dodici mesi successivi all'intervista ha iniziato a ridursi, molto lentamente, dalla primavera del 2021, rimanendo sistematicamente più alta nelle regioni meridionali. Il clima di fiducia dei consumatori è progressivamente migliorato nel corso dell'anno in tutte le macroaree (fig. 3.2b).

Figura 3.2



Fonte: per il pannello (a), elaborazioni su dati ISF; per il pannello (b), Istat, *Indagine sulla fiducia dei consumatori*. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.

(1) Quota di famiglie che indicano per i successivi 3 mesi una riduzione dei consumi per beni alimentari, abbigliamento e calzature e servizi per la casa. – (2) Dati destagionalizzati. Il dato di aprile 2020 non è disponibile a causa della temporanea sospensione della rilevazione.

La povertà e la disuguaglianza. – La crisi pandemica ha comportato un aumento della povertà e della disuguaglianza dei redditi. Tuttavia, le misure di sostegno varate dal Governo hanno permesso di mitigare l'impatto dell'emergenza sanitaria, potenzialmente molto ampio (cfr. il riquadro: *L'impatto della crisi da Covid-19 e delle misure di sostegno al reddito sulla disuguaglianza nella prima metà del 2020* del capitolo 5 nella *Relazione annuale* sul 2020).

Nel 2020 la quota delle famiglie in stato di povertà assoluta¹ è cresciuta in tutte le aree del Paese; l'incremento registrato al Nord (circa 2 punti percentuali, al 7,6 per cento) e al Centro (quasi un punto percentuale, al 5,4 per cento) è stato maggiore

¹ Sono definite famiglie in povertà assoluta quelle con una spesa mensile inferiore a una soglia calcolata come la spesa minima necessaria per acquistare un determinato paniere di beni e servizi essenziali. Questa soglia varia a seconda della ripartizione geografica di residenza, della dimensione del comune, della dimensione e della tipologia di famiglia di appartenenza.

rispetto a quello del Sud e delle Isole (meno di un punto percentuale, al 9,4 per cento). Questi andamenti territoriali sono diversi da quelli osservati nel complesso del periodo segnato dalla doppia recessione, quando lo scarto tra Centro Nord e Mezzogiorno nell'incidenza della povertà assoluta si era ampliato significativamente a sfavore di quest'ultima area.

L'interpretazione dell'indicatore, basato sulla spesa per i consumi, richiede tuttavia cautela data la natura peculiare della crisi pandemica. Sull'andamento pesa infatti anche la contrazione, causata dalle restrizioni alla mobilità, dei consumi per beni e servizi diversi da quelli alimentari o per l'abitazione, la cui incidenza sulla spesa complessiva è superiore al Centro Nord. La crescita più marcata in quest'area potrebbe dipendere anche dalla più elevata presenza di famiglie con almeno un componente straniero, scarsamente raggiunte dalle principali misure di contrasto alla povertà (RdC e PdC), a causa dei requisiti stringenti di accesso sulla residenza. Per il 2021 sul dato potrebbe influire il miglioramento nelle prospettive dei consumi, che riguarderebbe anche le famiglie con redditi più bassi, secondo l'indagine ISF.

L'indice di Gini² del reddito da lavoro equivalente, calcolato sugli individui nei nuclei attivi³, è salito in maniera omogenea in tutte le macroaree, dopo il calo ininterrotto degli ultimi cinque anni; il valore massimo si osserva nel Mezzogiorno (pari a 0,45). All'andamento della disuguaglianza ha contribuito soprattutto l'aumento della frazione di coloro che vivono in famiglie prive di reddito da lavoro (dal 18,9 al 22,6 per cento nel Mezzogiorno; dal 10,0 al 12,8 nella media nazionale). In questi nuclei si contano circa un milione di minori; l'incidenza maggiore si osserva nelle regioni meridionali, dove oltre il 18 per cento dei minorenni vive in tale situazione. Inoltre durante la pandemia l'ampio utilizzo della didattica a distanza, particolarmente diffuso nelle regioni meridionali (cfr. il riquadro: *L'emergenza Covid-19 e il ricorso alla didattica a distanza*), ha accentuato il ruolo del contesto familiare nell'istruzione dei minori. Secondo l'indagine ISF la quota di nuclei familiari che hanno aumentato o mantenuto costante il sostegno ai figli nello studio e nello svolgimento dei compiti è stata superiore al Centro Nord, dove i livelli di istruzione dei genitori sono mediamente più elevati.

L'EMERGENZA COVID-19 E IL RICORSO ALLA DIDATTICA A DISTANZA

La pandemia di Covid-19 ha inciso sulle modalità di svolgimento della didattica nella scuola primaria e secondaria. Dall'inizio del mese di marzo del 2020 e fino al termine dello scorso anno scolastico le lezioni in presenza sono state sospese in tutto il Paese. Nell'anno scolastico 2020-21, invece, il ricorso alla didattica a distanza è risultato eterogeneo tra ordini di scuola e territori, interessando maggiormente gli studenti delle scuole secondarie di secondo grado; in alcune regioni del Mezzogiorno ha riguardato per lunghi periodi anche gli

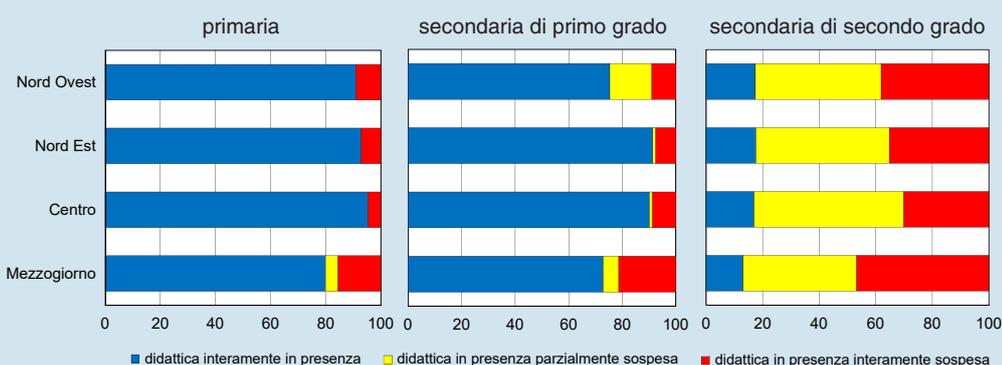
² L'indice di Gini è un indicatore di disuguaglianza compreso tra zero (massima uguaglianza) e uno (massima disuguaglianza). L'indice può essere scomposto come somma tra la quota di individui in famiglie prive di reddito da lavoro e l'indice di Gini tra gli individui nelle famiglie con reddito da lavoro strettamente positivo (famiglie percettrici), moltiplicato per la relativa quota.

³ I nuclei attivi sono quelli in cui non sono presenti pensionati e la persona di riferimento è in età da lavoro (15-64 anni).

studenti di primarie e secondarie di primo grado (figura A). Queste divergenze hanno riflesso sia le disposizioni contenute nei vari decreti della Presidenza del Consiglio dei ministri (DPCM) a partire da ottobre del 2020, sia le ordinanze regionali che hanno spesso previsto ulteriori limitazioni.

Figura A

Modalità di svolgimento della didattica nell'anno scolastico 2020-21 (1)
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni sulle disposizioni contenute nei DPCM e nelle ordinanze regionali e della Provincia autonoma di Trento valide per l'intero territorio di riferimento; Ministero dell'Istruzione e Sovraintendenze di Trento e Valle d'Aosta per il numero di studenti nell'anno scolastico 2020-21. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Emergenza Covid-19 e ricorso alla didattica a distanza*.

(1) Media della quota di giorni di lezione per modalità di svolgimento della didattica, ponderata sulla base del numero di studenti in ciascun ordine di scuola e regione/provincia autonoma. In caso di lezioni totalmente sospese viene attivata la didattica digitale integrata (DDI) al 100 per cento; la didattica in presenza viene invece parzialmente sospesa in tutti gli altri casi (ad es. ricorso alla DDI solo nelle classi seconde e terze della secondaria di primo grado o nelle secondarie di secondo grado quando i DPCM hanno previsto in presenza percentuali diverse nel tempo della popolazione studentesca).

Sono stati realizzati diversi interventi¹ per rafforzare le dotazioni informatiche degli studenti e consentire la fruizione della didattica a distanza anche a coloro che non disponevano di PC o tablet e accesso a internet². I fondi sono stati ripartiti sulla base del numero complessivo di studenti di ciascuna scuola statale e di un indicatore di contesto socio-economico³. Le risorse stanziare ammontano in media a 28 euro per studente, con un valore prossimo a 38 nel Mezzogiorno e a 21 nel resto del Paese.

I dati più recenti della *Rilevazione nazionale degli apprendimenti* condotta nell'anno scolastico 2020-21 dall'Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e formazione (Invalsi) forniscono le prime indicazioni sull'andamento degli apprendimenti dall'inizio della pandemia. Dalle statistiche diffuse dall'Invalsi emerge che nella scuola primaria, dove la didattica si è svolta per

¹ Gli interventi a livello nazionale sono stati realizzati attraverso il DL 18/2020 (decreto "cura Italia"; 85 milioni di euro), il DL 137/2020 (decreto "ristori"; 85 milioni di euro) e il DL 41/2021 (decreto "sostegni"; 35 milioni di euro, in favore delle sole regioni del Mezzogiorno). Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Emergenza Covid-19 e ricorso alla didattica a distanza*.

² Secondo l'*Indagine multiscopo sulle famiglie: aspetti della vita quotidiana* dell'Istat, nella media delle due ultime rilevazioni pre-pandemia (relative al 2018 e al 2019) la quota di famiglie con minori in età scolare prive di una connessione a internet e di un PC/tablet si collocava al 13 per cento a livello nazionale, con sensibili differenze tra macroaree (dal 6 per cento del Nord Ovest al 20 del Mezzogiorno).

³ Il background socio-economico e culturale è stato misurato attraverso l'indicatore ESCS (*economic, social and cultural status*) stimato dall'Invalsi; questo indice si ottiene dalla sintesi di tre misure, che riflettono la condizione occupazionale dei genitori, il loro livello di istruzione e il possesso di alcuni specifici beni materiali scelti come indicatori di un contesto economico e culturale favorevole all'apprendimento.

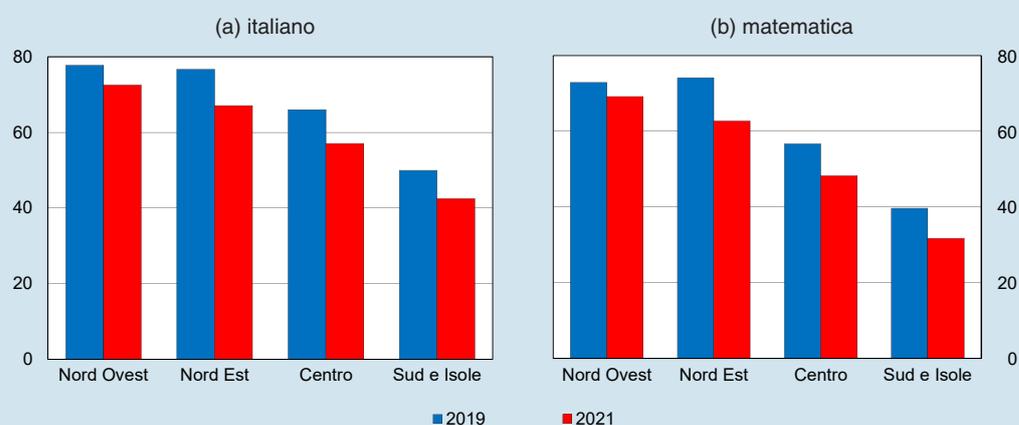
lo più in presenza, i risultati sono rimasti in linea con quelli dell'anno scolastico precedente la pandemia (2018-19), mentre a partire dalla secondaria di primo grado si è avuto un peggioramento diffuso in tutte le aree geografiche, più accentuato per la secondaria di secondo grado. Il declino è stato più intenso nel Mezzogiorno, dove nell'ultimo anno pre-pandemia i risultati delle prove mostravano segnali di miglioramento, pur restando largamente inferiori alla media nazionale⁴.

Con riferimento al quinto anno della scuola secondaria di secondo grado, la quota di studenti che ha raggiunto un livello adeguato nelle prove di italiano è diminuita di 9 punti percentuali, al 56 per cento, con forti differenze fra territori (tav. a3.1). Anche nelle prove di matematica la percentuale di studenti che ha dimostrato una preparazione adeguata è scesa, al 49 per cento, dal 58 nel 2019. Nel Mezzogiorno solo uno studente su tre ha raggiunto nell'ultimo anno scolastico un livello sufficiente in matematica e solo due su cinque hanno mostrato competenze adeguate in italiano; in entrambe le materie la quota di studenti che supera la soglia è maggiore al Nord e prossima alla media nazionale nel Centro (figura B).

Nel complesso i risultati delle prove mostrano un aumento della disomogeneità non solo tra territori ma anche tra alunni: le perdite di apprendimento risultano più marcate per gli studenti provenienti da contesti socio-economici svantaggiati, per i quali la sospensione della didattica in presenza potrebbe aver inciso maggiormente, anche per una minore disponibilità di strumenti digitali. La variabilità dei risultati rimane elevata anche tra scuole e tra classi, specialmente

Figura B

Quota di studenti con competenze di base adeguate (1)
(valori percentuali)



Fonte: Invalsi.

(1) I dati si riferiscono agli studenti del quinto anno di scuola secondaria di secondo grado. Si considera adeguato il livello di competenze pari ad almeno 3 (su una scala che varia da un minimo di 1 a un massimo di 5) nelle prove Invalsi di italiano e matematica svoltesi negli anni scolastici 2018-19 e 2020-21. La rilevazione non è stata condotta nell'anno scolastico 2019-2020.

⁴ Già prima dell'emergenza sanitaria i risultati delle rilevazioni Invalsi evidenziavano forti divari territoriali a sfavore del Mezzogiorno, riconducibili non solo alle caratteristiche degli studenti, delle famiglie e delle scuole ma anche al contesto locale. Cfr. G. Bovini e P. Sestito, *I divari territoriali nelle competenze degli studenti*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 645, 2021.

nelle regioni del Mezzogiorno; le differenti modalità di organizzazione della didattica a distanza⁵ potrebbero aver contribuito ad accentuare l'eterogeneità dei livelli di apprendimento⁶.

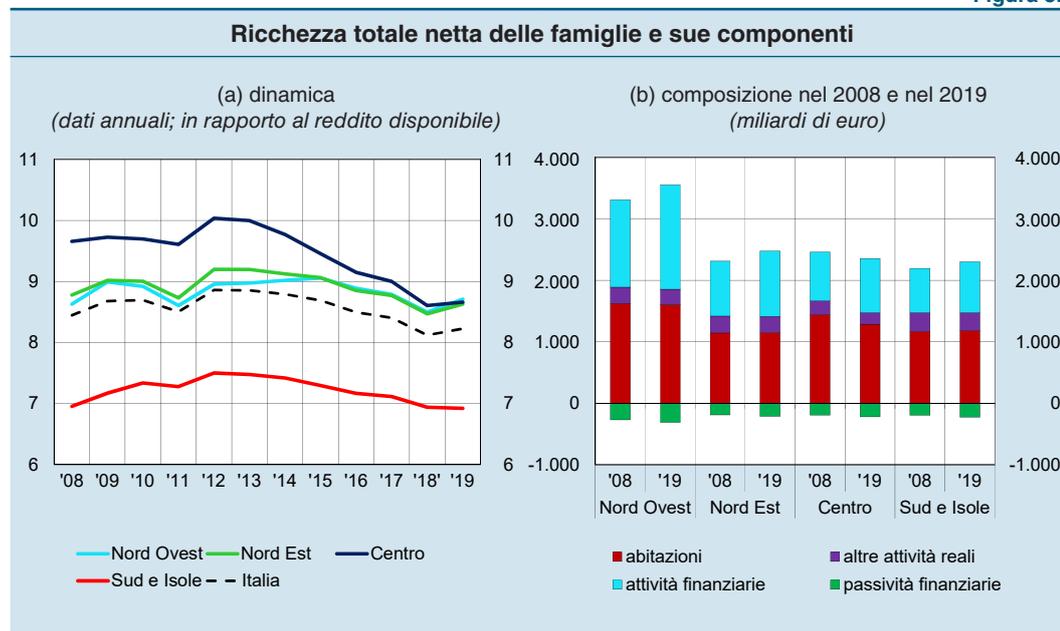
⁵ Nell'agosto 2020 il Ministro dell'Istruzione ha emanato le Linee guida sulla DDI, attribuendo autonomia alle scuole nell'organizzazione della didattica a distanza, nel rispetto di un numero minimo di ore settimanali di insegnamento in modalità sincrona (ossia in cui docente e studenti sono presenti contemporaneamente sulla piattaforma digitale), differenziato per grado di istruzione.

⁶ G. Bovini e M. De Philippis, *Alcune evidenze sulla modalità di svolgimento della didattica a distanza e sugli effetti per le famiglie italiane*, Banca d'Italia, "Note Covid-19", 21 maggio 2021.

La ricchezza delle famiglie

Secondo nostre stime, in Italia nel 2020 la ricchezza totale netta, ossia il valore delle attività finanziarie e reali al netto delle passività, è aumentata a 8,6 volte il reddito disponibile lordo, soprattutto per il calo di quest'ultimo (cfr. il capitolo 7: *Le condizioni finanziarie di famiglie e imprese* nella *Relazione annuale* sul 2020; 8,3 nel 2019). Sulla base delle ultime informazioni disponibili a livello territoriale, nel 2019 la ricchezza totale netta nel Mezzogiorno era pari a 6,9 volte il reddito (fig. 3.3.a e tav. a3.2). Tra il 2008 e il 2019 la ricchezza è lievemente cresciuta in tutte le macroaree ad eccezione del Centro, dove la riduzione del valore della componente reale non è stata compensata dall'aumento di quello delle attività finanziarie (fig. 3.3.b).

Figura 3.3

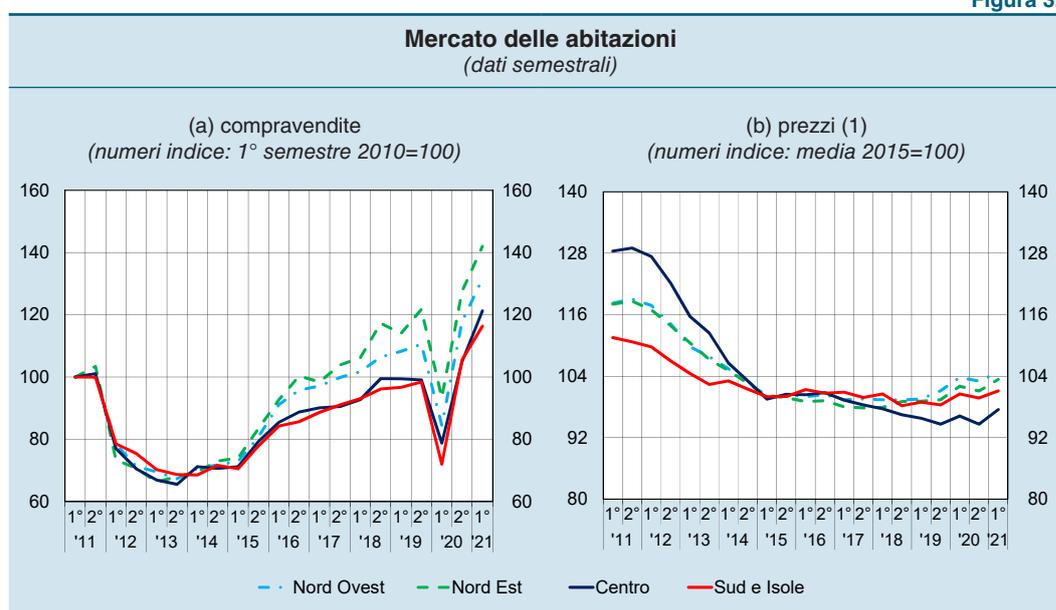


La ricchezza reale e il mercato delle abitazioni. – La ricchezza reale, prevalentemente costituita dalle abitazioni, rappresenta una quota consistente della ricchezza totale lorda delle famiglie, compresa tra il 52,2 per cento nel Nord Ovest e il 64,1 nel Mezzogiorno.

Nel 2019 il valore corrente delle attività reali era pressoché in linea con quello del 2008 per il Mezzogiorno e il Nord Est e in moderata riduzione per il Nord Ovest; solo per il Centro la contrazione risultava più ampia (circa 12 punti percentuali).

Nel 2020 il calo delle transazioni immobiliari connesso con l'epidemia di Covid-19 è stato rilevante in tutte le aree del Paese (tav. a3.3), più elevato nel Mezzogiorno (-9,0 per cento) rispetto al Centro Nord (-7,2 per cento). La flessione si è concentrata nella prima parte dell'anno (fig. 3.4.a). Nel secondo semestre il parziale recupero delle compravendite è stato generalizzato, interessando in particolare abitazioni di maggiore dimensione collocate nei comuni a bassa intensità abitativa (cfr. il capitolo 5: *Le famiglie nella Relazione annuale* sul 2020), e si è associato soprattutto al Nord a un contenuto incremento dei prezzi (fig. 3.4.b).

Figura 3.4



Fonte: elaborazioni su dati Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) e Istat.
(1) Indice dei prezzi delle abitazioni per ripartizione geografica riferito al totale delle abitazioni.

Nel primo semestre del 2021 la domanda di abitazioni è stata particolarmente sostenuta e le variazioni delle transazioni sul periodo corrispondente sono state comprese tra il 52,1 per cento del Nord Est e il 61,6 del Mezzogiorno. I prezzi delle abitazioni sono aumentati in tutte le ripartizioni territoriali, in misura più ampia nel Nord Est e nel Centro.

La ricchezza finanziaria. – Nel 2019 (ultimo anno con informazioni disponibili a livello territoriale) le attività finanziarie al netto delle passività finanziarie sono cresciute oltre il 7 per cento, a circa tre volte il reddito disponibile; l'incremento è stato determinato in prevalenza dal rialzo dei prezzi dei titoli ed è stato più marcato al Nord. In quest'area la quota di strumenti maggiormente esposti alle variazioni dei prezzi di mercato, quali azioni e partecipazioni, è superiore alle altre aree del Paese. Nel Centro e soprattutto nel Mezzogiorno invece il peso delle attività finanziarie più liquide rimane più elevato di quello della media nazionale. Secondo nostre stime nel 2020 le

attività finanziarie nette sono aumentate del 3,6 per cento, sospinte dall'incremento del risparmio; la crescita è proseguita anche nel primo semestre del 2021.

Le famiglie hanno continuato a mostrare cautela nel selezionare i propri investimenti. Le quote delle attività finanziarie più liquide (depositi bancari e postali) e dei prodotti del risparmio gestito che consentono la diversificazione del rischio di portafoglio (fondi comuni e riserve assicurative e previdenziali) sono cresciute diffusamente nel corso del 2019 (a circa due terzi del totale). Nel confronto con il 2008 il peso di queste attività nel portafoglio delle famiglie è salito, in un intervallo compreso tra poco più di 16 punti percentuali nel Nord Ovest e quasi 20 nel Nord Est. Nel corso dell'ultimo decennio la quota dei titoli azionari si è mantenuta nel complesso stabile al Nord ma si è ridotta al Centro e nel Mezzogiorno; quella relativa ai titoli di Stato e obbligazionari ha continuato a scendere ovunque.

A seguito dell'avvio della pandemia di Covid-19 la riduzione delle spese per consumi non essenziali e l'elevata incertezza sull'evoluzione del contesto economico hanno determinato un aumento del risparmio, che è stato investito in larga parte negli strumenti finanziari più liquidi (cfr. il riquadro: *La liquidità finanziaria delle famiglie e la crisi da Covid-19*). Nel 2020 la crescita dei depositi è stata ampia in tutte le aree, compresa tra il 5,9 per cento del Centro e il 7,1 del Mezzogiorno. L'espansione di questi strumenti è proseguita nel primo semestre del 2021, a tassi lievemente più contenuti nel Nord Ovest e nel Mezzogiorno.

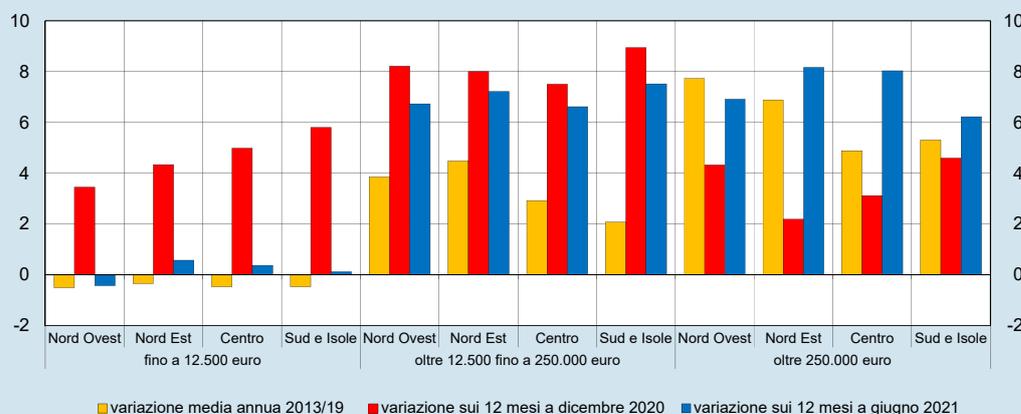
LA LIQUIDITÀ FINANZIARIA DELLE FAMIGLIE E LA CRISI DA COVID-19

La pandemia di Covid-19 ha indotto un'espansione del risparmio aggregato delle famiglie. L'aumento ha riflesso il calo dei consumi, determinato sia da ragioni di ordine precauzionale, sia dalle limitazioni agli acquisti connesse con la chiusura delle attività non essenziali e con il timore del contagio (cfr. *Bollettino economico*, 1, 2021). Alla crescita del risparmio si è associato un incremento della liquidità detenuta in depositi bancari e risparmio postale (depositi); queste risorse potrebbero aiutare le famiglie a fronteggiare riduzioni temporanee del reddito. Rispetto agli anni pre-pandemia la distribuzione dei depositi tra le famiglie italiane è divenuta meno concentrata, principalmente in conseguenza dell'aumento osservato nelle classi di importo più contenuto.

Nel 2020 l'incremento dei depositi delle famiglie consumatrici italiane ha riguardato tutte le categorie di giacenza¹. In particolare è tornato a salire l'ammontare di quelli di importo più contenuto, fino a 12.500 euro, in calo tra il 2013 e il 2019, mostrando una dinamica più intensa nel Centro Sud rispetto al Nord (figura A e tav. a3.4). Le classi di giacenza intermedia (oltre 12.500 e fino a 250.000 euro) hanno accelerato ovunque nel confronto con gli anni precedenti; quelle oltre 250.000 euro, cresciute di più della media nel periodo 2013-19, hanno rallentato soprattutto al Nord.

¹ I depositi sono raggruppati in una delle cinque classi di giacenza sulla base dell'ammontare complessivamente detenuto da ciascun cliente presso l'intermediario (anche su più conti): fino a 12.500 euro; oltre 12.500 e fino a 50.000 euro; oltre 50.000 e fino a 250.000 euro; oltre 250.000 e fino a 500.000 euro; oltre 500.000 euro. Nella figura A le classi di giacenza sono state accorpate in tre, mentre nella tav. a3.4 sono riportati i dati per le cinque classi.

Depositi delle famiglie consumatrici per classe di giacenza (1) (variazioni percentuali)



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Liquidità finanziaria delle famiglie e crisi da Covid-19*.
(1) Variazioni percentuali calcolate sull'ammontare dei depositi. Comprendono i depositi bancari e il risparmio postale. L'unità statistica di segnalazione per l'inclusione in una classe di giacenza è il rapporto tra banca e depositante.

Alla fine del primo semestre del 2021 l'aumento sui dodici mesi dei depositi fino a 12.500 euro si è pressoché arrestato in tutte le macroaree, mentre i depositi delle altre categorie hanno continuato ad ampliarsi a tassi compresi tra il 6 e l'8 per cento.

Al termine del 2020 l'importo medio per conto dei depositi inferiori a 12.500 euro era aumentato rispetto a un anno prima; questa classe rappresenta una quota modesta del complesso dei depositi (tra il 10 per cento al Nord e il 14 circa nel Mezzogiorno). I conti con disponibilità tra 12.500 e 250.000 euro costituiscono oltre i due terzi dell'ammontare totale in tutte le aree del Paese. Alle giacenze superiori a 250.000 euro (meno dell'1 per cento del numero complessivo in tutte le aree) è riconducibile una percentuale dei depositi compresa tra il 16 per cento del Mezzogiorno e il 22 del Nord Ovest. Nei primi sei mesi del 2021 la giacenza media dei depositi si è pressoché stabilizzata in tutte le classi di giacenza in linea con il processo di normalizzazione in atto.

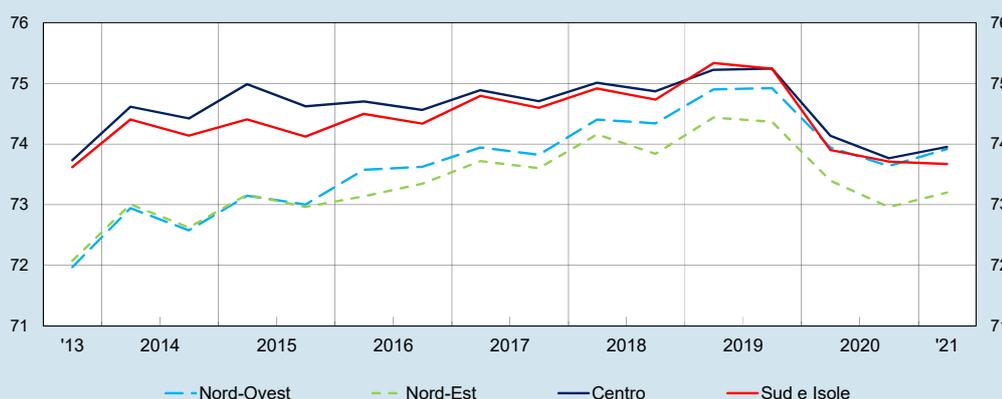
L'indice di Gini mostra che il grado di concentrazione dei depositi, dopo una lunga fase di aumento, nel 2020 è sceso in tutte le aree (figura B), riflettendo l'espansione dei conti nelle classi di giacenza media e bassa. Nel primo semestre del 2021 l'indicatore è rimasto invariato nel Sud e Isole, mentre è lievemente cresciuto nelle altre aree del Paese, in connessione con l'aumento dei risparmi nelle classi di importo medio-alto, maggiormente diffuse al Centro Nord. L'indice si è mantenuto ovunque al di sotto del picco del 2019.

L'andamento dei depositi suggerisce che gli effetti economici dell'epidemia non hanno eroso le riserve di liquidità del complesso delle famiglie, grazie anche all'accresciuta propensione al risparmio e alle misure pubbliche di sostegno. Le risorse accumulate potrebbero sostenere i consumi nella fase di ripresa e il servizio del debito al progressivo esaurirsi delle moratorie sui finanziamenti. Secondo nostre

stime², nel corso del 2020 la quota delle famiglie italiane con scarsa liquidità sarebbe diminuita rispetto alla vigilia della crisi da Covid-19. Tuttavia i nuclei poveri di liquidità, ossia con disponibilità non sufficienti a coprire i consumi essenziali per almeno tre mesi in assenza di reddito, rappresenterebbero ancora una percentuale significativa a livello nazionale, compresa tra il 34 e il 44 per cento del totale alla fine del 2020³.

Figura B

Concentrazione dei depositi (1)
(indice di Gini)



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Liquidità finanziaria delle famiglie e crisi da Covid-19*.

(1) L'indice di Gini è tra gli indicatori più utilizzati per misurare la concentrazione di un fenomeno; può assumere valori compresi tra zero (equidistribuzione) e 100 (massima concentrazione). L'indice di Gini sui depositi è calcolato a livello di banca-provincia-classe di giacenza ed esclude alcuni intermediari che evidenziano incongruenze segnaletiche. Si è ricostruita la curva di Lorenz interpolando i valori mancanti sulla base dell'ammontare medio dei depositi in ciascuna delle cinque classi di giacenza.

² M. Graziano e D. Loschiavo, *Liquidity-poor households in the midst of the Covid-19 pandemic*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 642, 2021.

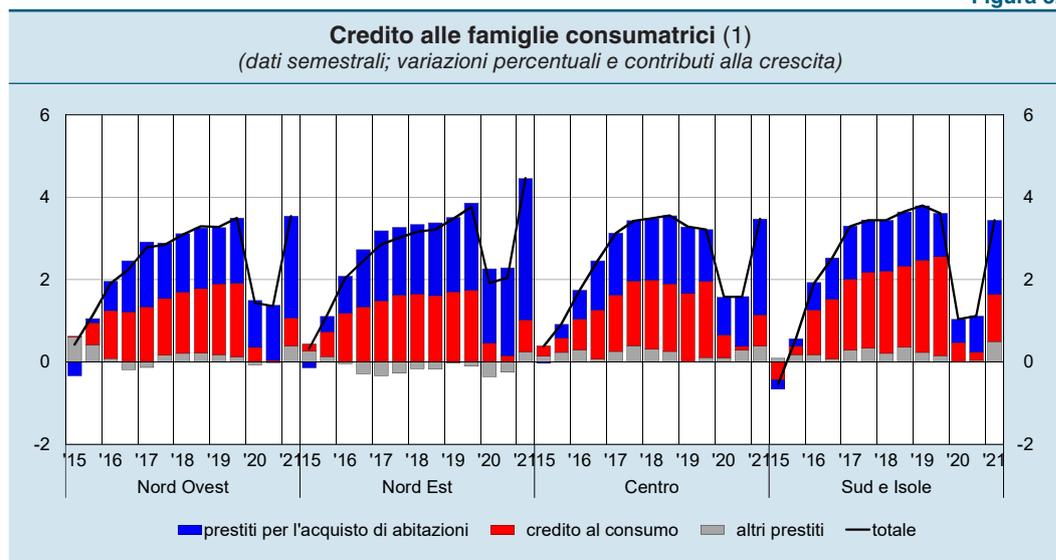
³ I limiti inferiore e superiore della quota di famiglie con scarsa liquidità sono stimati ricorrendo a due ipotesi alternative sull'attribuzione dei conti per classe di giacenza ai nuclei familiari, formulate anche sulla base delle informazioni rilevate nell'*Indagine sui bilanci delle famiglie italiane*, Banca d'Italia, Statistiche, 12 marzo 2018.

L'impatto dell'epidemia sulla disponibilità delle attività finanziarie delle famiglie è stato molto eterogeneo. Secondo i risultati dell'indagine ISF condotta ad aprile di quest'anno, in tutte le macroaree circa un terzo delle famiglie intervistate ha dichiarato di avere subito un calo della ricchezza finanziaria lorda nel 2020. Tra i nuclei con capofamiglia occupato nei settori maggiormente colpiti dalla crisi (alberghi, ristorazione, commercio e riparazioni) la quota è più alta e compresa tra quasi il 37 per cento del Nord Ovest e il 45 del Centro e del Mezzogiorno. Solo il 7 per cento delle famiglie italiane è riuscito ad aumentare le proprie attività finanziarie (8,3 per cento al Nord); in tutte le aree la percentuale è più che doppia per i nuclei con ricchezza finanziaria superiore a 50.000 euro. Le difficoltà finanziarie delle famiglie si sono attenuate durante l'anno in corso. Secondo le evidenze dell'ISF condotta fra agosto e settembre, gli individui che hanno dichiarato di avere accumulato risorse sufficienti per i consumi essenziali (cibo, riscaldamento, igiene, ecc.) e, se indebitati, per il pagamento delle rate per non più di un mese, sono poco meno del 30 per cento del totale; la quota è in lieve riduzione rispetto a quanto rilevato nell'indagine di aprile e rimane più elevata nel Mezzogiorno (37 per cento).

L'indebitamento delle famiglie

Nel primo semestre del 2021 i prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie hanno ripreso a crescere a tassi simili a quelli pre-pandemia. Nel corso del 2020 i finanziamenti avevano rallentato ovunque e, in misura più pronunciata, nel Mezzogiorno (tav. a3.5). Alla più debole dinamica del credito aveva contribuito principalmente la minore espansione di quello al consumo, che era stata particolarmente sostenuta in tutte le aree nella seconda metà dello scorso decennio (fig. 3.5).

Figura 3.5



Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Dati di fine periodo. Variazioni percentuali sul periodo corrispondente per il totale e contributi percentuali alla crescita per le componenti del debito delle famiglie.

Il forte rallentamento dell'indebitamento per finalità di consumo aveva riflesso soprattutto la minore domanda, in connessione con il rilevante calo della spesa delle famiglie; dal lato dell'offerta vi aveva contribuito un orientamento moderatamente più selettivo da parte degli intermediari (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito* del capitolo 6). La decelerazione era stata più intensa nel Nord del Paese. La marcata riduzione dei prestiti personali aveva pressoché bilanciato l'aumento dei finanziamenti con cessione del quinto dello stipendio e di quelli destinati all'acquisto di beni durevoli; questi ultimi sono stati anche sostenuti dagli incentivi statali nel settore automobilistico, confermati per il 2021.

Dopo il marcato calo delle transazioni immobiliari della prima parte del 2020, il parziale recupero delle compravendite nella seconda parte dell'anno (cfr. il paragrafo: *La ricchezza reale e il mercato delle abitazioni*) aveva favorito l'espansione dei mutui che alla fine dello scorso anno si era collocata tra l'1,8 per cento nel Mezzogiorno e il 3,3 nel Nord Est. Nel corso del 2020 le condizioni di offerta si sono mantenute nel complesso distese e i tassi di interesse su questi finanziamenti hanno continuato a ridursi. Il minore costo dei nuovi mutui a tasso fisso rispetto a quelli a tasso variabile ha ovunque ulteriormente favorito la stipula di contratti a tasso predeterminato. La quota dei mutui a tasso fisso sul totale dei nuovi contratti conclusi nel 2020 era compresa tra il 74,0 per cento del Nord Est e l'88,5 del Sud e delle Isole. La progressiva riduzione dei

tassi di interesse ha ulteriormente incoraggiato in tutte le aree territoriali le operazioni di ricontrattazione delle condizioni dei mutui in essere (surroghe, sostituzioni o rinegoziazioni), che nella media nazionale hanno rappresentato il 6,0 per cento delle consistenze dei prestiti alla fine del 2019.

Le moratorie, *ex lege* e di iniziativa privata, a cui le famiglie hanno fatto ricorso prevalentemente nei primi mesi della pandemia, hanno consentito di ridurre l'onere dei rimborsi (cfr. il capitolo 7: *Le condizioni finanziarie di famiglie e imprese* nella *Relazione annuale* sul 2020). Secondo una specifica rilevazione della Banca d'Italia in collaborazione con il Ministero dell'Economia e delle finanze (MEF) disponibile all'8 ottobre, da marzo del 2020 le moratorie hanno riguardato prestiti per un ammontare complessivo pari a circa 38 miliardi di euro; quelle ancora attive concernevano finanziamenti di poco inferiori a 3 miliardi. Secondo alcune stime, la sospensione dei pagamenti ha interessato nel 2020 circa 350.000 nuclei familiari, in prevalenza residenti nel Nord Ovest⁴. I dati della Concessionaria servizi assicurativi pubblici (Consap) riferiti alla sola moratoria *ex lege* indicano che, rispetto al resto del Paese, nel Mezzogiorno la quota di richieste per sospensione dal lavoro o riduzione dell'orario di lavoro è stata inferiore (31,5 contro 38,5 per cento), mentre quella per la perdita del lavoro è risultata nettamente superiore (36,3 contro 27,5 per cento); tra le domande accettate, quelle presentate da lavoratori autonomi e liberi professionisti si sono collocate su valori prossimi al 30 per cento in tutte le aree.

Nel primo semestre del 2021 il recupero dell'attività economica ha favorito l'ampliamento dei finanziamenti alle famiglie, il cui tasso di crescita annuale in giugno è stato più che doppio rispetto alla fine del 2020 in tutte le ripartizioni (3,7 per cento, contro 1,5). L'espansione dei prestiti è stata sostenuta sia dai mutui – per il permanere di tassi contenuti nel confronto storico e per il miglioramento del clima di fiducia delle famiglie (cfr. *Bollettino economico*, 3, 2021) – sia dal credito al consumo, caratterizzato da un netto aumento dell'importo medio dei finanziamenti per l'acquisto di autoveicoli.

⁴ F. Ciocchetta, V. Michelangeli, R. Pico e A. di Salvatore, *Impatto delle moratorie sui mutui sulla vulnerabilità finanziaria delle famiglie*, Banca d'Italia, "Note Covid-19", 22 marzo 2021. Per una descrizione delle caratteristiche dei principali provvedimenti relativi alle moratorie per le famiglie, cfr. la sezione *Descrizione dei principali provvedimenti in materia economica. Le condizioni finanziarie di famiglie e imprese* nell'Appendice della *Relazione annuale* sul 2020.

4. IL MERCATO DEL LAVORO

Le ripercussioni della crisi sanitaria sono state significative in tutte le macroaree. Nel complesso del 2020 l'occupazione è diminuita in modo omogeneo sul territorio; il calo è continuato anche nel primo trimestre del 2021. Dal secondo, il numero degli addetti è cresciuto ovunque, trainato dal settore turistico, in particolare nel Mezzogiorno. L'incremento della domanda di lavoro nel settore privato non agricolo è proseguito nella stagione estiva, sospinto dalla componente a termine, soprattutto al Centro Nord.

Nella media dello scorso anno, la flessione degli occupati è stata meno accentuata di quella delle ore lavorate in tutte le ripartizioni, per il ricorso ai regimi di integrazione salariale, al blocco dei licenziamenti per motivi economici e ai provvedimenti di sostegno alle imprese. L'occupazione autonoma, diminuita maggiormente al Centro Nord, ha mostrato una dinamica più sfavorevole di quella alle dipendenze, che è scesa in misura superiore nel Mezzogiorno.

L'offerta di lavoro si è ridotta più dell'occupazione, determinando una contrazione del tasso di disoccupazione sia nel Centro Nord sia nel Mezzogiorno. Il tasso di attività è sceso ovunque, soprattutto tra le donne e i giovani, per i quali era più basso già all'inizio della pandemia.

Le retribuzioni medie per dipendente sono aumentate in tutte le aree; l'incremento è stato maggiore nelle regioni meridionali, dove ha riflesso in larga parte la ricomposizione degli occupati legata alla cessazione di impieghi con retribuzioni inferiori alla media.

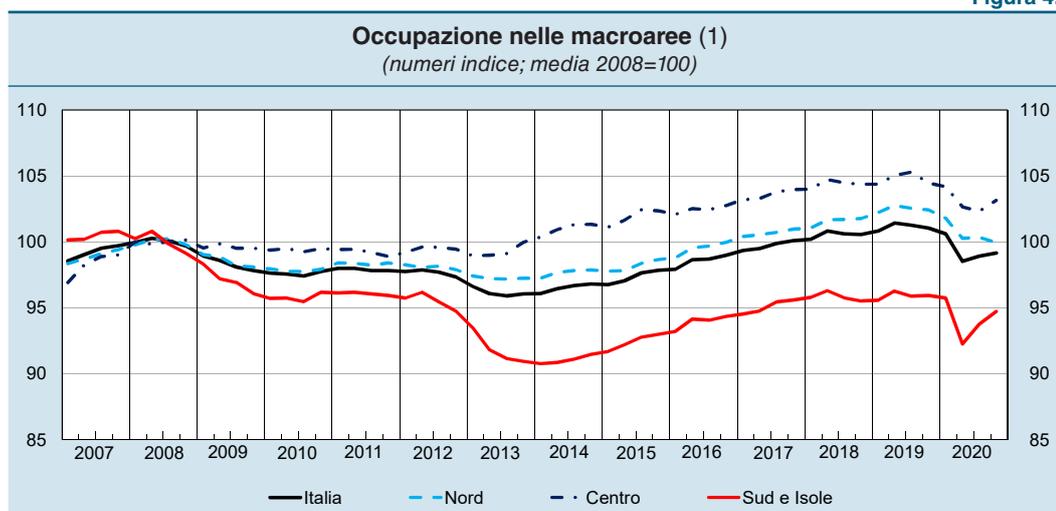
L'occupazione e le ore lavorate

Nel 2020 l'occupazione è stata fortemente condizionata dall'emergenza pandemica e dalle relative misure di contenimento. La riduzione degli occupati, iniziata in marzo, si è intensificata durante il secondo trimestre; dai mesi estivi l'allentamento delle restrizioni ha consentito di interromperne la caduta, avviando una graduale risalita (fig. 4.1). Nel complesso dell'anno, secondo i dati della *Rilevazione sulle forze di lavoro* (RFL) dell'Istat la diminuzione è stata omogenea sul territorio (-2,0 per cento nel Nord e nel Mezzogiorno e -1,8 nel Centro; tavv. a4.1 e a4.2).

Nella media dei primi sei mesi del 2021 i dati provvisori dell'RFL indicano una crescita del numero degli addetti, sia nel Centro Nord sia nel Mezzogiorno, con un calo nel primo trimestre e un aumento da aprile; secondo i dati delle comunicazioni obbligatorie del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, la ripresa della domanda di lavoro è proseguita fino ad agosto, trainata principalmente dal settore turistico.

Nel 2020 in tutte le macroaree la flessione dell'occupazione è stata assai meno marcata di quella delle ore lavorate (-11,1 per cento nel Centro Nord e -11,7 nel Mezzogiorno), per effetto dell'estensione dei regimi di integrazione salariale in costanza di rapporto di lavoro, del blocco dei licenziamenti per motivi economici e delle misure di sostegno alle imprese.

Figura 4.1



Fonte: Istat, RFL; cfr. nelle Note metodologiche la voce Rilevazione sulle forze di lavoro.
(1) Dati trimestrali destagionalizzati aggregati per tre macroaree: Nord, Centro e Sud e Isole.

Il ricorso alla Cassa integrazione guadagni (CIG) e ai Fondi di solidarietà è stato ampio, raggiungendo livelli mai toccati in precedenza e nettamente superiori anche a quelli registrati durante la doppia recessione (tav. a4.3). Secondo i dati dell'INPS, il rapporto tra il numero di ore di CIG con causale Covid-19 e il totale delle ore lavorative potenziali al netto di questa fattispecie è stato più alto nel Mezzogiorno per effetto della composizione settoriale, più sbilanciata verso i settori che maggiormente hanno risentito della crisi, come quelli turistici e dell'intrattenimento, e che meno si prestano al lavoro da remoto (cfr. il riquadro: *Il lavoro agile nelle macroaree*). Per i lavoratori indipendenti e le altre categorie poco protette dagli ammortizzatori, sono state erogate indennità straordinarie¹. Secondo gli ultimi dati disponibili riferiti ai lavoratori autonomi, quasi 3 milioni di essi hanno usufruito di questi trasferimenti tra l'inizio della pandemia e marzo del 2021. Sulla base di nostre stime, una quota pari a oltre la metà degli indipendenti ha beneficiato di tali misure in tutte le ripartizioni.

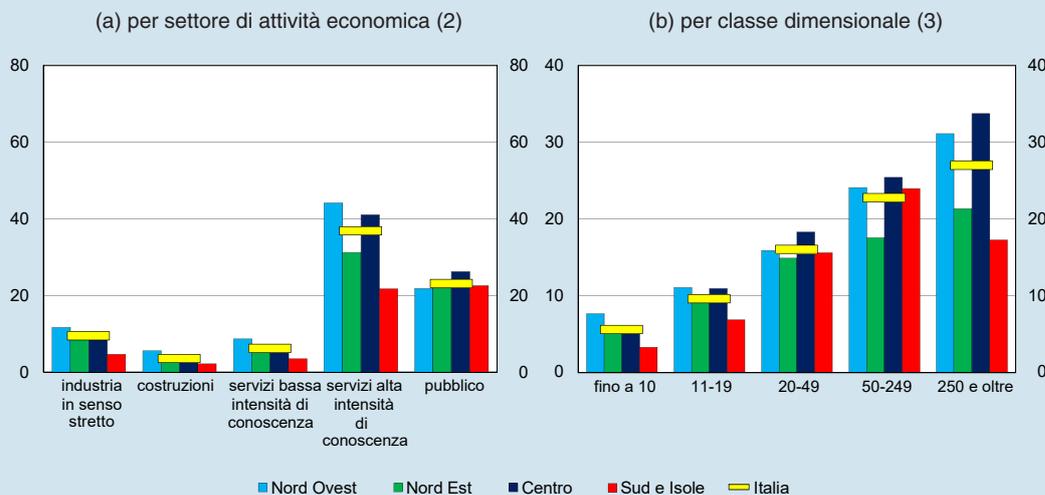
IL LAVORO AGILE NELLE MACROAREE

Il ricorso dei lavoratori dipendenti al lavoro agile (smart working)¹ in Italia è stato molto limitato fino al 2019. Con la pandemia di Covid-19 la rapida espansione del lavoro da remoto ha interessato tutte le aree del Paese (tav. a4.4). L'eterogeneità territoriale nel ricorso al lavoro agile, più frequente al Centro Nord, ha riflesso le differenze territoriali nella struttura produttiva.

¹ Le espressioni lavoro agile e smart working sono usate come sinonimi di lavoro da remoto, ossia svolto a casa o comunque fuori dal luogo di lavoro tradizionale.

¹ Si tratta delle indennità Covid-19 a tutela del lavoro autonomo, dei lavoratori agricoli, degli stagionali e di altre categorie, inizialmente previste nella misura di un tantum di 600 euro per il mese di marzo 2020 dal DL 18/2020 (decreto "cura Italia"), e successivamente estese ad altre mensilità e per ulteriori categorie dal DL 23/2020 (decreto "rilancio") e dai successivi interventi normativi dell'anno 2020. Per ulteriori dettagli, cfr. il capitolo 8: *Il mercato del lavoro nella Relazione annuale sul 2020*.

Dipendenti in lavoro agile: caratteristiche per struttura produttiva (1) (quote percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, RFL. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Lavoro agile*.

(1) Dati riferiti ai lavoratori dipendenti del settore non agricolo con almeno 15 anni di età. Media del 2°, 3° e 4° trimestre del 2020. – (2) Il settore "industria" comprende quello estrattivo, la manifattura e le *utilities*. I "servizi ad alta intensità di conoscenza" comprendono: trasporti marittimi e aerei, informazione e comunicazione, attività finanziarie e assicurative, attività professionali, scientifiche e tecniche, ricerca e somministrazione di personale, attività di vigilanza e di investigazione, attività artistiche, sportive e di intrattenimento. Nella categoria "pubblico" sono inclusi i settori della Pubblica amministrazione, dell'istruzione, della sanità e dell'assistenza sociale. La categoria "servizi a bassa intensità di conoscenza" include gli altri servizi. – (3) L'informazione sulla classe dimensionale disponibile nella fonte dei dati è riferita al numero di addetti della sede di lavoro del dipendente. La quota dei dipendenti per i quali questa informazione non è disponibile è indicata nella tav. a4.6.

Nel settore privato² il lavoro a distanza è stato più diffuso nei servizi a elevato contenuto di conoscenza (ad es., le attività finanziarie), maggiormente presenti al Centro e al Nord Ovest (figura, pannello a). La quota è stata relativamente più contenuta nell'industria, nelle costruzioni e nei servizi a basso contenuto di conoscenza. Nel settore pubblico, che ha un peso maggiore nelle economie del Centro e del Mezzogiorno, il ricorso al lavoro agile ha interessato oltre un quinto dei dipendenti (più di un quarto al Centro; tav. a4.5), anche in conseguenza dei provvedimenti per il lavoro da remoto nella Pubblica amministrazione. Il ricorso al telelavoro è stato superiore nelle aziende di grande dimensione, maggiormente diffuse nel Centro Nord (tav. a4.6; figura, pannello b) e che hanno anche investito di più in digitalizzazione negli anni pre-pandemia (cfr. il riquadro: *Digitalizzazione delle imprese e pandemia di Covid-19* del capitolo 2).

Il ricorso al lavoro da remoto a seguito della pandemia ha interessato principalmente i lavoratori dipendenti. Nei nuclei con il capofamiglia dipendente l'utilizzo dello smart working ha contribuito a limitare la riduzione del reddito familiare. Secondo l'*Indagine straordinaria sulle famiglie italiane* (ISF) condotta dalla Banca d'Italia nel dicembre 2020, la quota di nuclei con almeno un componente in smart working e che hanno dichiarato di aver subito un calo del reddito nel 2020 era

² In questa analisi il settore privato include l'industria, le costruzioni e i servizi ad eccezione di Pubblica amministrazione, difesa, istruzione, sanità e assistenza sociale. Per maggiori dettagli, cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Lavoro agile*.

pari al 25 per cento, circa 12 punti percentuali in meno rispetto alle famiglie in cui nessun lavoratore ha avuto la possibilità di lavorare da remoto. Nel Mezzogiorno la percentuale di famiglie con almeno un lavoratore a distanza che hanno indicato una diminuzione del reddito è stata del 21 per cento (a fronte del 26 nel Centro Nord), un valore nettamente inferiore a quello per le famiglie senza lavoratori a distanza (32 per cento).

Alla riduzione del reddito nel 2020 si associa una maggiore difficoltà a far fronte alle spese dell'anno in corso. Sulla base dell'ISF condotta nell'aprile del 2021 la percentuale di famiglie prive di lavoratori da remoto che hanno indicato di avere difficoltà ad arrivare alla fine del mese con il reddito disponibile al momento della rilevazione era di circa il 27 per cento, più elevata di quella dei nuclei che svolgono lavoro agile (meno del 18 per cento). Tra le famiglie con lavoratori in smart working, la condizione di difficoltà era più frequente nel Mezzogiorno (26 per cento; 15 circa nel Centro Nord). Secondo l'ultima indagine condotta tra agosto e settembre, in cui la quota di famiglie in difficoltà economica si è distribuita più uniformemente tra le due aree del Paese, i divari tra i territori tendono ad annullarsi.

Nel *Sondaggio congiunturale sulle imprese industriali e dei servizi* (Sondtel) condotto tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre dalla Banca d'Italia presso le imprese industriali e dei servizi privati non finanziari con almeno 20 addetti, il lavoro agile nei primi nove mesi del 2021 è stato adottato dal 46 per cento delle aziende (25 per cento nel Mezzogiorno). In prospettiva, ipotizzando l'assenza di restrizioni alla mobilità e una bassa circolazione del virus, l'utilizzo dello smart working proseguirà in misura meno intensa, interessando solamente il 32 per cento delle imprese (16 per cento nel Mezzogiorno).

Nel lavoro alle dipendenze il calo (-1,7 per cento) si è concentrato nella componente a tempo determinato, penalizzando in prevalenza i giovani e le donne, assunti più di frequente con questa tipologia di contratto, soprattutto nel Mezzogiorno. Il numero di occupati permanenti è stato invece sostenuto in tutte le aree dal ricorso alle integrazioni salariali e dai vincoli ai licenziamenti per motivazioni economiche. L'impatto di quest'ultima misura è stato tuttavia superiore nel Mezzogiorno, dove i contratti a tempo indeterminato avevano tradizionalmente una durata inferiore (cfr. il riquadro: *Il turnover delle posizioni di lavoro dipendente: le tendenze nelle macroaree*).

L'occupazione autonoma ha mostrato una dinamica più sfavorevole rispetto a quella dipendente (-2,9 per cento; tav. a4.2), in particolare nel Nord Est e nel Nord Ovest (-4,7 e -3,3 per cento, rispettivamente); nelle regioni meridionali il calo è stato minore (-1,3 per cento).

Il settore dei servizi, e nello specifico i comparti del turismo e del tempo libero, è stato ovunque colpito più duramente dalle misure di contenimento del contagio. L'occupazione nelle costruzioni è aumentata soltanto nel Mezzogiorno e nel Nord Ovest; la manifattura ha invece sostanzialmente tenuto, ad eccezione del settore tessile, più diffuso nelle regioni settentrionali.

L'emergenza sanitaria e i conseguenti interventi normativi per sostenere le posizioni lavorative hanno inciso in modo eterogeneo sul territorio nazionale, riflettendo preesistenti diversità nelle dinamiche occupazionali.

Prima della pandemia il mercato del lavoro del Mezzogiorno si caratterizzava per flussi di avvicendamento della forza lavoro particolarmente marcati. Per ogni posizione lavorativa venivano attivati circa sei contratti e ne venivano cessati altrettanti, sospingendo il turnover¹ su valori più che doppi rispetto a quelli raggiunti nelle regioni settentrionali (figura A, pannello a); nel Centro l'indicatore si collocava su livelli intermedi.

Il maggiore turnover nel Mezzogiorno è riconducibile non solo a un più intenso ricorso al lavoro a termine², soprattutto di breve durata, ma anche a una sopravvivenza inferiore degli impieghi a tempo indeterminato. Secondo nostre elaborazioni basate sui dati dell'Agenda nazionale per le politiche attive del lavoro (ANPAL), nella media del periodo 2013-18³ la quota di dipendenti a tempo determinato il cui rapporto di lavoro superava i dodici mesi di durata era pari al 7 per cento nelle regioni meridionali, circa 7 e 3 punti in meno rispetto a quelle del Nord e del Centro. Anche i contratti a tempo indeterminato sopravvivevano meno nel Sud e nelle Isole, solo il 56 per cento non veniva interrotto nei primi dodici mesi, a fronte di circa il 70 per cento del Nord e del Centro.

Con l'avvio della pandemia il Governo ha adottato varie misure a tutela dei posti di lavoro e ha sospeso i licenziamenti per motivi economici⁴ fino al 30 giugno 2021 nei settori edile e industriale (ad eccezione del tessile, dell'abbigliamento e delle calzature) e fino al 31 ottobre negli altri settori. Date le differenze di durata delle posizioni di lavoro, la norma ha protratto in misura relativamente maggiore i contratti a tempo indeterminato nel Mezzogiorno, riducendo più marcatamente il turnover in quest'area (figura A, pannello b).

Nel periodo di vigenza del blocco, il tasso di licenziamento⁵ nelle regioni meridionali è sceso a 2,9 ogni 1.000 lavoratori; era superiore a 8 prima della pandemia.

¹ Il turnover è calcolato come rapporto tra la somma delle assunzioni e delle cessazioni e il numero di occupati dipendenti. Si considerano le posizioni di lavoro dipendente del settore privato non agricolo a tempo indeterminato e determinato.

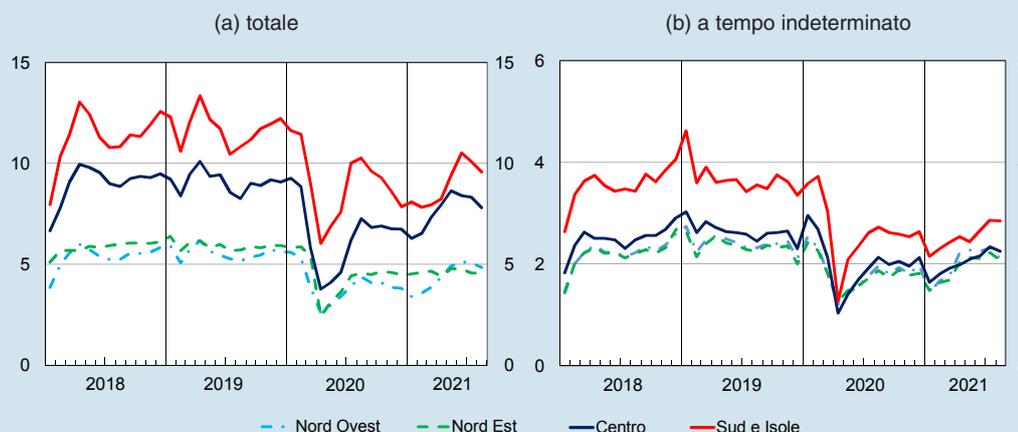
² In base ai dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*, nel 2019 la quota di dipendenti a termine nel settore privato non agricolo era pari al 21,4 per cento nel Mezzogiorno (13,9 nel Nord Ovest, 16,8 nel Nord Est e 18,0 nel Centro).

³ La base dati è disponibile fino al 30 giugno 2019. La quota di contratti che durano almeno un anno è stata quindi calcolata utilizzando i dati fino al 30 giugno 2018.

⁴ Per fronteggiare le conseguenze del fermo delle attività in connessione con l'emergenza sanitaria, il decreto "cura Italia" ha disposto il blocco dei licenziamenti per motivi economici; il provvedimento, inizialmente previsto per due mesi, è stato in seguito prorogato. Da agosto del 2020 alcuni vincoli sono stati rimossi per le imprese che cessano l'attività.

⁵ Il tasso di licenziamento è calcolato come il rapporto tra il numero di cessazioni promosse dal datore di lavoro (per motivi economici e per altre cause) e il numero dei dipendenti a tempo indeterminato.

Turnover nel mercato del lavoro (1)
(valori percentuali; dati destagionalizzati)



Fonte: elaborazioni su dati Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, comunicazioni obbligatorie; INPS, Osservatorio sui lavoratori dipendenti; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Comunicazioni obbligatorie*.

(1) L'universo di riferimento è costituito dalle posizioni di lavoro dipendente del settore privato non agricolo a tempo indeterminato e determinato. L'indicatore è calcolato come il rapporto tra la somma delle assunzioni e delle cessazioni (e delle trasformazioni nel pannello b) e il numero di occupati dipendenti. Dati destagionalizzati con procedura TRAMO-SEATS.

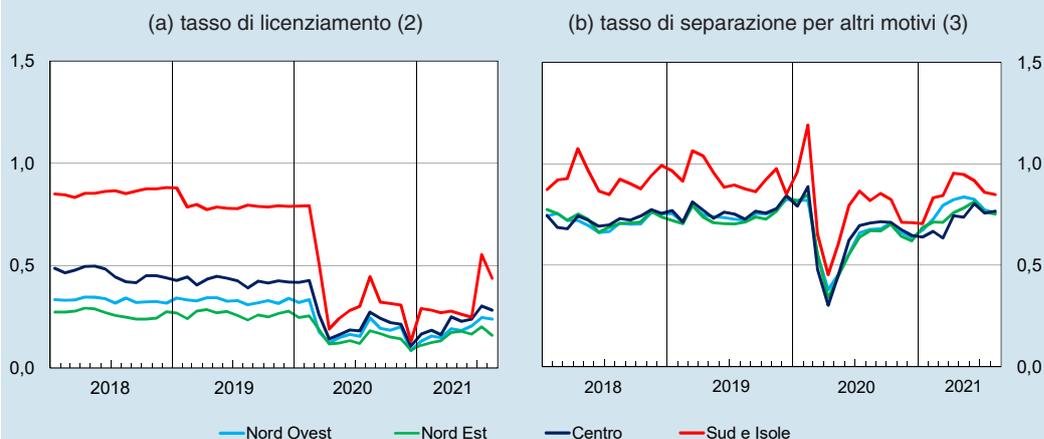
La diminuzione è stata relativamente più contenuta nelle regioni del Centro e del Nord (figura B, pannello a). Anche il numero dei licenziamenti si è ridotto a circa 7.000 in media al mese nelle regioni meridionali (da quasi 19.000) e a 15.000 in quelle centro-settentrionali (da poco meno di 30.000). In tutte le aree il calo è stato particolarmente marcato nel settore delle costruzioni, nelle attività ricettive e della ristorazione e in quelle artistico-ricreative.

Il rapporto tra le cessazioni per altri motivi (tra cui dimissioni e pensionamenti) non sottoposte al provvedimento di blocco e il numero di posizioni attive è invece tornato sui livelli pre-pandemici sia nel Mezzogiorno, sia nel Centro Nord già dall'inizio dell'estate del 2020 (figura B, pannello b).

Dopo il 1° luglio 2021, nelle settimane immediatamente successive alla rimozione dei vincoli ai licenziamenti, questi ultimi sono moderatamente aumentati senza superare però i livelli registrati prima dell'emergenza sanitaria; l'incremento è stato maggiore nel Mezzogiorno. Si stima che il provvedimento abbia sbloccato circa 10.000 licenziamenti⁶; di questi, il 46 per cento è concentrato nelle regioni meridionali, dove risiede il 15 per cento dei lavoratori dipendenti soggetti al provvedimento. Ad agosto il tasso di licenziamento è invece tornato su livelli particolarmente contenuti in tutte le aree, favorito anche dall'ampia possibilità di ricorrere a schemi di integrazione salariale senza costi per le imprese.

⁶ Banca d'Italia e Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, *Il mercato del lavoro: dati e analisi. Le Comunicazioni obbligatorie*, 5, 2021.

Cessazioni per licenziamento e altri motivi (1)
(valori percentuali; dati destagionalizzati)



Fonte: elaborazioni su dati Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, comunicazioni obbligatorie; INPS, Osservatorio sui lavoratori dipendenti; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Comunicazioni obbligatorie*.

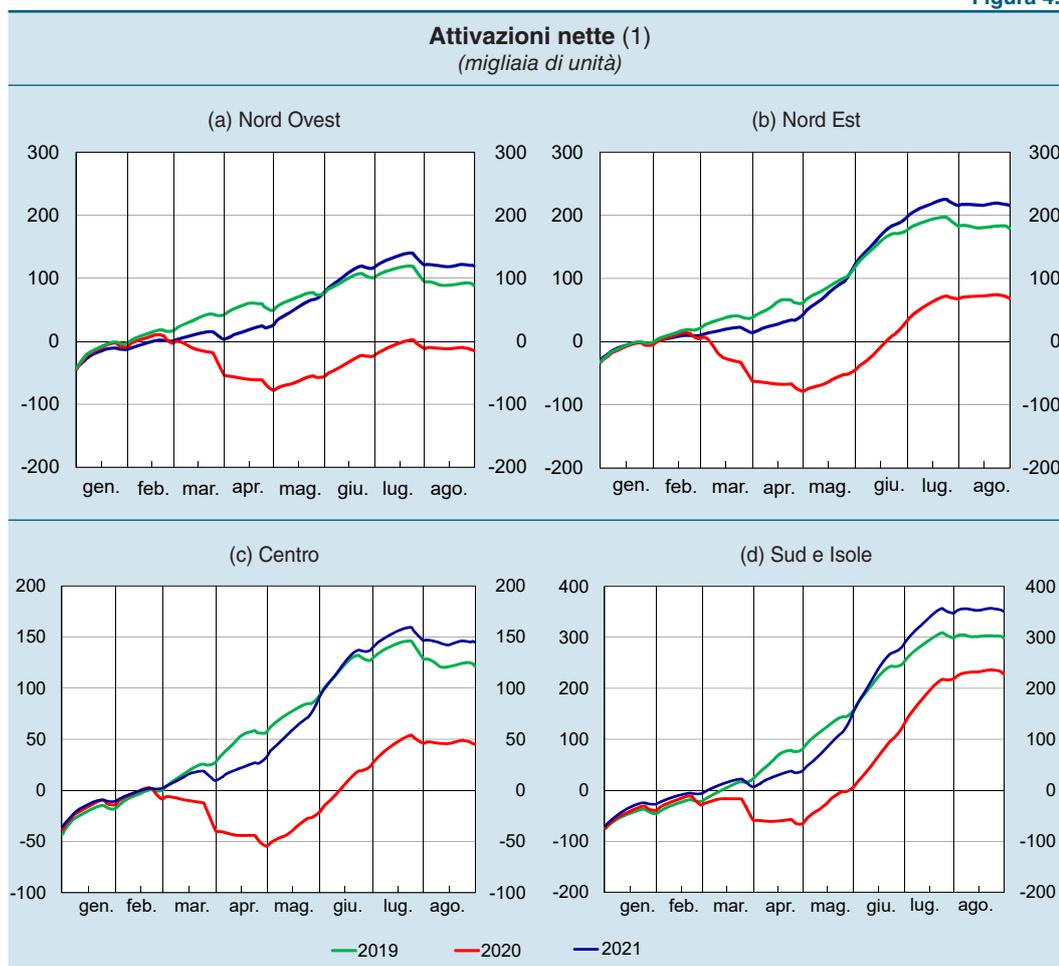
(1) L'universo di riferimento è costituito dalle posizioni di lavoro dipendente a tempo indeterminato del settore privato non agricolo. Dati destagionalizzati con procedura TRAMO-SEATS. – (2) Il tasso di licenziamento è dato dal rapporto tra gli eventi di cessazione per licenziamento e il numero dei dipendenti a tempo indeterminato. – (3) Il tasso di separazione per altri motivi è dato dal rapporto tra gli eventi di cessazione richiesta dal lavoratore e altre cause, e il numero dei dipendenti a tempo indeterminato.

Nel corso del 2021 è rimasto elevato il ricorso agli strumenti di integrazione salariale, le cui ore autorizzate, pure in calo rispetto allo scorso anno soprattutto al Centro Nord, permangono su livelli storicamente alti. Secondo l'Osservatorio sul precariato dell'INPS, a giugno del 2021 circa un milione di lavoratori ha beneficiato della CIG, un numero nettamente inferiore agli oltre 5 milioni dell'aprile 2020, ma ancora superiore rispetto al picco della doppia recessione.

Le comunicazioni obbligatorie del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali riferite al settore privato non agricolo segnalano che la crescita delle posizioni lavorative sarebbe proseguita fino ad agosto in tutte le ripartizioni (fig. 4.2), alimentata soprattutto dalla componente a termine, in particolare nel Centro Nord (cfr. Banca d'Italia e Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, *Il mercato del lavoro: dati e analisi. Le Comunicazioni obbligatorie*, 5, 2021).

Il contributo del tempo indeterminato, ancora debole, sarebbe invece maggiore nel Mezzogiorno. Ciò tuttavia è da ricondurre alle minori cessazioni, limitate dagli interventi normativi varati durante l'emergenza sanitaria. Per incentivare assunzioni e trasformazioni a tempo indeterminato, dall'estate dello scorso anno sono stati introdotti schemi di decontribuzione, in aggiunta a quelli già in vigore (bonus giovani e bonus Sud). Oltre agli incentivi all'occupazione femminile, che riguardano tutto il territorio, per i datori di lavoro del Mezzogiorno è prevista una parziale decontribuzione applicabile a tutti i rapporti di lavoro.

Gli andamenti settoriali nei primi otto mesi dell'anno in corso evidenziano nel complesso una crescita delle posizioni di lavoro più marcata nel comparto turistico, che ha superato i livelli osservati prima della pandemia. Vi è però una forte eterogeneità:



Fonte: elaborazione su dati Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, comunicazioni obbligatorie; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Comunicazioni obbligatorie*.

(1) Medie mobili a 7 giorni.

le attivazioni nette nelle principali città d'arte (come Roma, Milano, Venezia, Napoli, Firenze e Palermo) sono ancora al di sotto dei livelli del 2019; nelle aree dove il turismo è prettamente invernale (come la Valle d'Aosta o le Province autonome di Trento e di Bolzano)² si collocano su livelli prossimi a quelli precedenti l'inizio della pandemia, mentre sono superiori nelle regioni dove i flussi turistici sono tipicamente estivi, come nel Mezzogiorno.

Anche il settore manifatturiero mostra un complessivo recupero rispetto al 2020, nonostante il peggioramento della domanda di lavoro in alcune aree dell'Emilia-Romagna, soprattutto nei comparti che producono beni di investimento, e in alcune aree del Centro, penalizzate dall'andamento negativo del tessile.

L'andamento favorevole nei servizi ha sospinto la creazione di posizioni di lavoro per le donne e per i giovani fino a 24 anni di età: in entrambi i casi, il numero dei

² Per le Province autonome di Trento e di Bolzano si considerano anche la dinamica degli ultimi mesi del 2020, periodo in cui si prepara la stagione turistica.

contratti attivati al netto delle cessazioni nei primi otto mesi del 2021 ha superato il livello pre-pandemico in tutte le aree del Paese.

La disoccupazione e l'offerta di lavoro

Nella media del 2020 il tasso di partecipazione al mercato del lavoro è sceso in tutte le aree, con la variazione maggiore nel Nord Ovest e nel Mezzogiorno (di 1,9 e 1,8 punti percentuali, rispettivamente). Al calo nei mesi successivi all'inizio della pandemia (tav. a4.7), connesso anche con le restrizioni alla mobilità, si è aggiunto il peggioramento delle prospettive occupazionali. Nel Nord i flussi di trasferimenti di residenza provenienti dalle regioni meridionali si sono ridotti, contribuendo meno degli anni passati alla popolazione attiva; l'effetto è stato in parte compensato dall'inferiore mobilità verso l'estero.

La contrazione del tasso di attività è stata ovunque superiore per donne e giovani che già mostravano una più bassa partecipazione al mercato del lavoro. Per le prime, penalizzate dalla minore domanda di lavoro nei settori in cui sono maggiormente presenti e dalle accresciute esigenze di cura familiare e di assistenza ai figli, il calo è stato di circa 2 punti percentuali in tutte le ripartizioni. Si è quindi interrotta la lenta riduzione del divario di genere nella partecipazione che era iniziata nel 2016: nella media del 2020, il tasso di attività maschile è stato più alto rispetto a quello femminile di quasi 15 punti percentuali nel Centro Nord e di oltre 25 nel Mezzogiorno.

Per i giovani la diminuzione dell'offerta di lavoro è stata marcata, specialmente nelle regioni meridionali (-3,3 punti percentuali), dove erano prevalentemente occupati nei settori più colpiti dall'emergenza sanitaria, come il turismo. Per i lavoratori di questi settori – a parità di altre condizioni – potrebbe essere più difficile la ricollocazione in altri comparti, date le diverse competenze richieste³. Gli ultimi dati disponibili segnalano tuttavia un recupero delle prospettive occupazionali nel turismo; con il consolidarsi della ripresa, è plausibile che l'aumento delle opportunità di impiego riduca il rischio di prolungati periodi di inattività che possono alimentare lo scoraggiamento in modo persistente.

Il calo dell'offerta di lavoro, più marcato di quello dell'occupazione, ha determinato una flessione del tasso di disoccupazione di circa 0,8 punti percentuali, al 9,2 per cento nella media dell'anno (-1,7 punti, al 15,9 per cento nel Mezzogiorno). Con il dispiegarsi degli effetti negativi della crisi pandemica la percentuale di giovani tra i 15 e i 29 anni che non studia, non lavora e non è impegnata in attività formative (*Not in education, employment or training*, NEET) è aumentata per la prima volta dopo cinque anni (di 1,1 punti percentuali, collocandosi al 23,3 per cento, quasi 10 punti più che nell'Unione europea). Il divario tra aree rimane notevole: la quota di NEET è inferiore al 20 per cento nel Centro Nord e superiore al 30 nel Mezzogiorno.

Gli ultimi dati disponibili, riferiti al secondo trimestre del 2021, indicano un parziale recupero della partecipazione, più marcato nel Mezzogiorno. Nonostante

³ G. Basso, A. Grompone e F. Modena, *The (little) reallocation potential of workers most hit by the Covid-19 crisis*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 597, 2021.

questo miglioramento il tasso di attività si colloca ancora ampiamente al di sotto dei livelli pre-pandemici in tutte le ripartizioni; nel Mezzogiorno (al di sotto del 55 per cento) rimane molto più basso rispetto al resto del Paese (circa il 70 per cento). La dinamica è stata migliore per i giovani fino a 35 anni (4,8 punti percentuali nel confronto con lo stesso periodo del 2020) e le donne (quasi 3,5 punti).

Le retribuzioni

In base ai dati dell'RFL, nel 2020 le retribuzioni nette medie per dipendente sono aumentate in tutte le aree e in misura maggiore nel Mezzogiorno, il cui divario con il resto del Paese si è quindi ridotto, pur mantenendosi ampio (oltre il 10 per cento nella media dell'anno).

La sensibile diminuzione delle ore lavorate per addetto è stata uniforme sul territorio, mentre la crescita più marcata delle retribuzioni orarie nelle regioni meridionali è in parte riconducibile a fenomeni di ricomposizione dell'occupazione e in particolare all'uscita di dipendenti caratterizzati da salari più bassi, come quelli con titoli di studio inferiori o addetti ai servizi alberghieri e della ristorazione; tale fenomeno è stato più intenso nel Mezzogiorno, dove è più alta l'incidenza di questa tipologia di lavoratori. Nell'anno in corso il recupero dell'occupazione, in particolare nel comparto turistico, potrebbe portare a un'inversione di tendenza.

Dalla seconda metà del 2021 il differenziale retributivo potrebbe ampliarsi anche in connessione con la maggiore specializzazione industriale delle regioni settentrionali: la leggera ripresa delle retribuzioni nella manifattura, sostenute dai contratti siglati all'inizio dell'anno, continua ad associarsi a un andamento ancora molto contenuto nei servizi privati, dove la quota di dipendenti in attesa di rinnovo supera il 60 per cento.

5. LE POLITICHE PUBBLICHE

La pandemia ha influito sul conto economico delle Amministrazioni locali (Regioni, Province, Città metropolitane e Comuni) sia modificando la composizione delle entrate (la quota rappresentata dai trasferimenti statali è aumentata significativamente), sia innalzando il livello della spesa: in rapporto al PIL il saldo di bilancio, in avanzo o in sostanziale pareggio per otto anni consecutivi, è tornato nel 2020 su valori leggermente negativi. L'incidenza sul prodotto del debito degli enti, in flessione per dieci anni consecutivi, ha ripreso a crescere.

Secondo informazioni preliminari relative all'anno in corso le entrate delle Amministrazioni locali continuerebbero a caratterizzarsi per un'incidenza significativa dei trasferimenti erariali; anche la spesa si manterrebbe su livelli elevati, con una crescita marcata della componente relativa agli investimenti.

Per quanto riguarda le politiche di riequilibrio territoriale, nel 2020 la spesa dei fondi comunitari ha accelerato, soprattutto nel Mezzogiorno, anche grazie alla maggiore flessibilità nell'uso delle risorse introdotta in risposta all'emergenza sanitaria. La stessa flessibilità sarà garantita per il ciclo di programmazione 2021-27; in questo periodo alle risorse delle politiche di coesione si affiancheranno quelle previste nel *Piano nazionale di ripresa e resilienza* (PNRR).

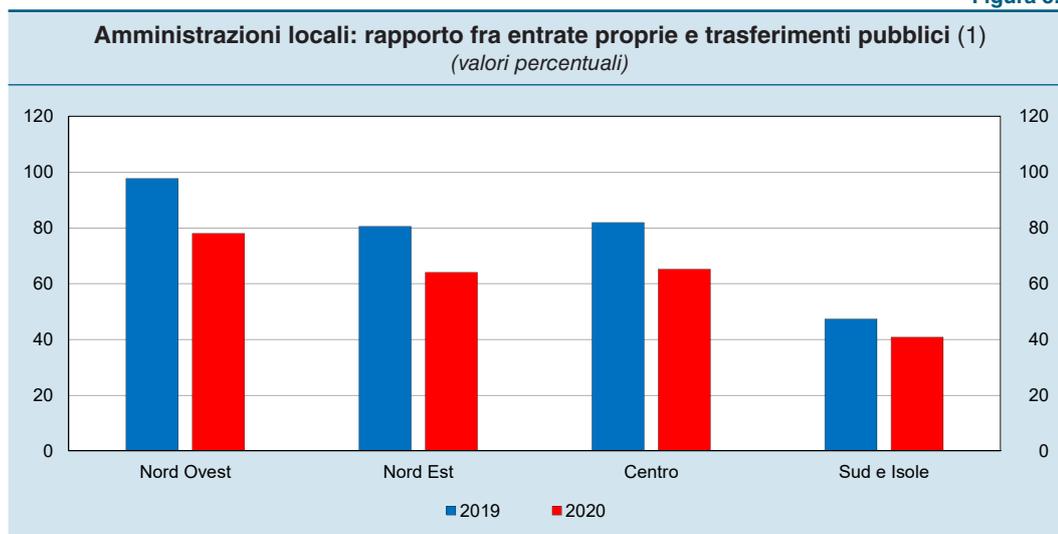
L'avanzamento dei programmi finanziati con risorse nazionali mostra ancora dei ritardi: a giugno del 2021 gli impegni ammontavano al 23,5 per cento delle risorse programmate, i pagamenti all'8,6.

Le Amministrazioni locali

Le entrate. – Nel 2020 le risorse a disposizione delle Amministrazioni locali sono aumentate dell'1,5 per cento (a 253,4 miliardi, pari al 15,3 per cento del PIL; tav. a5.1) in conseguenza di un consistente incremento dei trasferimenti erariali. Le maggiori risorse assegnate dallo Stato hanno più che compensato la flessione delle entrate proprie (tributarie ed extratributarie) dovuta al deterioramento del quadro macroeconomico e alle misure per far fronte all'emergenza sanitaria e sostenere le categorie più colpite dalla crisi.

La ricomposizione delle entrate delle Amministrazioni locali, nella direzione di un maggiore peso delle risorse di derivazione statale, è stata molto pronunciata: il rapporto fra entrate proprie e trasferimenti pubblici – indicativo del grado di autonomia degli enti nel gestire i propri bilanci – ha toccato il livello più basso dalla fine degli anni novanta, ossia da quando il processo di decentramento fiscale ha acquisito particolare vigore. L'effetto è stato differenziato sul territorio: i dati del Sistema informativo delle operazioni degli enti pubblici (Siope) segnalano che la riduzione del rapporto fra entrate proprie e trasferimenti è stata particolarmente marcata per gli enti centro-settentrionali, che hanno maggiormente risentito del calo delle risorse tributarie (fig. 5.1; per un'analisi a livello comunale, cfr. *L'economia delle regioni italiane. Dinamiche recenti e aspetti strutturali*, Banca d'Italia, Economie regionali, 22, 2020).

Figura 5.1



Fonte: elaborazioni su dati Siope.

(1) Si considerano solo gli enti localizzati nelle Regioni a statuto ordinario. Le entrate proprie includono le entrate da imposte e tasse, nonché quelle extratributarie; i trasferimenti pubblici includono le compartecipazioni ai tributi erariali, i fondi perequativi, i trasferimenti correnti e i contributi agli investimenti dalle Amministrazioni pubbliche.

Nel dettaglio, le entrate tributarie proprie si sono ridotte del 10,1 per cento (a 67,8 miliardi) in relazione al blocco delle attività economiche e all'introduzione di sgravi fiscali a favore di alcune categorie di imprese. La flessione ha interessato in misura più pronunciata le imposte indirette (tav. a5.2): sul gettito dell'IRAP, diminuito di circa un quinto (a 19,4 miliardi), ha inciso l'esenzione dal versamento del saldo e della prima rata di acconto (disposta dal DL 34/2020, decreto "rilancio"); sulle imposte immobiliari, in flessione del 3,4 per cento (a 17,5 miliardi), ha pesato il mancato pagamento dell'Imu sugli immobili adibiti ad attività turistiche e dello spettacolo (previsto dal decreto "rilancio" e dal DL 104/2020, decreto "agosto"). Fra le imposte dirette è rimasto sostanzialmente stabile il gettito delle addizionali all'Irpef, mentre si è contratto in misura significativa quello delle imposte automobilistiche a carico delle famiglie.

Anche le entrate proprie di natura extratributaria sono diminuite marcatamente (del 12 per cento, a 30,2 miliardi); l'andamento è riconducibile al calo dei proventi dei servizi pubblici locali conseguente alle misure restrittive della mobilità personale finalizzate a contenere i contagi.

I trasferimenti sono invece aumentati dell'11,2 per cento (quasi 16 miliardi), arrivando a rappresentare oltre tre quinti delle entrate locali. In particolare i provvedimenti adottati dal Governo a partire da marzo del 2020 hanno previsto l'assegnazione di risorse per garantire lo svolgimento delle funzioni fondamentali, per potenziare i sistemi sanitari regionali, per reintegrare gli enti per il mancato gettito dei tributi propri e per le minori entrate dal trasporto pubblico, nonché per realizzare interventi locali di contrasto all'emergenza alimentare¹.

¹ Per una descrizione più dettagliata delle misure di finanza decentrata contenute nei decreti anticrisi, cfr. la sezione *Descrizione dei principali provvedimenti in materia economica. La finanza pubblica: Finanza decentrata* nell'Appendice della *Relazione annuale* sul 2020.

Nei primi nove mesi del 2021, in base a dati di fonte Siope, la composizione delle entrate delle Amministrazioni locali continuerebbe a presentare un'elevata incidenza dei trasferimenti erariali.

La spesa. – Nel 2020 la spesa delle Amministrazioni locali è salita del 2,9 per cento (a 256,9 miliardi, corrispondenti al 15,5 per cento del PIL; tav. a5.1). In particolare la componente corrente è cresciuta dell'1,9 per cento (a 225,2 miliardi), soprattutto per effetto delle misure volte a contrastare la diffusione della pandemia attraverso il rafforzamento dei sistemi sanitari regionali; quella in conto capitale è aumentata di oltre 10 punti percentuali (a 31,7 miliardi), sostenuta dall'erogazione di contributi a favore delle imprese colpite dalla crisi.

La spesa sanitaria. – La spesa sanitaria si è ampliata considerevolmente (del 6,7 per cento, a circa 123,5 miliardi); in rapporto al PIL si è portata al 7,5 per cento (quasi un punto percentuale in più rispetto alla media dell'ultimo decennio).

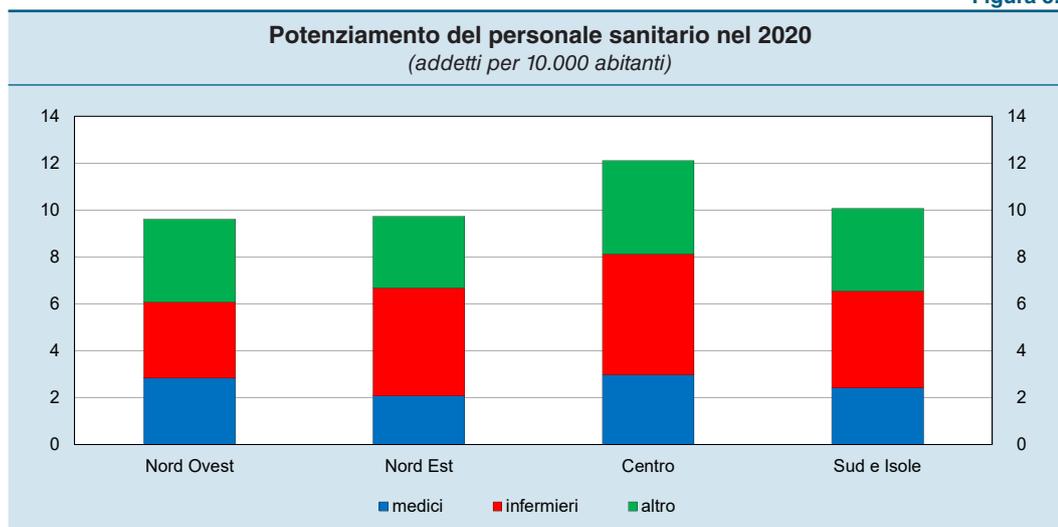
Questa dinamica riflette i provvedimenti adottati nel corso dell'anno a sostegno dell'assistenza ospedaliera e della medicina territoriale². Gli interventi sono stati indirizzati, da un lato, a rafforzare l'offerta di personale (mediante un piano straordinario di assunzioni a tempo determinato, l'aumento delle borse di studio per gli specializzandi e la maggiorazione degli straordinari degli addetti al comparto sanitario) e, dall'altro, ad accrescere la disponibilità di posti letto ad alta intensità di cure (attraverso l'ampliamento delle terapie intensive, la riqualificazione dei posti letto in area semintensiva, nonché l'ammodernamento delle strutture di pronto soccorso).

In base alle informazioni relative al 18 dicembre 2020, il personale è stato incrementato di quasi 61.000 unità (pari a quasi il 10 per cento degli addetti impiegati nelle strutture sanitarie pubbliche nel 2019). Circa il 40 per cento delle nuove assunzioni è rappresentato da infermieri, un ulteriore quarto da medici e la quota rimanente da personale tecnico e con altri profili professionali; solo un quinto all'incirca dei nuovi rapporti di lavoro è a tempo indeterminato. In rapporto alla popolazione residente la crescita è stata più pronunciata per le regioni centrali (circa 12 nuovi addetti ogni 10.000 abitanti) e sostanzialmente equivalente fra regioni meridionali e settentrionali (10 nuovi addetti ogni 10.000 abitanti; fig. 5.2); permangono ampi divari – di personale tecnico e soprattutto di infermieri – fra il Mezzogiorno e il resto del Paese (cfr. *L'economia delle regioni italiane. Dinamiche recenti e aspetti strutturali*, Banca d'Italia, Economie regionali, 22, 2020).

Le misure emergenziali relative alla disponibilità di posti letto ad alta intensità di cure erano finalizzate a raggiungere una dotazione standard omogenea su tutto il territorio nazionale (14 posti letto ogni 100.000 abitanti); l'attuazione è stata demandata al Commissario straordinario per l'emergenza Covid-19 nell'ambito di programmi predisposti dalle singole Regioni. Alla metà dello scorso mese di ottobre

² In particolare si fa riferimento al DL 18/2020 (decreto "cura Italia"), al decreto "rilancio" e al decreto "agosto".

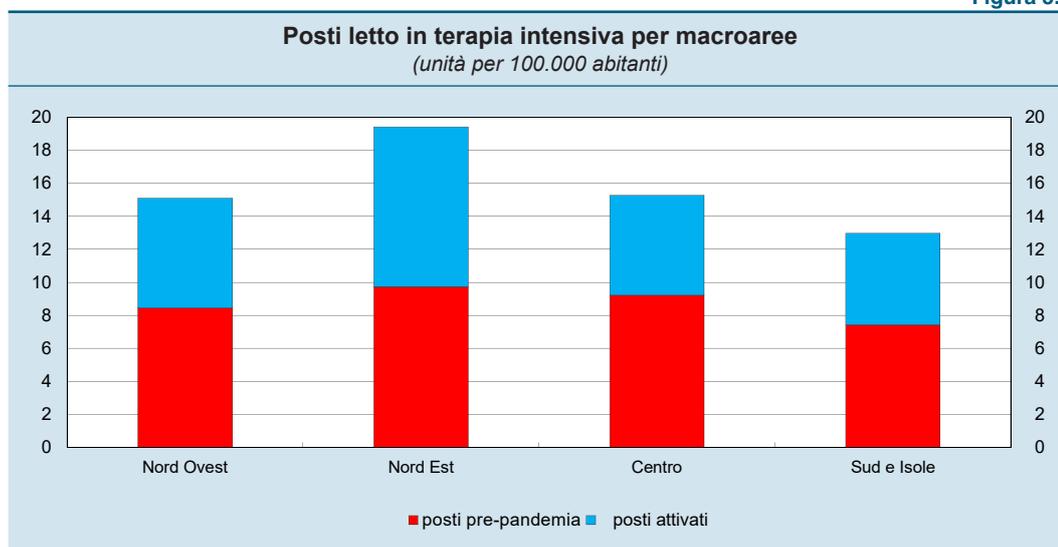
Figura 5.2



Fonte: elaborazioni su dati Ministero della Salute disponibili al 18 dicembre 2020; per la popolazione residente, Istat.

nella prevalenza delle regioni centro-settentrionali era stato attivato un numero di posti letto superiore a quanto richiesto, mentre nella maggior parte di quelle del Sud e delle Isole (che partivano da dotazioni più contenute) l'adeguamento allo standard previsto non era stato ancora completato (fig. 5.3).

Figura 5.3



Fonte: elaborazioni su dati Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali (Agenas) disponibili al 17 ottobre 2021; per la popolazione residente, Istat.

Gli interventi sul sistema di assistenza territoriale sono stati rivolti al potenziamento delle cure domiciliari, grazie all'istituzione di Unità speciali di continuità assistenziale (USCA) che si sono avvalse anche di nuove figure professionali (gli infermieri di famiglia o di comunità) per la presa in carico dei pazienti affetti da Covid-19. Le Regioni hanno declinato queste misure nei rispettivi contesti locali, definendo programmi operativi per il rafforzamento dei presidi territoriali, l'individuazione precoce dei casi, il tracciamento dei contatti e il coordinamento dell'assistenza sanitaria. Lo stato di attuazione degli

interventi evidenzia differenze che rispecchiano la preesistente eterogeneità dei modelli di assistenza adottati dalle singole Regioni (cfr. il riquadro: *L'assistenza sanitaria territoriale*).

L'ASSISTENZA SANITARIA TERRITORIALE

La medicina territoriale è costituita da un ampio insieme di prestazioni erogate al di fuori dell'ospedale, presso strutture dedicate o in taluni casi direttamente al domicilio del paziente; vi rientrano la medicina preventiva e di pronto intervento, i servizi forniti dai medici di base e dai pediatri di libera scelta, le attività di diagnosi, di cura e di riabilitazione di primo livello. La domanda di questi servizi è strettamente collegata con la demografia, con gli stili di vita individuali e con il contesto sociale ed economico. L'assistenza territoriale è contemplata nei Patti per la salute ed è ricompresa tra i Livelli essenziali di assistenza; tuttavia, in assenza di una disciplina nazionale sugli standard di erogazione del servizio¹, si sono sviluppati modelli regionali molto diversi fra loro.

Nostre elaborazioni su dati provenienti da diverse fonti istituzionali consentono di rappresentare la situazione delle singole macroaree e della media nazionale prima dell'emergenza Covid-19² mediante indicatori compositi riferiti sia alla domanda sia all'offerta dei servizi di medicina territoriale (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indicatori compositi sull'assistenza territoriale*).

L'Italia è un paese relativamente anziano, con indici di vecchiaia più elevati nel Nord Ovest e più contenuti nel Mezzogiorno (tav. a5.3). Quest'ultima area tuttavia si caratterizza per una percentuale maggiore di persone sedentarie, con ricadute negative sulla presenza di cronicità. Vi si aggiungono diffuse condizioni di povertà e un livello di istruzione più basso, fattori che spesso si riflettono in una difficoltà a esprimere una domanda di cure³, oltre a influire sullo stato di salute. Nel Centro Nord stili di vita relativamente migliori e un contesto socio-economico più favorevole consentono un buono stato di salute e un più facile accesso alle cure (figura, pannello a).

I modelli di offerta presenti sul territorio risultano molto più differenziati rispetto alle caratteristiche della domanda di salute (tav. a5.4). Le regioni del Nord Est hanno sviluppato modelli di offerta basati su strumenti più innovativi, quelle del Mezzogiorno sono più orientate verso servizi tradizionali; Nord Ovest e Centro risultano in linea con la media nazionale (figura, pannello b).

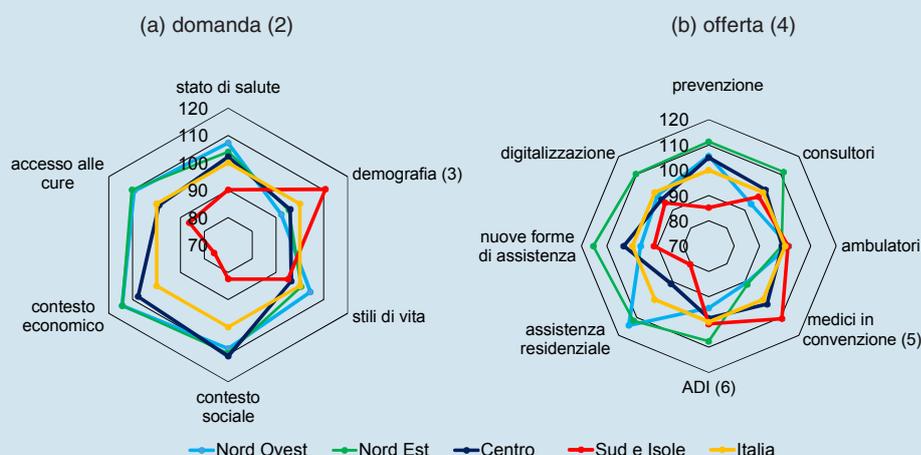
Tra i principali strumenti di offerta, il Mezzogiorno presenta un livello di copertura più basso nell'attività di prevenzione. In particolare, nel campo

¹ Nel caso dell'assistenza ospedaliera gli standard di erogazione dei servizi sul territorio sono stati invece definiti con il DM 70/2015.

² Per tutte le variabili si è fatto riferimento, ove disponibile, al dato del 2019 (medio o di fine anno). La gestione emergenziale del 2020 ha modificato sia l'offerta sia la domanda in modo non omogeneo sul territorio.

³ Un difficile accesso alle cure, che include anche situazioni di rinuncia alle prestazioni, può influire negativamente sullo stato di salute, accrescendo il bisogno potenziale di assistenza.

Fattori di domanda e di offerta dell'assistenza territoriale (1)



oncologico, la carenza di screening a cura del servizio sanitario pubblico è solo in parte compensata dal ricorso a carico del paziente all'offerta privata.

Nell'assistenza ambulatoriale il livello di prestazioni specialistiche per abitante è pressoché simile fra aree, anche se con modelli organizzativi sottostanti molto diversi. Nel Nord l'offerta ambulatoriale si basa su poche strutture medio-grandi, per circa il 60 per cento gestite da operatori pubblici. Al Centro oltre la metà delle strutture fa capo al privato accreditato. Nel Mezzogiorno questa percentuale sale a quasi il 75 per cento e l'offerta è frammentata in molte piccole strutture (tavv. a5.4 e a5.5).

Un ruolo centrale nell'assistenza territoriale è svolto dal personale sanitario che opera in convenzione (medici di medicina generale, pediatri di libera scelta, specialisti). Il numero di questi operatori rispetto alla popolazione servita è più alto nel Mezzogiorno⁴ (tav. a5.6). Tuttavia, in tale area l'anzianità media dei medici in convenzione è più elevata rispetto al resto del Paese (tav. a5.7), con conseguenti problemi di sostituzione nell'immediato futuro.

⁴ Per un confronto esaustivo sulla dotazione di personale che opera nell'ambito dell'assistenza territoriale occorrerebbe tenere conto anche del personale del servizio sanitario pubblico impiegato presso le ASL e non ricompreso tra il personale in convenzione.

Nell'ambito dell'assistenza volta a soddisfare principalmente i bisogni della popolazione più anziana, il Nord presenta una più ampia dotazione di strutture residenziali. Il solo Nord Est mostra anche un più forte orientamento alle cure domiciliari (tav. a5.8) e prevede forme di assistenza di più recente introduzione, quali le Case della salute e gli Ospedali di comunità⁵, meno sviluppate nel resto del Paese.

Un ulteriore fattore destinato a qualificare l'assistenza sul territorio è il progressivo potenziamento della telemedicina, insieme a un utilizzo sempre più diffuso del fascicolo sanitario elettronico: anche sotto questo profilo la maggior parte delle regioni italiane si caratterizza per ritardi significativi.

La recente crisi pandemica ha reso ancora più evidenti le principali criticità del sistema di assistenza territoriale. Il potenziamento della medicina territoriale è fra gli obiettivi del PNRR, che destina alla missione salute risorse per quasi 20 miliardi. I principali interventi riguardano la creazione e la diffusione di strutture per le cure intermedie (quali le Case e gli Ospedali di comunità), lo sviluppo dell'assistenza domiciliare, nonché il generale rafforzamento delle dotazioni tecnologiche e del livello di digitalizzazione del sistema sanitario.

⁵ La Casa della salute è stata prevista dalla legge finanziaria 2007 (L. 296/2006, art. 1, co. 806, lett. a) che la definisce come struttura polivalente in grado di erogare cure primarie. L'Ospedale di comunità è una struttura che eroga un'assistenza intermedia tra quella fornita dagli ospedali e la cura domiciliare, prevista dal DM 70/2015, allegato 1.

Alla fine del 2020 è iniziata la campagna di vaccinazione, che ha fatto leva sulla struttura commissariale per gli aspetti di approvvigionamento, logistici e di trasporto e sulle Regioni per quelli operativi. Sono state dapprima interessate le categorie di popolazione più esposte al rischio di contrarre il virus (operatori sanitari, forze dell'ordine, personale scolastico) o di sviluppare forme severe di malattia (ultra ottantenni, ospiti di residenze sanitarie, categorie fragili). Le vaccinazioni sono state poi gradualmente estese anche alle altre fasce di popolazione, nell'intento di limitare la circolazione del virus; nei mesi estivi è stata incoraggiata l'adesione degli adolescenti, anche per garantire la ripresa in sicurezza dell'anno scolastico. In base ai dati disponibili alla metà di ottobre, quasi l'81 per cento della popolazione vaccinabile è stata immunizzata (quota corrispondente a poco meno di tre quarti della popolazione italiana complessiva)³; i tassi di copertura vaccinale sono tuttavia variabili sul territorio (la popolazione non immunizzata è meno di un sesto nel Lazio, supera il 25 per cento in Sicilia, nella Provincia autonoma di Bolzano e in Calabria; tav. a5.9). A circa due settimane dall'avvio dell'anno scolastico oltre il 90 per cento del personale (con una copertura pressoché totale in Toscana, Calabria e Campania) e circa il 64 per cento degli adolescenti in età scolare (più del 71 per cento in Sardegna) risultavano avere completato il ciclo vaccinale.

³ Il Piano nazionale approvato lo scorso mese di marzo indicava come obiettivo da conseguire entro il mese di settembre la copertura dell'80 per cento della popolazione vaccinabile.

La spesa per investimenti. – Gli investimenti pubblici rappresentano l'altro ambito di spesa, in aggiunta alla sanità, in cui gli enti territoriali hanno un ruolo preminente (oltre la metà della spesa destinata a questi interventi è infatti erogata a livello locale).

La ripresa dell'attività di investimento degli enti, in atto dal 2018 in connessione con la semplificazione delle regole di bilancio (cfr. *L'economia delle regioni italiane. Dinamiche recenti e aspetti strutturali*, Banca d'Italia, Economie regionali, 22, 2019), si è confermata anche nel 2020. Gli investimenti pubblici delle Amministrazioni locali sono cresciuti (dell'1,4 per cento, a 23,8 miliardi), sebbene in misura molto più contenuta rispetto a quanto osservato nel 2019; in rapporto al PIL sono aumentati all'1,4 per cento (dall'1,3 del 2019). La ripresa appare più netta se si considera, oltre alla spesa per investimenti diretti, pure quella per contributi agli investimenti delle imprese (in modo da cogliere anche l'attività di investimento svolta dalle società partecipate; cfr. il riquadro: *Le società partecipate dalle Amministrazioni locali*).

LE SOCIETÀ PARTECIPATE DALLE AMMINISTRAZIONI LOCALI

Le Amministrazioni locali possono perseguire i propri obiettivi istituzionali anche avvalendosi di organismi o società da esse partecipati per l'erogazione di servizi pubblici locali, il cui livello e qualità influiscono sulla competitività delle imprese e sul benessere dei residenti nell'area di pertinenza. L'attività dei maggiori operatori si svolge in settori regolamentati o caratterizzati da situazioni di monopolio naturale, in cui le imprese private sono presenti in misura contenuta¹. I risultati di bilancio delle società partecipate incidono su quelli delle Amministrazioni locali, che devono eventualmente ripianare le perdite o ricostituire i patrimoni.

Partendo dalle informazioni raccolte in occasione della ricognizione prevista dal Testo unico di settore², è stata costruita una base dati rappresentativa del sistema delle partecipazioni in imprese delle Amministrazioni pubbliche locali (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Imprese partecipate dalle Amministrazioni locali*). Nel 2018 queste imprese erano circa 9.100, prevalentemente società di capitali, con una presenza in relazione alla popolazione residente che risultava massima nel Nord Est e minima nel Mezzogiorno (tav. a5.10). Le partecipazioni di controllo, che caratterizzavano maggiormente il settore delle *utilities* (trasporto pubblico locale, energia, acqua, gas e gestione dei rifiuti), erano più diffuse nel Nord Ovest rispetto alle altre aree del Paese (65 per cento contro una media del 58). Le differenze nella governance delle imprese crescono con la dimensione di queste ultime: nel Centro e nel Mezzogiorno le imprese più grandi sono spesso a capitale interamente pubblico mentre nel Nord, pur restando controllate, sono partecipate anche da soggetti privati e, spesso, quotate in borsa³.

¹ Ad esempio, nostre elaborazioni su dati Istat mostrano che nel settore dell'energia il 75 per cento degli addetti lavora per imprese partecipate.

² D.lgs. 175/2016 (Testo unico in materia di società a partecipazione pubblica).

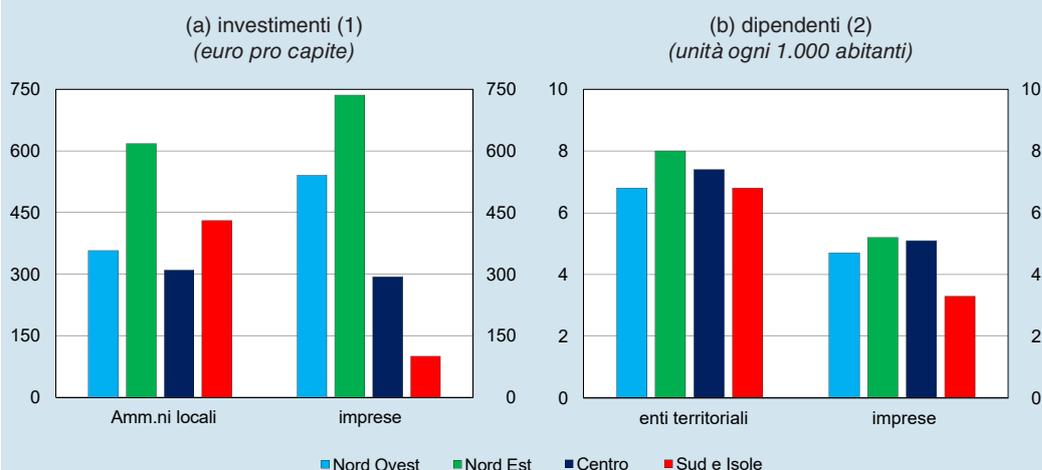
³ Secondo un recente studio, rispetto al settore privato, gli amministratori delle imprese controllate tendono ad avere una minore esperienza nel ruolo e una più diffusa provenienza politica, che si associano più spesso a indicatori di performance dell'impresa peggiori. Cfr. S. Mocetti e G. Roma, *Da 8.000 a 1.000? Razionalizzazione e governance delle società pubbliche*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 570, 2020.

Secondo la classificazione proposta nel *Programma di razionalizzazione delle partecipate locali* del 2014, queste imprese possono essere raggruppate in quattro macro categorie: le *utilities*, i servizi pubblici privi di rilevanza economica (ad es. edilizia popolare e manutenzione della rete viaria), le attività strumentali e una categoria residuale. Circa il 33 per cento delle imprese del Nord Ovest operava nelle *utilities*, dove si concentrano quelle di maggiore dimensione che realizzano anche la quota più elevata di investimenti; l'incidenza scendeva a circa un quarto nel Nord Est e a poco più di un quinto nel Centro e nel Mezzogiorno.

Sulla base dei *Conti pubblici territoriali* relativi al triennio 2016-18, oltre l'80 per cento degli investimenti delle aziende controllate dalle Amministrazioni locali del Nord e del Centro è stato realizzato da società operanti nelle *utilities* (40 nel Sud e nelle Isole) e circa il 10 per cento da quelle che svolgono servizi privi di rilevanza economica (51 per cento nel Mezzogiorno). Gli investimenti delle imprese partecipate sono stati quasi pari a quelli effettuati direttamente dalle Amministrazioni pubbliche locali al Centro, superiori al Nord e nettamente inferiori nel Mezzogiorno (figura, pannello a).

Figura

Investimenti e dipendenti delle società partecipate



Fonte: per i dipendenti, elaborazioni su dati Infocamere, Cerved, Bureau van Dijk; per gli investimenti, elaborazioni su dati *Conti pubblici territoriali*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Imprese partecipate dalle Amministrazioni locali*.

(1) Media sul triennio 2016-18. Sono stati considerati gli investimenti in tutte le partecipate da almeno un'Amministrazione locale (Regioni, Province, Città metropolitane, Comuni, Unioni di Comuni e Comunità montane, enti sanitari, università, camere di commercio, autorità portuali, enti parco) per le quali la quota di partecipazione pubblica complessiva superasse il 30 per cento. – (2) I dipendenti sono calcolati in proporzione alla quota di partecipazione degli enti territoriali. Sono state considerate tutte le imprese con almeno un addetto che fossero partecipate da almeno un ente territoriale (Regioni, Province, Città metropolitane, Comuni, Unioni di Comuni e Comunità montane) e per le quali la quota di partecipazione pubblica complessiva superasse il 5 per cento e quella del singolo ente lo 0,1 per cento.

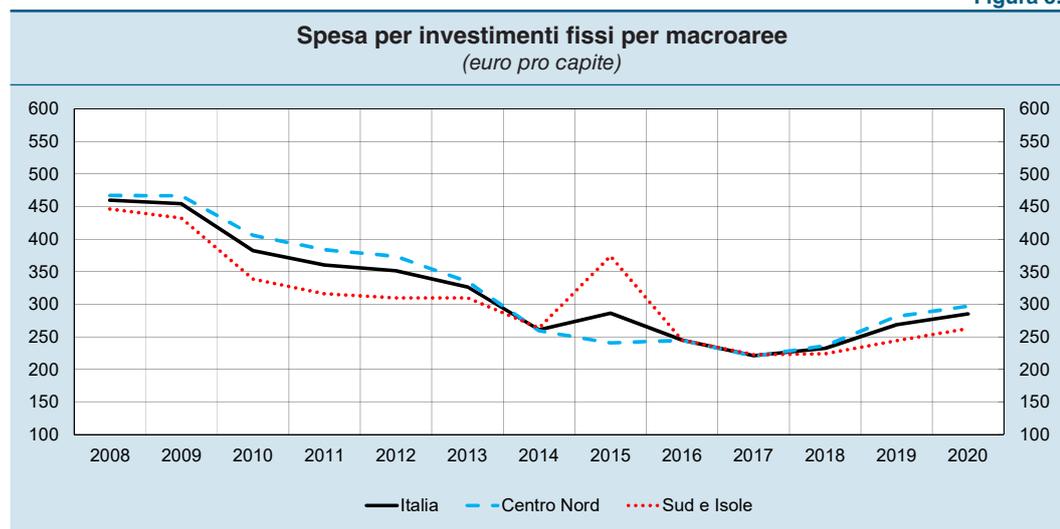
Limitando l'analisi alle imprese partecipate dagli enti territoriali (Regioni, Province e Città metropolitane, Comuni, Unioni di Comuni e Comunità montane) tre imprese su quattro avevano meno di 50 addetti. L'incidenza degli addetti sul totale dell'occupazione dipendente variava tra un minimo dell'1,9 per cento nel Sud e nelle Isole e un massimo del 2,7 nel Nord Est. Nel Mezzogiorno i dipendenti delle partecipate erano poco più di 3 ogni 1.000 abitanti a fronte degli oltre 5 nel Centro

e nel Nord Est, dove era più elevato anche il rapporto tra i dipendenti degli enti e la popolazione residente (figura, pannello b). Per le partecipate di cui sono disponibili i bilanci⁴ si rileva che il costo del lavoro aveva un peso sul valore della produzione più alto nel Mezzogiorno, dove erano meno diffuse le imprese operanti in settori a elevata redditività e minore intensità di lavoro (ad es. l'energia). In quest'area, la profittabilità era nulla e poco meno di un terzo delle imprese aveva conseguito una perdita d'esercizio (19 per cento nel Centro e 17 nel Nord; tav. a5.11). Il ricorso al finanziamento esterno è avvenuto con più frequenza al Centro, soprattutto nelle *utilities*, mentre nel Nord Est l'attività è stata sostenuta maggiormente dal patrimonio aziendale, soprattutto nelle società controllate. Circa il 7 per cento delle imprese nel Sud e Isole aveva un patrimonio incapiante (4 per cento nella media nazionale).

⁴ Uno studio basato sui primi dati italiani riferiti a un campione di partecipate dagli enti territoriali nel 2012 evidenzia che la performance di queste ultime risultava peggiore di quella delle imprese private comparabili. Cfr. N. Curci, D. Depalo ed E. Vadalà, *Municipal socialism or municipal capitalism? The performance of local public enterprises in Italy*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 408, 2017.

Informazioni sul dettaglio territoriale degli investimenti pubblici sono desumibili da Siope. Questi dati segnalano che la ripresa dell'attività di investimento locale è stata inizialmente più vivace per gli enti delle regioni centro-settentrionali, caratterizzati da condizioni di bilancio migliori e quindi più reattivi alle modifiche del quadro normativo. Nel 2020 la dinamica è stata lievemente più favorevole per gli enti del Sud e delle Isole; tuttavia, in rapporto alla popolazione residente, il livello di investimenti pubblici in tale macroarea si mantiene inferiore al resto del Paese nonostante gli interventi aggiuntivi di riequilibrio territoriale (fig. 5.4; cfr. il paragrafo: *Le politiche di coesione*).

Figura 5.4



Fonte: elaborazioni su dati Siope.

Sulla base dei dati preliminari relativi ai primi nove mesi dell'anno in corso l'attività di investimento locale avrebbe continuato a espandersi in misura sostenuta in tutte le aree del Paese.

Il debito. – In valore assoluto il debito delle Amministrazioni locali italiane ha continuato a scendere anche nel 2020, sebbene solo lievemente (dello 0,6 per cento, a 84,5 miliardi)⁴; per effetto della recessione economica il suo peso sul prodotto è tuttavia aumentato per la prima volta dal 2009 (al 5,1 per cento, dal 4,7 del 2019). L'articolazione per strumenti evidenzia un calo della componente relativa ai titoli (dell'8,3 per cento, a 12,1 miliardi), a fronte di una debole crescita sia dei prestiti sia delle altre passività (saliti dello 0,7 e dell'1,3 per cento, a 63,6 e a 8,8 miliardi, rispettivamente). Sotto il profilo degli enti debitori sono diminuite sia la componente riconducibile ai Comuni sia quella attribuibile alle Province e Città metropolitane (del 4,6 e del 3,4 per cento, a circa 34 e a 6,4 miliardi), mentre è cresciuta quella relativa alle Regioni (del 6,1 per cento, a 33,6 miliardi).

A livello di macroarea il calo del debito in valore assoluto ha interessato soprattutto il Nord Est e il Sud e le Isole, a fronte della sostanziale stabilità nel Nord Ovest e della crescita nel Centro. In rapporto alla popolazione residente il debito delle Amministrazioni locali è più elevato nelle regioni centrali e in quelle nord-occidentali (dove è di circa 1.940 e di 1.510 euro pro capite, rispettivamente), mentre è sensibilmente inferiore nel Mezzogiorno e soprattutto nel Nord Est (aree in cui il debito si colloca rispettivamente a circa 1.300 e a 1.000 euro pro capite).

Le politiche di coesione

Le politiche di coesione si caratterizzano per un orizzonte di programmazione della durata di sette anni e per il finanziamento a valere su appositi fondi: quelle comunitarie sono finanziate dai fondi strutturali e di investimento europei (tra cui il Fondo europeo di sviluppo regionale, FESR, e il Fondo sociale europeo, FSE) e richiedono una quota di cofinanziamento nazionale; quelle nazionali sono realizzate principalmente attraverso il Fondo per lo sviluppo e la coesione (FSC).

Per il ciclo di programmazione 2014-2020 le risorse assegnate all'Italia per le politiche comunitarie finanziate dai fondi FESR e FSE⁵ ammontano a 51,5 miliardi (di cui 17,0 di cofinanziamento nazionale) e sono gestite dai Ministeri (attraverso 12 Programmi operativi nazionali, PON) e dalle Regioni (attraverso 39 Programmi operativi regionali, POR). Per lo stesso periodo l'FSC ha risorse programmate pari a 47,6 miliardi. Nel 2020 l'esecuzione finanziaria dei programmi comunitari ha accelerato, grazie anche ai provvedimenti che hanno consentito di utilizzare i fondi delle politiche di coesione nel contrasto all'emergenza Covid-19 (*Coronavirus response investment initiative*, CRII, e *Coronavirus response investment initiative plus*, CRII+).

⁴ Le difformità fra il saldo di bilancio (indebitamento netto) e la dinamica del debito delle Amministrazioni locali sono determinate principalmente dalle operazioni finanziarie (che non rilevano ai fini dell'indebitamento netto calcolato secondo le regole di contabilità nazionale) e dai diversi criteri di contabilizzazione dei due aggregati (competenza economica per il saldo di bilancio, cassa per il debito). Tra questi ultimi fattori incidono in particolare i debiti commerciali, che derivano da spese contabilizzate nell'indebitamento netto per competenza, ma che accrescono il debito pubblico solo al momento dell'effettivo esborso; nel 2020 lo stock di debiti commerciali delle Amministrazioni locali è aumentato in misura consistente.

⁵ Sono quindi escluse le risorse dedicate allo sviluppo rurale e al settore della pesca, a valere su altri fondi comunitari.

Sulla base dell'esperienza di queste iniziative, sono state introdotte modifiche ai regolamenti del nuovo ciclo di programmazione 2021-27 in termini di maggiore flessibilità nell'uso dei fondi in risposta a circostanze eccezionali e nei trasferimenti di risorse tra fondi. Le risorse assegnate all'Italia attraverso il FESR e l'FSE plus⁶ ammontano a 81,0 miliardi, di cui 39,8 di cofinanziamento nazionale⁷, e sono destinate per il 65,8 per cento alle regioni "meno sviluppate" (Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia), per il 29,5 alle "più sviluppate" (regioni e province autonome del Nord, Lazio e Toscana), e per il 4,7 a quelle "in transizione" (Abruzzo, Marche e Umbria)⁸. Le risorse assegnate dalla legge di bilancio 2021 all'FSC del ciclo di programmazione 2021-27 ammontano a 50,0 miliardi, e saranno impiegate, assieme a quelle europee, per la convergenza e la coesione economica, sociale e territoriale, in coerenza con le politiche di investimento previste nel PNRR, secondo i principi di complementarità e addizionalità.

L'esecuzione della spesa. – In base ai dati della Ragioneria generale dello Stato (RGS), alla fine di giugno 2021 i Programmi operativi italiani finanziati dal FESR e dall'FSE avevano raggiunto impegni e pagamenti pari rispettivamente all'85,9 e al 54,7 per cento della dotazione disponibile (tav. a5.12). Il grado di attuazione finanziaria era inferiore nel Mezzogiorno nel confronto con il Centro Nord sia per gli impegni, di circa 5 punti percentuali, sia per i pagamenti, di quasi 10 punti, ma in recupero rispetto a giugno del 2020, quando la differenza superava i 10 punti (fig. 5.5). L'FSC mostrava un avanzamento finanziario nettamente inferiore: a fronte di risorse programmate pari a 47,6 miliardi, gli impegni ammontavano al 23,5 per cento, i pagamenti all'8,6 (rispettivamente, 15,7 e 5,2 a giugno del 2020; tav. a5.13).

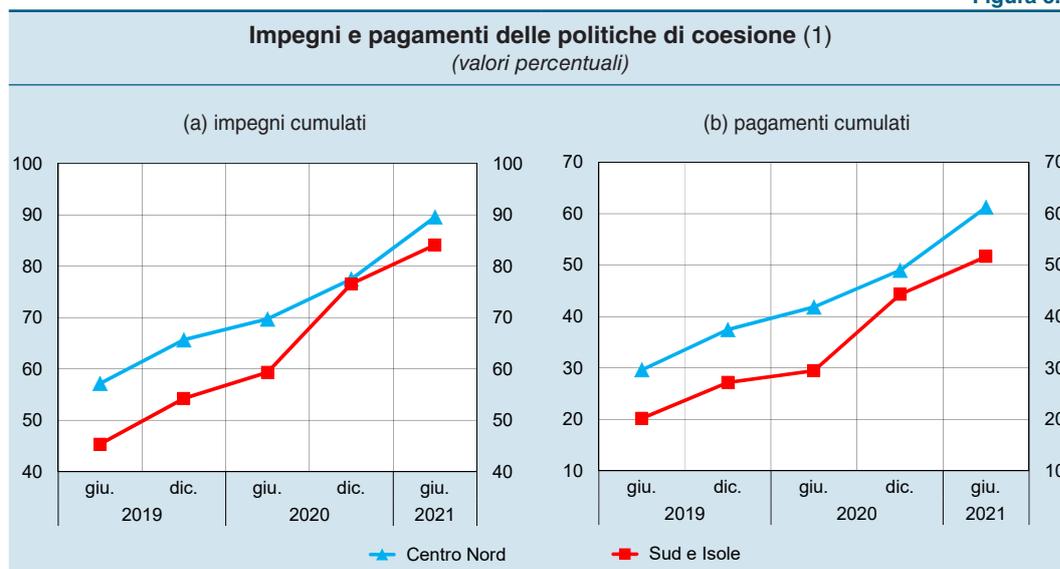
In base ai dati del portale OpenCoesione aggiornati ad aprile del 2021, i programmi comunitari finanziano nel Centro Nord principalmente l'acquisto o la realizzazione di beni e servizi e interventi a sostegno dell'occupazione, dell'inclusione sociale e dell'istruzione; nel Mezzogiorno questi programmi finanziano la realizzazione di lavori pubblici, la concessione di contributi e incentivi a imprese e famiglie e interventi dedicati ai temi della ricerca, dell'innovazione e della competitività delle imprese (tav. a5.14). Le risorse dell'FSC sono impiegate per la maggior parte in iniziative infrastrutturali e in quelle relative ai settori dell'ambiente, dell'energia e dei trasporti. La quota di risorse relativa a progetti ancora in corso è molto elevata, sia nell'ambito della programmazione comunitaria (75,7 per cento), sia di quella nazionale (81,1).

⁶ L'FSE plus integra l'FSE, il Fondo Iniziativa occupazione giovani, il Fondo di aiuti europei agli indigenti e il Programma europeo per l'occupazione e l'innovazione sociale.

⁷ Oltre alle risorse del FESR e dell'FSE plus, l'Accordo di partenariato include quelle relative al Fondo per una transizione giusta (*Just Transition Fund*) e al Fondo europeo per le attività marittime, la pesca e l'acquacoltura, le quali ammontano, rispettivamente, a 1,2 e a 1,0 miliardi, comprensivi del cofinanziamento nazionale.

⁸ Rispetto al ciclo precedente, Molise e Sardegna sono state riclassificate da regioni "in transizione" a regioni "meno sviluppate", Marche e Umbria da regioni "più sviluppate" a regioni "in transizione". Le regioni "meno sviluppate" sono quelle il cui PIL pro capite era inferiore al 75 per cento della media UE a 27 paesi nel periodo 2015-17, le regioni "in transizione" quelle il cui PIL pro capite era fra il 75 e il 100 per cento, le altre regioni sono classificate come "più sviluppate".

Figura 5.5



Fonte: elaborazioni su dati RGS, *Monitoraggio politiche di coesione*.

(1) Rapporto tra gli impegni o i pagamenti e la dotazione disponibile; dati riferiti ai Programmi operativi finanziati dal FESR e dall'FSE (al netto di Iniziativa occupazione giovani e dei Programmi di cooperazione territoriale, per i quali non è disponibile la distribuzione territoriale della spesa).

Riprogrammazione delle risorse in risposta all'emergenza Covid-19. – Nel corso del 2020 l'Unione europea ha adottato alcuni provvedimenti al fine di utilizzare i fondi della politica di coesione nel contrasto all'emergenza Covid-19 (CRII e CRII+; cfr. il capitolo 5: *Le politiche pubbliche*, in *L'economia delle regioni italiane. Dinamiche recenti e aspetti strutturali*, Banca d'Italia, Economie regionali, 22, 2020). A partire dal 1° febbraio 2020 è stato quindi possibile impiegare le risorse della coesione per il finanziamento del settore sanitario e per il supporto alla liquidità di imprese e famiglie, beneficiando di un tasso di cofinanziamento europeo innalzato al 100 per cento per il periodo dal 1° luglio 2020 al 30 giugno 2021.

Di conseguenza, le risorse dei PON e dei POR sono state riprogrammate per 5,4 e per 6,5 miliardi, rispettivamente quasi un terzo e un quinto delle dotazioni totali. I fondi riallocati sono stati destinati al sostegno delle attività economiche (per il 37,2 per cento), alle spese sanitarie (28,2), alle politiche per il lavoro (15,7), all'istruzione (11,1) e all'inclusione sociale (7,8)⁹. In base ai dati di OpenCoesione, la natura degli interventi ha riguardato in prevalenza la concessione di contributi o incentivi a famiglie e imprese. Tra i maggiori interventi rientrano l'incremento della dotazione finanziaria della riserva PON Imprese e competitività del Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese (1,4 miliardi), e la concessione di un bonus a fondo perduto una tantum a favore di microimprese colpite dalla crisi da Covid-19 a valere sui POR FESR Campania (229 milioni di euro) e Sicilia (125 milioni).

⁹ MEF, *Relazione sugli interventi nelle aree sottoutilizzate. L. 196/2009, art. 10 integrata dal D. Lgs. 88/2011, art. 7*, allegato al *Documento di economia e finanza 2021*, 2021.

Il ciclo di programmazione 2021-27. – Nel dicembre 2020 il Consiglio europeo ha adottato il quadro finanziario pluriennale dell’Unione per il periodo 2021-27, assegnando all’Italia 42,1 miliardi per la politica di coesione¹⁰. A luglio scorso sono entrati in vigore i regolamenti del nuovo ciclo che, rispetto alla proposta della Commissione (cfr. il capitolo 5: *L’operatore pubblico*, in *L’economia delle regioni italiane. Dinamiche recenti e aspetti strutturali*, Banca d’Italia, Economie regionali, 23, 2018), hanno alleggerito la disposizione riguardante la condizionalità macroeconomica, volta a vincolare l’erogazione dei fondi al rispetto delle regole della governance economica europea¹¹. Sono state inoltre stabilite le soglie massime delle quote di cofinanziamento europeo che, nel confronto con il ciclo precedente, sono state innalzate all’85 per cento (dall’80) per le regioni meno sviluppate e abbassate al 40 per cento (dal 50) per quelle più sviluppate¹².

In base alla bozza di Accordo di partenariato 2021-27, alle risorse assegnate all’Italia attraverso i fondi FESR e FSE plus si aggiungono 39,8 miliardi di cofinanziamento nazionale. Le disponibilità complessive saranno gestite per 24,7 miliardi tramite i PON e per 56,3 miliardi attraverso i POR (tav. a5.15).

La legge di bilancio 2021 ha stanziato 50,0 miliardi per l’FSC del ciclo di programmazione 2021-27, assegnando l’80,0 per cento delle risorse al Mezzogiorno. Queste saranno impiegate per la convergenza e la coesione economica, sociale e territoriale, sulla base delle missioni previste nel *Piano Sud 2030. Sviluppo e coesione per l’Italia*¹³, in coerenza con l’Accordo di partenariato e il PNRR.

Il PNRR e le politiche di coesione. – Una delle priorità trasversali del PNRR riguarda il superamento dei divari territoriali (cfr. il riquadro: *Il Piano nazionale di ripresa e resilienza* del capitolo 4 nella *Relazione annuale* sul 2020). A questo scopo al Mezzogiorno sono dedicate risorse (circa 82 miliardi su 206) pari a non meno del 40 per cento di quelle per le quali è possibile una ripartizione territoriale (tav. a5.16)¹⁴. In particolare, oltre un quarto di tali risorse finanzia interventi dedicati alla transizione ecologica, circa un sesto riguarderà, rispettivamente, la digitalizzazione, le infrastrutture per la mobilità sostenibile e l’istruzione. All’inclusione e alla salute saranno dedicate circa un decimo dei fondi, rispettivamente. Le risorse stanziati dal PNRR verranno utilizzate in complementarietà con quelle previste nell’ambito delle politiche di coesione.

¹⁰ Queste risorse sono finanziate dal FESR e dall’FSE plus per 41,2 miliardi, e dal fondo per la Cooperazione territoriale europea per 0,9 miliardi.

¹¹ In particolare, è stato eliminato il potere della Commissione di sospendere i pagamenti nel caso in cui uno Stato membro non adotti azioni efficaci in risposta a una richiesta di revisione dei programmi per l’attuazione di una raccomandazione del Consiglio; inoltre la sospensione dei pagamenti non si applica fino al 2023 e dopo il 2026 – o in relazione allo stesso Programma operativo per due anni consecutivi – e deve essere adeguatamente motivata.

¹² La soglia resta al 50 per cento per le regioni “più sviluppate” precedentemente classificate “in transizione”. Per le regioni “in transizione” la quota di cofinanziamento è pari al 70 per cento per quelle precedentemente classificate come “meno sviluppate”, mentre per le altre rimane al 60 per cento, come nel precedente ciclo.

¹³ Presentato dal Ministro per il Sud e la coesione territoriale nel febbraio 2020, il Piano mira a definire le priorità della politica di coesione per il successivo decennio, che ruotano attorno a cinque missioni: (1) un Sud rivolto ai giovani; (2) un Sud connesso e inclusivo; (3) un Sud per la svolta ecologica; (4) un Sud frontiera dell’innovazione; (5) un Sud aperto al mondo nel Mediterraneo.

¹⁴ A queste risorse si aggiungono 8,5 miliardi del programma denominato Assistenza alla ripresa per la coesione e i territori d’Europa (*Recovery Assistance for Cohesion and the Territories of Europe*, React-EU), i cui fondi (13,5 miliardi nel complesso) saranno spesi nel periodo 2021-23 nell’ambito della politica di coesione del ciclo 2014-2020.

6. LE BANCHE

Nel 2020 la dinamica dei prestiti bancari è stata fortemente influenzata dagli effetti della pandemia e dalle misure pubbliche messe in atto per contrastarli.

Al rallentamento dei prestiti alle famiglie consumatrici si è contrapposta una marcata accelerazione del credito alle imprese, sospinta dal fabbisogno di liquidità e dalla propensione ad accumulare riserve a fini precauzionali. A giugno dell'anno in corso i finanziamenti alle famiglie sono tornati ad aumentare in ogni ripartizione territoriale a tassi simili a quelli pre-pandemia; la crescita del credito alle imprese si è ridotta nel Nord e nel Mezzogiorno e si è invece interrotta al Centro.

L'incidenza dei crediti deteriorati nei bilanci bancari è scesa ovunque, in conseguenza del valore contenuto dei flussi in ingresso e delle rilevanti cessioni. Tuttavia la quota di prestiti *in bonis* per i quali si è osservato un significativo incremento del rischio di credito è salita, raggiungendo livelli particolarmente elevati al Centro e nel Mezzogiorno.

L'emergenza sanitaria ha spinto la clientela a fruire maggiormente dei servizi finanziari a distanza in tutte le macroaree del Paese. È ulteriormente diminuito il numero degli sportelli, rafforzando il processo di razionalizzazione in atto da oltre un decennio.

La struttura dell'industria bancaria

Alla fine del 2020 il sistema bancario italiano era composto da 474 banche, di cui 294 con sede amministrativa al Nord, 89 al Centro e 91 nel Mezzogiorno. Nel complesso gli intermediari sono diminuiti di 14 unità rispetto all'anno precedente; il calo è attribuibile prevalentemente a operazioni di concentrazione tra banche di credito cooperativo, più diffuse nel Nord Est e nel Mezzogiorno.

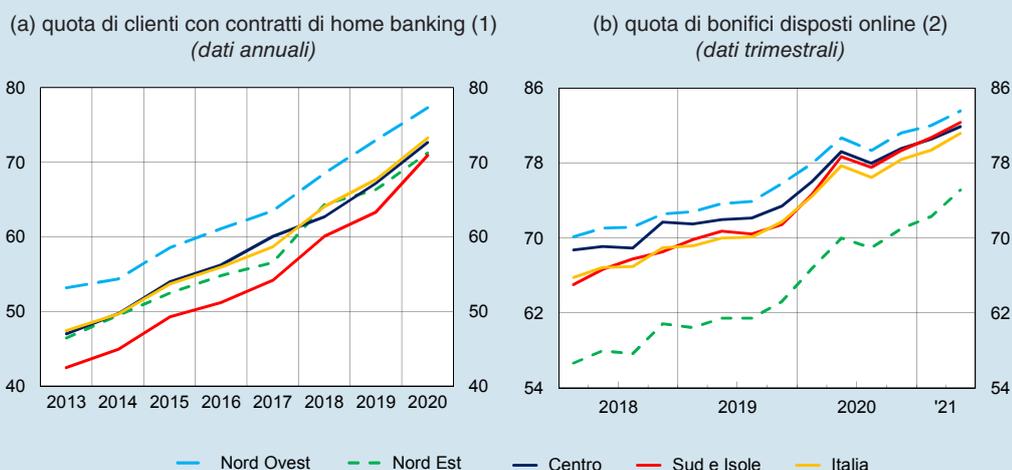
Durante l'emergenza sanitaria è proseguito il processo di trasformazione delle relazioni tra gli intermediari e la loro clientela, sia attraverso la razionalizzazione della rete territoriale sia mediante il ruolo crescente dei canali digitali nella fruizione dei servizi finanziari (cfr. il riquadro: *La digitalizzazione dei servizi finanziari*).

LA DIGITALIZZAZIONE DEI SERVIZI FINANZIARI

La diffusione della pandemia di Covid-19 e le misure di distanziamento messe in atto per farvi fronte hanno spinto verso un più ampio utilizzo dei canali digitali per la fruizione dei servizi finanziari, accelerando un processo in atto ormai da alcuni anni.

Nel 2020 la quota dei clienti con contratti di home banking sul totale di quelli con un conto di deposito è cresciuta al 73 per cento, circa 6 punti percentuali in più rispetto all'anno precedente e 26 punti in più nel confronto con il 2013

Diffusione e utilizzo degli strumenti di home banking (valori percentuali)



Fonte: segnalazioni di vigilanza di banche, Poste Italiane, istituti di pagamento e Imel.

(1) Clienti con servizi di home banking in rapporto al numero di clienti con conto di deposito; sono esclusi i servizi di phone banking. Si considerano le famiglie consumatrici e produttrici. – (2) Rapporto tra il numero degli ordini di bonifico effettuati per via telematica o telefonica e il numero complessivo degli ordini di bonifico; si considerano solo le famiglie consumatrici.

(figura A, pannello a). L'incremento ha interessato tutte le macroaree del Paese; l'accelerazione nel Mezzogiorno ha contribuito a ridurre il divario tra quest'area e la media nazionale. L'utilizzo da parte della clientela di bonifici disposti online si è progressivamente intensificato negli anni più recenti, con una netta accelerazione nel primo semestre del 2020, in concomitanza con l'inizio dell'emergenza pandemica (figura A, pannello b). Nella prima parte del 2021, nonostante l'allentamento delle restrizioni, la quota di bonifici disposti online ha continuato a crescere in tutte le macroaree, superando l'80 per cento nella media nazionale.

Lo sviluppo dei pagamenti digitali potrebbe avere beneficiato anche della più ampia diffusione delle carte di pagamento. Tra il 2013 e il 2020 il numero di quelle attive detenute dal totale della clientela italiana è aumentato di oltre un terzo; come per i contratti di home banking, l'espansione è stata più marcata nel Mezzogiorno (figura B, pannello a), dove il numero di carte attive per residente è tuttavia rimasto inferiore a quello del resto del Paese (rispettivamente 1,6 e 1,8 nel 2020)¹. L'incremento tra il 2013 e il 2020 ha interessato le diverse tipologie di carte in tutte le macroaree ed è stato particolarmente accentuato per quelle prepagate. Durante le fasi più acute dell'emergenza pandemica l'incidenza delle transazioni di *e-commerce* sul totale di quelle effettuate con carte è salita in tutto il territorio nazionale e in misura più pronunciata nelle regioni del Nord².

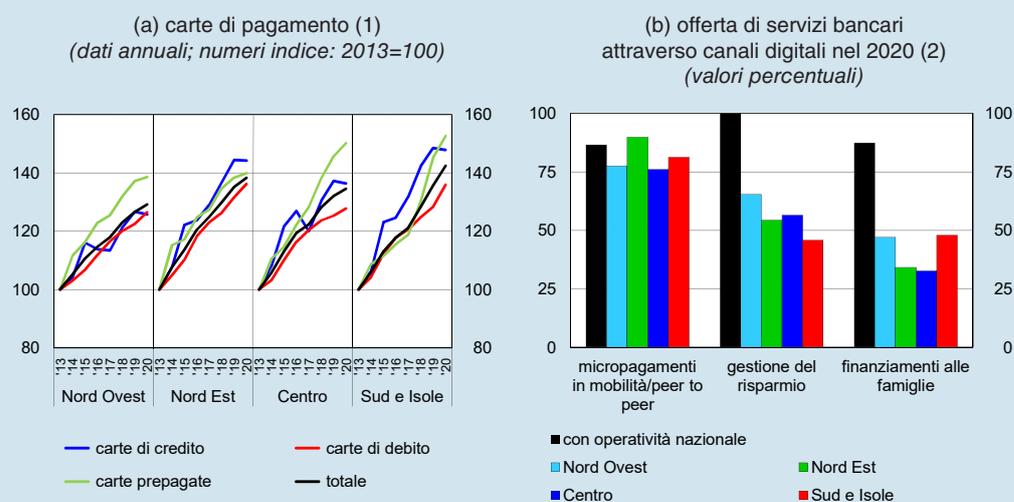
¹ Il ritardo del Mezzogiorno nella diffusione delle carte di pagamento risente anche del più basso accesso ai servizi finanziari da parte della popolazione: in rapporto al numero di clienti bancari, nel 2020 le carte attive nel Mezzogiorno erano pari a 2,1 a fronte di 1,7 nel Centro Nord.

² G. Ardizzi, A. Gambini, A. Nobili, E. Pimpini e G. Rocco, *L'impatto della pandemia sull'uso degli strumenti di pagamento in Italia*, Banca d'Italia, Mercati, infrastrutture, sistemi di pagamento, 8, 2021.

Il crescente utilizzo dei canali online da parte degli utenti ha beneficiato dell'ampliamento della gamma dei servizi offerti digitalmente dalle banche. In base ai risultati dell'indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey, RBLs*), alla fine del 2020 più dell'85 per cento delle banche con un'operatività estesa su tutto il territorio nazionale³ consentiva alla clientela di effettuare pagamenti attraverso dispositivi mobili, una quota pressoché analoga a quella rilevata tra gli intermediari attivi prevalentemente nelle singole macroaree (figura B, pannello b). I servizi digitali caratterizzati da un maggiore grado di complessità, come la gestione del risparmio online oppure l'offerta di finanziamenti alle famiglie, sono invece significativamente più diffusi tra le banche con operatività nazionale; tra gli altri intermediari, la diffusione di questi servizi potrebbe riflettere le caratteristiche della domanda locale. Con riferimento ai prestiti alle famiglie, l'adozione delle tecnologie digitali da parte delle banche operative in prevalenza nel Mezzogiorno è superiore rispetto a quella degli intermediari del Nord Est e del Centro, anche in connessione con il maggiore peso del credito al consumo sull'indebitamento complessivo in quest'area. Il ricorso ai canali digitali nell'offerta di prestiti alle imprese, sebbene in crescita, è invece ancora limitato, circoscritto a poco più del 40 per cento degli operatori nazionali e significativamente meno diffuso tra le banche attive nelle singole aree del Paese (circa il 5 per cento degli operatori locali).

Figura B

Carte di pagamento attive e offerta di servizi bancari attraverso canali digitali

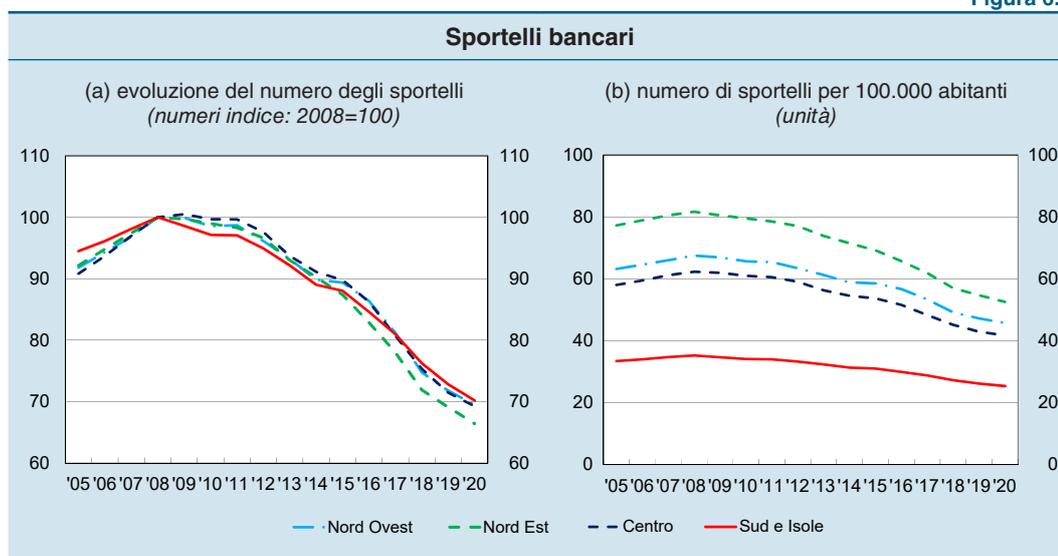


Fonte: per il pannello (a), segnalazioni di vigilanza di banche, Poste Italiane, istituti di pagamento e Imel; per il pannello (b), RBLs; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine regionale sul credito bancario* (Regional Bank Lending Survey, RBLs).

(1) Dal 2018 i dati comprendono le segnalazioni di operatori rilevanti in precedenza residenti all'estero autorizzati in Italia. Le elaborazioni tengono conto di alcune rettifiche segnalate dagli intermediari. - (2) Quota non ponderata di gruppi bancari italiani (diversi da quelli cooperativi) e banche individuali nazionali che offrono i servizi attraverso canali digitali. Per i servizi di finanziamento delle famiglie (mutui per l'acquisto di abitazioni o credito al consumo), la quota fa riferimento agli intermediari che consentono di utilizzare internet per richiedere preventivi, avanzare le domande di prestito o procedere alla sottoscrizione dei contratti.

³ Sono definite banche con operatività nazionale quelle che offrono finanziamenti a famiglie e imprese e che raccolgono depositi dalla clientela in tutte le macroaree del Paese; gli intermediari con operatività locale ripartiti territorialmente sono invece quelli la cui attività è concentrata in una singola macroarea.

Figura 6.1



Fonte: segnalazioni di vigilanza e Istat.

Nel 2020 il numero degli sportelli, in flessione dal 2009, è ulteriormente sceso in ogni area del Paese; la diminuzione è continuata nei primi mesi dell'anno in corso. Nonostante il calo cumulato degli sportelli rispetto alla fine del 2008 sia stato meno accentuato nel Mezzogiorno (-29,8 per cento; fig. 6.1.a), il grado di capillarità della rete distributiva in quest'area rimane nettamente inferiore: alla fine del 2020 erano presenti 25,4 dipendenze bancarie ogni 100.000 abitanti nel Mezzogiorno, 21 in meno rispetto al Centro Nord (fig. 6.1.b).

In seguito all'emergenza pandemica sono significativamente cambiate le modalità di erogazione dei servizi bancari. Sulla base delle informazioni tratte dall'RBLS, nel corso del 2020 in tutte le ripartizioni territoriali oltre il 90 per cento delle banche ha modificato gli orari e/o i giorni di apertura degli sportelli, facendo ampio ricorso alla prenotazione di appuntamenti. È inoltre notevolmente aumentata la diffusione del lavoro agile anche tra il personale bancario, in linea con quanto osservato nel complesso dei servizi a elevato contenuto di conoscenza¹ (cfr. il riquadro: *Il lavoro agile nelle macroaree* del capitolo 4). La quota dei dipendenti bancari in smart working è stata simile nelle varie aree, con un minimo del 30 per cento nel Nord Ovest e un massimo del 35 nel Mezzogiorno (3 e 4 per cento nel 2019, rispettivamente). Tuttavia, nella rete territoriale il lavoro da remoto è stato ovunque meno diffuso, coinvolgendo meno di un quinto del personale (una quota inferiore all'1 per cento nel 2019), anche in connessione con l'esigenza della clientela di ricevere supporto in presenza. Nelle valutazioni delle banche, il lavoro agile sarebbe rimasto su livelli elevati nell'anno in corso in tutte le aree del Paese.

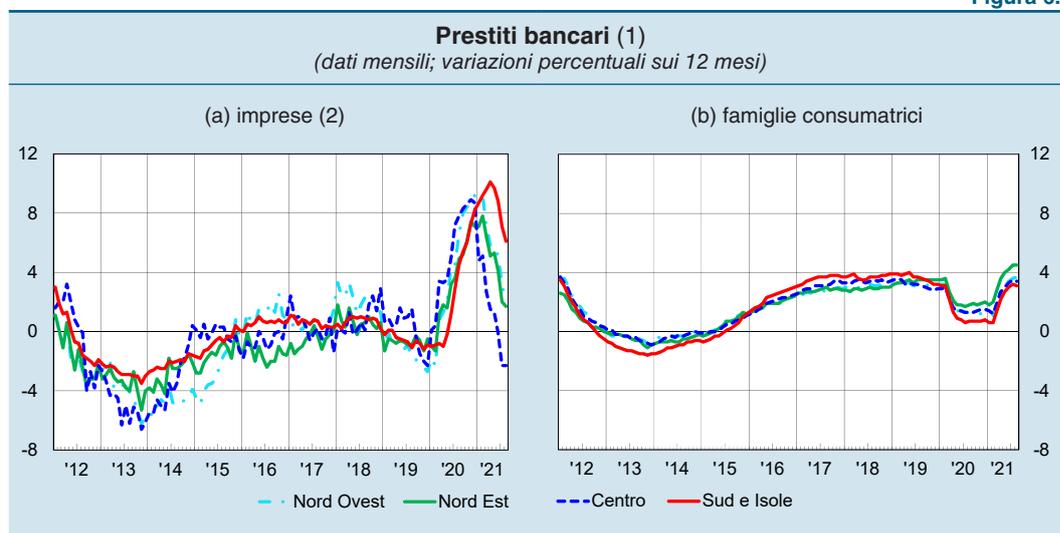
¹ I servizi a elevato contenuto di conoscenza comprendono: trasporti marittimi e aerei, informazione e comunicazione, attività finanziarie e assicurative, attività professionali, scientifiche e tecniche, ricerca e somministrazione di personale, attività di vigilanza e di investigazione, attività artistiche, sportive e di intrattenimento.

I finanziamenti e la qualità del credito

I finanziamenti. – Nel 2020 il credito bancario al settore privato non finanziario è aumentato ovunque a ritmi sostenuti, favorito dalle misure straordinarie introdotte da Governo, autorità di vigilanza ed Eurosystema². Nel primo semestre del 2021 l'incremento è proseguito in ogni macroarea, ma si è nettamente ridotto al Centro (tav. a6.1).

La dinamica del credito ha riflesso prevalentemente quella dei prestiti alle imprese. Nel 2020 i finanziamenti al settore produttivo sono cresciuti in modo marcato in tutte le aree del Paese (a tassi compresi tra il 7,1 per cento nel Nord Est e il 9,2 nel Nord Ovest; fig. 6.2.a), in conseguenza della forte domanda di credito alimentata sia dall'elevata propensione ad accumulare riserve precauzionali sia dall'ampliamento del fabbisogno di liquidità dovuto alla flessione dei ricavi; in particolare sono fortemente aumentate le richieste di prestiti assistiti da garanzie pubbliche (cfr. il riquadro: *Moratorie e garanzie pubbliche a favore delle imprese ai tempi del Covid-19: un'analisi basata su microdati* del capitolo 2). Nei dodici mesi terminanti a giugno del 2021 i prestiti bancari hanno continuato a espandersi in misura sostenuta nel Mezzogiorno e più moderatamente nel Nord, mentre sono rimasti pressoché stabili al Centro (cfr. il capitolo 2: *Le imprese*); dati provvisori indicano che la dinamica del credito si è indebolita dal mese di luglio. A fronte di condizioni di offerta ancora distese, le richieste di finanziamento hanno nettamente rallentato nel primo semestre dell'anno in corso (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

Figura 6.2



Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prestiti bancari*.

(1) I dati riferiti a luglio e agosto del 2021 sono provvisori. – (2) I dati si riferiscono ai settori delle società non finanziarie e delle famiglie produttrici.

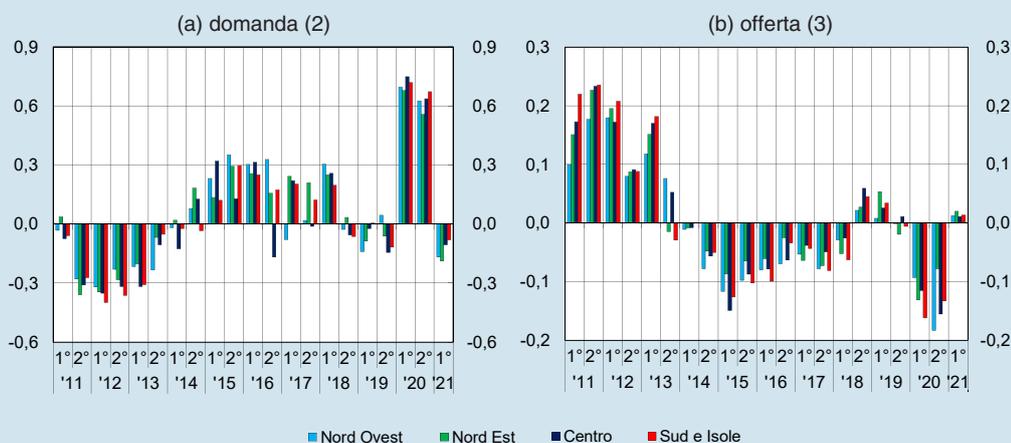
² Per maggiori dettagli sulle misure, cfr. la sezione *Descrizione dei principali provvedimenti in materia economica* nell'Appendice della *Relazione annuale* sul 2020.

L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

Secondo l'RBLS l'espansione della domanda di finanziamenti da parte delle imprese, che aveva contraddistinto il 2020, si è interrotta nella prima metà dell'anno in corso (figura A, pannello a). L'indebolimento ha riflesso principalmente le più contenute esigenze di capitale circolante, con l'unica eccezione del Mezzogiorno, e in minor misura quelle di finanziamento degli investimenti. Nel Nord del Paese si sono nettamente ridotte anche le richieste di modifica delle condizioni dei debiti esistenti. La dinamica della domanda è stata determinata principalmente dalla contrazione nei settori del manifatturiero e dei servizi; nel comparto delle costruzioni invece è proseguita l'espansione iniziata lo scorso anno.

Figura A

Domanda e offerta di credito delle imprese (1) (indici di diffusione)



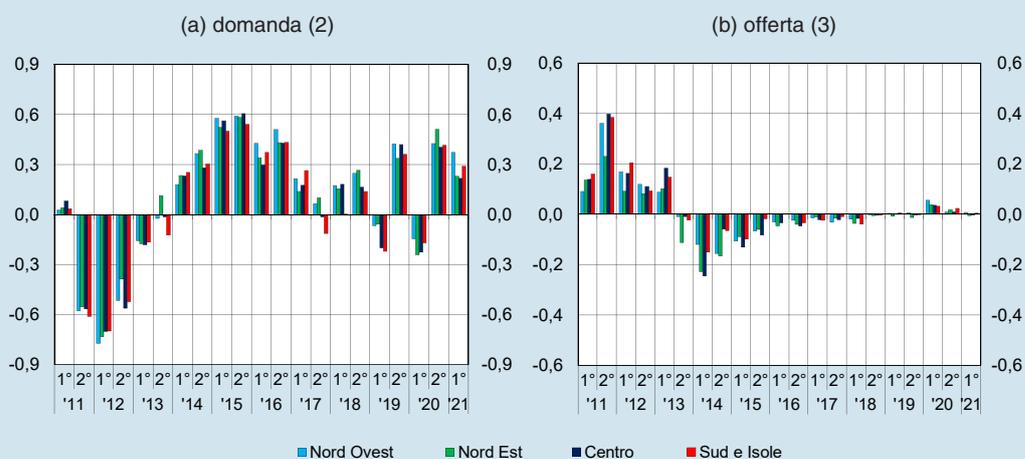
Fonte: RBLS; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine regionale sul credito bancario* (Regional Bank Lending Survey, RBLS).
(1) L'indice di diffusione sintetizza le informazioni sull'evoluzione della domanda e dell'offerta di credito nei due semestri dell'anno. –
(2) Valori positivi (negativi) dell'indice segnalano una espansione (contrazione) della domanda di credito. – (3) Valori positivi (negativi) dell'indice segnalano una restrizione (un allentamento) dell'offerta.

Nel primo semestre del 2021 le banche, sia piccole sia medio-grandi, hanno segnalato di aver mantenuto le condizioni di offerta alle imprese pressoché invariate rispetto alla seconda metà del 2020, quando si era osservata una marcata distensione dei criteri di accesso al credito (figura A, pannello b). Gli spread medi applicati hanno continuato a ridursi, sono invece aumentati lievemente solo quelli sui prestiti più rischiosi per la percezione di una maggiore vulnerabilità in particolari settori, imprese o aree.

La domanda di prestiti per l'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie ha continuato a crescere nella prima parte dell'anno in corso, trainata anche dalle migliori prospettive del mercato immobiliare (figura B, pannello a); l'espansione è stata lievemente superiore nel Nord Ovest e nel Mezzogiorno rispetto alle altre aree del Paese. Le richieste di credito al consumo, dopo aver subito un marcato calo nel 2020, sono aumentate nettamente nella prima metà del 2021; l'incremento è stato pressoché omogeneo su tutto il territorio nazionale.

Nel primo semestre dell'anno in corso gli intermediari hanno mantenuto i criteri di offerta sui mutui nel complesso invariati, confermando l'atteggiamento

Domanda e offerta di prestiti alle famiglie per l'acquisto di abitazioni (1) (indici di diffusione)



Fonte: RBLS; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine regionale sul credito bancario* (Regional Bank Lending Survey, RBLS).
(1) L'indice di diffusione sintetizza le informazioni sull'evoluzione della domanda e dell'offerta di credito nei due semestri dell'anno. – (2) Valori positivi (negativi) dell'indice segnalano una espansione (contrazione) della domanda di credito. – (3) Valori positivi (negativi) dell'indice segnalano una restrizione (un allentamento) dell'offerta.

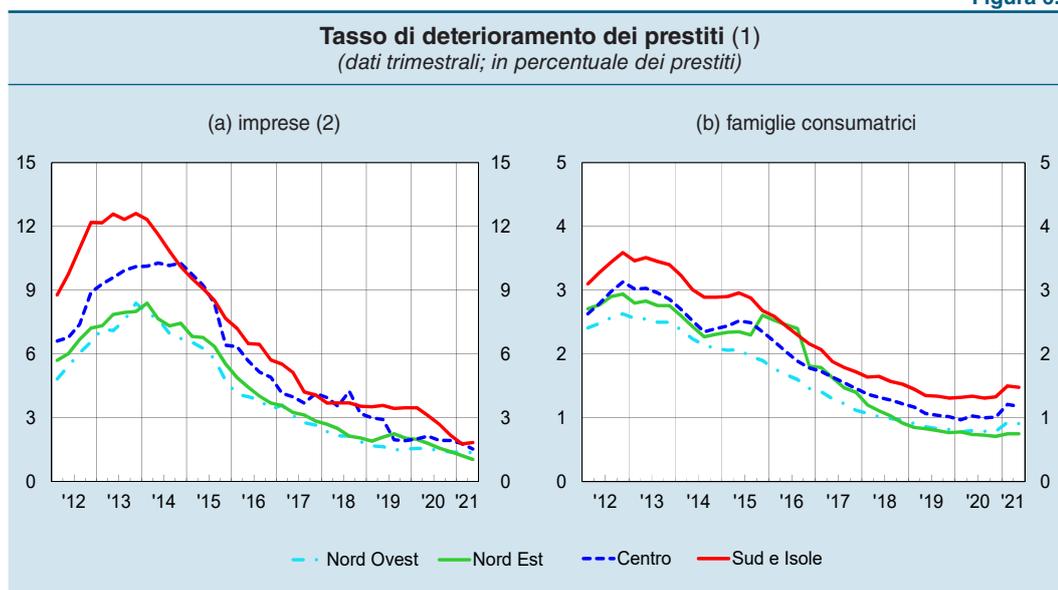
accomodante (figura B, pannello b). Le condizioni di accesso al credito al consumo sono diventate ovunque più favorevoli e si sono associate a una maggiore disponibilità delle banche ad ampliare le quantità offerte.

Gli intermediari segnalano che nella seconda parte dell'anno in corso le richieste di finanziamento provenienti da imprese e famiglie sono tornate a crescere; le politiche di offerta verso entrambi i settori sono rimaste stabili.

Nel 2020 i prestiti alle famiglie consumatrici hanno decelerato in tutte le aree del Paese, per effetto del netto rallentamento del credito al consumo (cfr. il capitolo 3: *Le famiglie*). I mutui per l'acquisto di abitazioni sono invece aumentati a ritmi pressoché analoghi a quelli del 2019, beneficiando dei bassi tassi di interesse (tav. a6.2); il significativo ricorso alle moratorie ha limitato il flusso dei rimborsi (cfr. il capitolo 7: *Le condizioni finanziarie di famiglie e imprese* nella *Relazione annuale* sul 2020). Nel primo semestre del 2021 il credito alle famiglie è tornato a espandersi a tassi simili a quelli pre-pandemia in tutte le aree del Paese (fig. 6.2.b): all'incremento hanno contribuito sia la ripresa del credito al consumo sia, soprattutto, la forte accelerazione dei mutui.

La qualità del credito. – Gli effetti della crisi sulla qualità del credito sono stati attenuati dagli interventi del Governo a supporto di famiglie e imprese, dalla politica monetaria accomodante e dalla flessibilità concessa dalle autorità prudenziali nella classificazione dei finanziamenti³.

³ Le principali autorità di vigilanza e di regolamentazione nazionali e internazionali hanno chiarito che l'accesso alle misure di moratoria da parte della clientela (eventualmente assistite da forme di garanzia pubblica) non comporta automaticamente la rilevazione di un deterioramento della qualità del credito sia dal punto di vista prudenziale sia da quello contabile (cfr. il riquadro: *Le misure adottate dalle autorità di vigilanza e gli effetti sulle banche*, in *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 1, 2020).



Fonte: Centrale dei rischi; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Qualità del credito*.

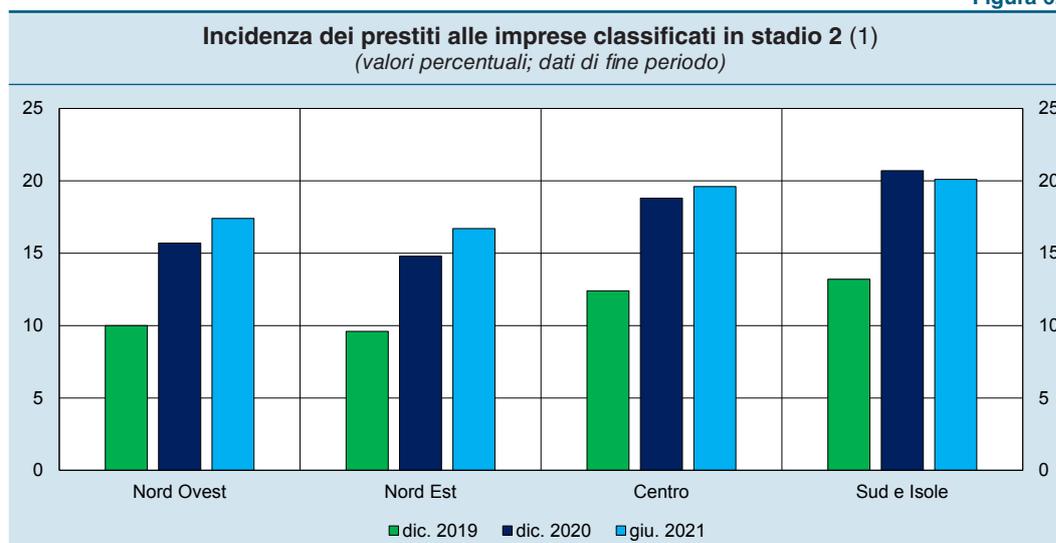
(1) I dati si riferiscono alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazioni. – (2) I dati si riferiscono ai settori delle società non finanziarie e delle famiglie produttrici.

Il flusso dei nuovi prestiti deteriorati sul totale dei finanziamenti (tasso di deterioramento) è sceso lievemente nel confronto con il periodo pre-pandemia: nella media dei quattro trimestri terminanti a giugno del 2021 si è mantenuto sostanzialmente stabile rispetto al 2019 nel Nord Ovest e al Centro, mentre si è moderatamente ridotto nelle altre aree del Paese. L'indice è comunque rimasto più elevato nel Mezzogiorno e pari all'1,8 per cento a fronte di valori prossimi al punto percentuale nelle altre ripartizioni territoriali (tav. a6.3).

Nella media dei quattro trimestri terminanti a giugno del 2021 il tasso di deterioramento dei prestiti alle imprese è diminuito in tutte le ripartizioni territoriali nel confronto con il 2019 (fig. 6.3.a). Per le famiglie consumatrici l'indicatore è restato praticamente invariato nel Nord mentre è lievemente aumentato al Centro e nel Mezzogiorno (fig. 6.3.b), collocandosi comunque su livelli ampiamente inferiori a quelli precedenti la crisi finanziaria globale del 2008.

Il perdurare dell'incertezza sull'evoluzione del quadro macroeconomico si è riflesso in un aumento della quota dei finanziamenti *in bonis* per i quali si è osservato un significativo incremento del rischio di credito percepito dagli intermediari (a seguito del quale si verifica il passaggio dallo stadio 1 allo stadio 2 della classificazione prevista dai principi contabili internazionali; cfr. il riquadro: *L'impatto del nuovo principio contabile IFRS 9*, in *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 2, 2017). Nel 2020 l'incidenza dei crediti al settore produttivo classificati in stadio 2 sul totale dei prestiti *in bonis* (in stadio 1 o stadio 2) è aumentata sensibilmente in tutte le aree del Paese. Nel primo semestre dell'anno in corso questa quota è ulteriormente cresciuta al Nord ed è invece rimasta pressoché invariata al Centro Sud, dove l'indicatore si è mantenuto su livelli più elevati di circa 3 punti percentuali (fig. 6.4).

Figura 6.4



Fonte: AnaCredit; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Qualità del credito*.
(1) Quota sui prestiti *in bonis* (classificati in stadio 1 o 2 secondo il principio contabile IFRS 9).

Nonostante gli effetti recessivi dell'emergenza sanitaria, l'incidenza dei crediti deteriorati, al lordo delle svalutazioni già contabilizzate dalle banche, sul totale dei prestiti ha continuato a ridursi in tutte le ripartizioni territoriali, portandosi su valori inferiori di circa il 70 per cento rispetto al picco del 2015. A giugno dell'anno in corso questa quota si collocava tra il 4,4 e l'8,2 per cento al Centro e nel Mezzogiorno, rispettivamente; il rapporto tra le rettifiche di valore e l'ammontare dei crediti deteriorati lordi (tasso di copertura) era superiore al 50 per cento in tutte le aree del Paese. Al calo delle consistenze dei crediti deteriorati hanno contribuito il valore contenuto dei flussi in ingresso e le cospicue operazioni di smobilizzo degli attivi; queste ultime hanno anche beneficiato dell'incentivo fiscale introdotto dal DL 18/2020 (decreto "cura Italia")⁴. Nel 2020 e nel primo semestre del 2021 le banche hanno ceduto o cartolarizzato oltre il 40 per cento delle esposizioni in sofferenza alla fine del 2019, per un valore pari a 29 miliardi (tale quota è compresa tra il 39,0 per cento nel Nord Est e il 42,5 nel Mezzogiorno); le dismissioni dei prestiti in sofferenza verso la clientela residente nelle diverse aree geografiche hanno riguardato in misura significativa sia i crediti alle famiglie sia quelli alle imprese (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza*).

⁴ Nello specifico, a fronte della cessione di prestiti deteriorati, parte delle imposte anticipate può essere convertita in credito d'imposta.

APPENDICE STATISTICA

TAVOLE

1. Il quadro di insieme

Tav. a1.1	Tassi di crescita del PIL	73
” a1.2	Valore aggiunto per settore e area geografica	74

2. Le imprese

Tav. a2.1	Fatturato e investimenti delle imprese con almeno 20 addetti	75
” a2.2	Investimenti per tipologia e area geografica, con e senza fruizione di incentivi	76
” a2.3	Costruzioni nel 2020	77
” a2.4	Esportazioni reali e domanda potenziale nel 2020	78
” a2.5	Tassi di crescita delle esportazioni (FOB) per settore nel 1° semestre 2021	79
” a2.6	Tassi di crescita delle esportazioni (FOB) per destinazione nel 1° semestre 2021	80
” a2.7	Imprese con prestiti in moratoria e con garanzie Covid-19	81
” a2.8	Prestiti alle imprese in moratoria e con garanzie Covid-19	82
” a2.9	Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica a giugno 2021	83

3. Le famiglie

Tav. a3.1	Quota di studenti con competenze di base adeguate	84
” a3.2	Componenti della ricchezza delle famiglie	85
” a3.3	Numero di transazioni immobiliari per regione e area geografica	86
” a3.4	Depositi delle famiglie consumatrici per classe di giacenza a giugno 2021	87
” a3.5	Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici	88

4. Il mercato del lavoro

Tav. a4.1	Occupati e forza lavoro	89
” a4.2	Dinamica nella struttura dell'occupazione nel 2020	90
” a4.3	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni (CIG) e di Fondi di solidarietà (FdS)	91
” a4.4	Lavoro agile dei lavoratori dipendenti	92
” a4.5	Dipendenti in lavoro agile per settore di attività economica	93
” a4.6	Dipendenti in lavoro agile per dimensione della sede di lavoro	94
” a4.7	Principali indicatori del mercato del lavoro	95

5. Le politiche pubbliche

Tav. a5.1	Conto consolidato delle Amministrazioni locali	96
” a5.2	Entrate tributarie correnti delle Amministrazioni locali	97
” a5.3	Fattori di domanda di assistenza territoriale nel 2019	98

Tav. a5.4	Strutture pubbliche e private per tipologia di assistenza territoriale nel 2019	99
” a5.5	Attività ambulatoriale nel 2019	100
” a5.6	Personale in convenzione nel 2019	101
” a5.7	Medici in base a carico di pazienti, anzianità di servizio e esercizio dell'attività in forma associata nel 2019	102
” a5.8	Assistenza residenziale, semiresidenziale e domiciliare integrata nel 2019	103
” a5.9	Vaccini ricevuti e somministrati per regione	104
” a5.10	Società partecipate dalle Amministrazioni locali	105
” a5.11	Indicatori di bilancio delle imprese attive non finanziarie partecipate dagli Enti territoriali nel 2018	106
” a5.12	Avanzamento dei programmi comunitari FESR e FSE 2014-2020	107
” a5.13	Avanzamento del Fondo per lo sviluppo e la coesione (FSC) 2014-2020	108
” a5.14	Caratteristiche dei progetti delle politiche di coesione 2014-2020	109
” a5.15	Dotazioni finanziarie preliminari dei Programmi operativi previsti nell'Accordo di partenariato 2021-2027	110
” a5.16	Riparto delle risorse nelle sei missioni del PNRR	111

6. Le banche

Tav. a6.1	Prestiti bancari per settore di attività economica a giugno 2021	112
” a6.2	Tassi di interesse bancari a giugno 2021	113
” a6.3	Qualità del credito: tasso di deterioramento a giugno 2021	114

Tassi di crescita del PIL (1) (variazioni percentuali)						
REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	2000-07 (2)	2007-19 (2)	2017	2018	2019	2020
Piemonte	7,5	-6,0	2,9	1,1	-0,2
Valle d'Aosta	5,3	-9,0	2,4	1,3	0,0
Lombardia	9,4	3,6	2,1	1,7	0,7
Liguria	4,8	-11,6	1,3	-0,6	-0,1
Nord Ovest	8,5	-0,3	2,2	1,3	0,4	-9,1
Prov. aut. di Bolzano	8,1	17,8	1,9	3,3	1,5
Prov. aut. di Trento	5,7	4,1	1,3	3,0	-0,2
Veneto	8,9	-1,9	2,2	0,8	0,4
Friuli Venezia Giulia	6,6	-6,3	1,8	1,6	0,2
Emilia-Romagna	10,4	1,0	2,3	1,5	0,7
Nord Est	9,0	0,1	2,1	1,4	0,5	-9,1
Toscana	7,6	-2,7	1,4	1,1	0,4
Umbria	5,6	-11,8	1,5	2,1	0,6
Marche	11,9	-9,4	1,8	0,7	-0,3
Lazio	14,2	-6,5	0,9	0,1	0,3
Centro	11,3	-6,1	1,2	0,6	0,3	-8,8
Centro Nord	9,5	-1,9	1,9	1,2	0,4	-9,0
Abruzzo	3,7	-6,1	0,7	0,1	-0,3
Molise	4,2	-17,5	1,7	1,5	-0,1
Campania	4,8	-11,4	1,0	0,5	-0,1
Puglia	1,7	-6,6	0,7	1,1	0,7
Basilicata	-0,4	1,5	0,5	2,9	0,3
Calabria	3,1	-13,4	0,5	-0,8	0,3
Sicilia	5,3	-13,7	0,6	-0,8	0,0
Sardegna	5,6	-7,6	0,7	0,3	0,8
Sud e Isole	4,0	-10,2	0,8	0,2	0,2	-8,4
Italia	8,1	-3,8	1,7	0,9	0,3	-8,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali e Stima preliminare del PIL e dell'occupazione a livello territoriale* per il 2020.
(1) Variazioni percentuali su valori concatenati; anno di riferimento 2015. – (2) Tassi di crescita cumulati.

Valore aggiunto per settore e area geografica (1)
(variazioni percentuali)

ANNI	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Centro Nord	Sud e Isole	Italia
Agricoltura, silvicoltura e pesca						
2000-07 (2)	-4,5	-8,9	-1,2	-5,4	-5,8	-5,6
2007-19 (2)	6,8	11,4	-5,6	5,2	-5,6	0,9
2017	-4,3	-6,7	-6,9	-6,0	0,0	-3,8
2018	1,6	4,8	6,3	4,2	-2,0	1,8
2019	-2,6	-6,4	-2,5	-4,2	2,5	-1,7
2020	-3,6	-6,0	-9,3	-6,2	-5,7	-6,0
Industria in senso stretto						
2000-07 (2)	4,7	10,3	3,6	6,3	-0,6	5,1
2007-19 (2)	-7,8	2,1	-15,1	-6,2	-26,2	-9,4
2017	3,2	4,2	3,6	3,6	1,6	3,4
2018	2,0	3,3	1,2	2,3	0,9	2,1
2019	-0,6	-0,3	-1,1	-0,6	-1,2	-0,7
2020	-11,9	-10,5	-11,5	-11,3	-9,9	-11,1
Costruzioni						
2000-07 (2)	20,3	32,4	17,5	23,2	9,9	19,3
2007-19 (2)	-32,6	-35,4	-37,3	-34,8	-40,5	-36,3
2017	2,9	2,8	-0,2	2,1	-2,7	0,8
2018	-1,4	3,7	-0,5	0,4	3,4	1,2
2019	2,3	3,1	1,2	2,3	0,3	1,8
2020	-6,1	-6,4	-6,9	-6,4	-6,0	-6,3
Servizi						
2000-07 (2)	10,0	8,3	13,6	10,6	5,4	9,3
2007-19 (2)	6,3	4,0	-0,6	3,5	-3,3	1,8
2017	1,9	1,6	0,9	1,5	0,8	1,3
2018	1,3	0,5	0,4	0,8	0,1	0,6
2019	0,5	0,9	0,5	0,6	0,1	0,5
2020

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali e Stima preliminare del PIL e dell'occupazione a livello territoriale* per il 2020.
(1) Variazioni percentuali su valori concatenati; anno di riferimento 2015. – (2) Tassi di crescita cumulati.

Fatturato e investimenti delle imprese con almeno 20 addetti
(variazioni percentuali sull'anno precedente e valori percentuali)

VOCI	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Italia
Industria in senso stretto					
Variazione del fatturato nel 2020 (1)	-6,2	-7,6	-2,3	-3,3	-5,7
Fatturato gen.-set. 2021 su gen.-set. 2020 (2)					
quota in aumento	72,2	76,3	62,1	58,5	70,6
quota in calo	14,3	11,3	16,7	14,0	13,6
Prospettive del fatturato a 6 mesi (2) (3)					
quota in aumento	49,2	54,9	46,6	48,8	50,5
quota in calo	8,8	6,0	5,8	7,9	7,3
Variazione degli investimenti nel 2020 (1)	-6,4	-12,2	-4,8	-13,2	-8,2
Variazione programmata degli investimenti nel 2021 (1)	9,0	8,4	4,7	4,7	7,6
Investimenti effettivi nel 2021 su quelli programmati a fine 2020 (2)					
quota in aumento	20,5	25,3	23,6	22,4	22,8
quota in calo	14,2	10,2	12,6	13,6	12,5
Investimenti programmati nel 2022 rispetto al 2021 (2)					
quota in aumento	35,9	40,8	40,0	35,1	38,0
quota in calo	13,5	11,3	13,9	13,2	12,9
Servizi privati non finanziari					
Variazione del fatturato nel 2020 (1)	-11,9	-7,9	-12,8	-10,3	-10,8
Fatturato gen.-set. 2021 su gen.-set. 2020 (2)					
quota in aumento	56,6	62,7	64,2	55,5	59,5
quota in calo	20,5	17,6	19,1	17,7	19,2
Prospettive del fatturato a 6 mesi (2) (3)					
quota in aumento	47,2	46,0	46,9	46,6	46,8
quota in calo	7,7	10,8	13,5	12,2	10,3
Variazione degli investimenti nel 2020 (1)	-9,1	-2,9	-10,5	-15,1	-9,0
Variazione programmata degli investimenti nel 2021 (1)	11,2	2,1	11,6	5,8	9,1
Investimenti effettivi nel 2021 su quelli programmati a fine 2020 (2)					
quota in aumento	16,3	28,0	20,7	19,8	20,3
quota in calo	14,8	10,9	13,4	12,0	13,3
Investimenti programmati nel 2022 rispetto al 2021 (2)					
quota in aumento	29,9	35,2	51,3	29,3	35,8
quota in calo	11,5	9,7	14,0	7,3	11,1

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)* e *Sondaggio congiunturale sulle imprese industriali e dei servizi (Sondtel)*; cfr. nelle *Note metodologiche* le voci *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)* e *Sondaggio congiunturale sulle imprese industriali e dei servizi (Sondtel)*.

(1) Dati di fonte Invind; interviste svolte nella primavera 2021. Statistiche ponderate per il peso di riporto al numero delle imprese dell'universo. Valori a prezzi costanti calcolati sulla base dei deflatori medi rilevati nell'indagine; elaborazioni basate su dati elementari winsorizzati. – (2) Dati di fonte Sondtel; interviste svolte nei mesi di settembre e ottobre 2021. Valori ponderati per il numero di addetti. – (3) Rispetto al momento dell'intervista.

Investimenti per tipologia e area geografica, con e senza fruizione di incentivi
(valori percentuali)

AREA GEOGRAFICA	Macchinari efficienti (1)		Isolamento edifici (2)		Energia elettrica FER (3)		Energia termica FER (4)		Cogenerazione (5)		Auto elettriche	
	incentivi	senza incentivi	incentivi	senza incentivi	incentivi	senza incentivi	incentivi	senza incentivi	incentivi	senza incentivi	incentivi	senza incentivi
Nord Ovest	4,9	21,4	2,4	6,3	2,0	2,3	1,0	1,6	0,6	1,1	0,7	2,5
Nord Est	5,8	20,5	2,9	6,0	2,4	2,5	1,3	1,7	0,5	1,4	0,8	2,1
Centro	4,0	20,6	1,8	5,4	1,8	2,0	1,0	1,3	0,5	1,0	0,9	2,1
Sud e Isole	6,2	22,9	2,1	7,4	3,0	3,0	1,4	2,3	0,8	1,4	1,2	2,3
Italia	5,3	21,4	2,3	6,3	2,3	2,5	1,2	1,7	0,6	1,2	0,9	2,3

Fonte: Istat, *Censimento permanente delle imprese*.

(1) Frequenza di imprese che hanno installato macchinari e/o impianti e/o apparecchi efficienti che riducono il consumo energetico. – (2) Frequenza di imprese che hanno realizzato edifici a basso consumo o hanno effettuato interventi di isolamento termico al fine di incrementare l'efficienza energetica di quelli in essere. – (3) Frequenza di imprese che hanno prodotto energia elettrica da fonti rinnovabili. – (4) Quota di imprese che hanno prodotto energia termica da fonti rinnovabili. – (5) Frequenza di imprese che hanno installato impianti di tri/cogenerazione e/o recupero di calore.

Costruzioni nel 2020
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

VOCI	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Italia
Valore aggiunto (1)	-6,1	-6,4	-6,9	-6,0	-6,3
Valore della produzione (2) (3)	-6,8	-8,4	-6,4	-3,7	-7,0
<i>di cui:</i> in opere pubbliche	14,4	1,8	2,8	1,1	4,8
Valore dei bandi per le opere pubbliche (4) (5)	-26,3	-23,2	29,0	54,0	0,5
Numero dei bandi per le opere pubbliche (5) (6)	-10,7	-9,3	-1,5	-1,2	-5,8
Nuove abitazioni (anno 2019) (7)	-0,7	15,8	-3,1	-9,1	0,8
Superficie dei nuovi fabbricati non residenziali (anno 2019) (7)	10,0	3,3	1,5	-27,2	-1,2

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia, Cresme e Istat.

(1) Istat, *Stima preliminare del PIL e dell'occupazione a livello territoriale*. Variazioni percentuali su valori concatenati; anno di riferimento 2015. – (2) Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)*; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)*. – (3) Valori a prezzi costanti. – (4) Valori a prezzi correnti di fonte Cresme. I bandi includono anche le gare di appalto di alcuni servizi pubblici, come ad esempio quelli di raccolta e gestione integrata dei rifiuti. – (5) Il totale Italia comprende anche i bandi non ripartibili a livello territoriale. – (6) Sono compresi anche i bandi di importo non segnalato. – (7) Istat, *Statistiche sui permessi di costruire*. Dati riferiti al numero di abitazioni in fabbricati residenziali nuovi e superficie totale dei fabbricati non residenziali nuovi. I permessi in media anticipano l'effettiva costruzione di circa un biennio.

Esportazioni reali e domanda potenziale nel 2020
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Totale		Area dell'euro		Extra area dell'euro	
	Esportazioni reali (1)	Domanda potenziale (2)	Esportazioni reali (1) (3)	Domanda potenziale (2)	Esportazioni reali (1) (3)	Domanda potenziale (2)
Piemonte	-12,9	-6,1	-11,7	-8,0	-13,9	-4,7
Valle d'Aosta	-17,0	-5,6	-13,9	-8,6	-19,5	-3,5
Lombardia	-9,8	-6,2	-10,3	-7,5	-9,4	-5,3
Liguria	3,3	-7,5	-14,0	-8,0	13,1	-7,2
Nord Ovest	-10,1	-6,2	-10,8	-7,7	-9,7	-5,2
Prov. aut. di Bolzano	-5,5	-5,9	-6,9	-6,3	-3,4	-5,3
Prov. aut. di Trento	-14,3	-6,6	-15,7	-7,0	-13,1	-6,2
Veneto	-8,5	-6,6	-8,1	-7,5	-8,9	-6,0
Friuli Venezia Giulia	-7,6	-6,0	-12,8	-7,2	-3,9	-5,2
Emilia-Romagna	-8,7	-6,9	-8,9	-7,6	-8,7	-6,4
Nord Est	-8,6	-6,6	-9,0	-7,4	-8,3	-6,1
Toscana	-5,9	-6,6	-1,7	-8,1	-8,2	-5,8
Umbria	-12,5	-6,0	-14,3	-7,2	-10,8	-4,9
Marche	-12,0	-6,6	-9,9	-7,6	-13,6	-5,8
Lazio	-8,0	-6,4	0,5	-7,0	-15,7	-5,8
Centro	-7,8	-6,5	-2,9	-7,6	-11,0	-5,7
Centro Nord	-9,1	-6,4	-8,6	-7,6	-9,5	-5,6
Abruzzo	-8,0	-7,2	-11,9	-7,9	-3,2	-6,4
Molise	24,7	-5,3	-7,3	-6,6	36,8	-4,7
Campania	-6,7	-7,9	-5,6	-7,7	-7,5	-8,0
Puglia	-10,0	-6,2	-7,9	-7,8	-11,5	-5,0
Basilicata	-7,2	-6,7	-10,9	-8,3	-4,6	-5,6
Calabria	-14,1	-7,1	-21,9	-7,2	-9,3	-7,0
Sicilia	-17,7	-10,3	-16,9	-7,3	-13,2	-11,9
Sardegna	-33,8	-15,0	-45,7	-8,6	-20,6	-19,1
Sud e Isole	-11,8	-8,6	-14,0	-7,8	-9,0	-9,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat e FMI; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Esportazioni reali e domanda potenziale*.

(1) Le esportazioni di beni in volume a livello regionale sono stimate deflazionando le esportazioni in valore con i prezzi della produzione industriale italiana venduta all'estero. – (2) La domanda potenziale è calcolata come media ponderata delle importazioni in volume dei partner commerciali della regione, pesate con le rispettive quote sulle esportazioni regionali in valore. – (3) Per alcuni settori la serie dei prezzi dei beni esportati non contiene la distinzione fra intra ed extra area dell'euro; in questi casi l'informazione è stata ricostruita utilizzando l'aggregato di livello superiore o i valori medi unitari di fonte Istat. Di conseguenza si possono verificare casi in cui il tasso di crescita complessivo delle esportazioni reali non è compreso fra quello delle vendite all'interno e quello delle vendite all'esterno dell'area.

Tassi di crescita delle esportazioni (FOB) per settore nel 1° semestre 2021
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente a prezzi correnti)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Alimentari, bevande e tabacco	Tradizionali (1)	Chimici, farmac., gomma, plastica e minerali non metalliferi	Metalli e prodotti in metallo	Computer, apparecchi e macchinari	Mezzi di trasporto	Petrolio e prodotti della raffinazione del petrolio (2)	Altri prodotti	Totale
Piemonte	15,1	21,7	17,1	46,1	31,3	55,6	8,3	21,7	29,5
Valle d'Aosta	-9,6	12,9	47,2	41,0	16,3	43,5	-	46,2	31,3
Lombardia	12,1	25,9	9,8	36,8	26,9	33,0	30,2	12,0	22,6
Liguria	7,7	22,8	-15,2	55,0	9,4	-55,2	77,2	12,2	-7,1
Nord Ovest	13,2	24,9	9,9	38,5	27,4	30,3	43,0	14,3	22,9
Trentino-Alto Adige	10,3	30,8	26,5	32,2	32,7	50,1	-1,3	21,5	27,6
Veneto	7,9	35,8	4,6	37,5	23,1	35,9	-4,7	16,1	23,8
Friuli Venezia Giulia	15,0	45,4	14,3	43,3	16,9	35,0	-12,3	22,7	27,7
Emilia-Romagna	14,3	17,9	19,2	32,0	27,0	37,3	172,0	25,8	24,4
Nord Est	11,5	31,0	13,8	36,6	24,7	37,9	10,5	20,3	24,6
Toscana	10,9	50,5	21,3	4,8	40,4	99,7	61,9	10,0	32,5
Umbria	8,9	16,4	1,7	36,8	30,1	56,0	8,2	14,4	21,8
Marche	15,6	21,2	-17,3	40,8	45,0	162,0	102,6	20,8	20,5
Lazio	28,2	41,4	-5,7	130,2	24,3	59,6	159,8	16,9	18,5
Centro	14,6	44,0	0,2	31,2	37,5	82,0	108,1	13,5	25,8
Abruzzo	9,9	5,9	15,0	13,7	27,2	41,1	515,9	20,8	27,9
Molise	-5,9	43,5	33,4	10,4	42,7	53,7	-100,0	25,2	36,3
Campania	2,6	22,7	22,7	43,7	33,1	10,7	55,6	16,5	17,1
Puglia	-7,3	36,6	15,7	2,5	15,2	-12,0	83,9	13,0	8,5
Basilicata	14,4	25,2	54,5	54,6	-42,8	39,5	468,6	10,0	25,3
Calabria	36,4	35,8	15,9	9,0	72,6	199,0	-	-9,7	34,6
Sicilia	17,9	28,5	1,8	76,7	6,2	75,2	20,2	13,4	16,4
Sardegna	27,7	20,0	20,5	50,2	36,0	171,8	57,1	62,8	53,1
Sud e Isole	4,6	24,0	16,7	33,3	14,8	26,2	37,1	18,0	21,4
Italia	11,2	32,0	8,7	36,0	26,8	37,0	41,6	23,0	24,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Le esportazioni delle regioni italiane*; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Commercio con l'estero (FOB-CIF)*.

(1) Per beni tradizionali si intendono: tessili e abbigliamento; cuoio, pelli e calzature; altri manufatturieri (mobili, gioielleria, strumenti musicali, articoli sportivi, giochi e giocattoli, strumenti medici e altri manufatturieri non altrimenti classificati). – (2) Per petrolio e prodotti della raffinazione del petrolio si intende: fabbricazione di prodotti di cokeria, fabbricazione di prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio, estrazione di petrolio greggio, estrazione di gas naturale.

Tassi di crescita delle esportazioni (FOB) per destinazione nel 1° semestre 2021
(variazioni percentuali sullo stesso periodo dell'anno precedente a prezzi correnti)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	UE-27			Extra UE-27						Totale
	Totale	Area dell'euro	Altri paesi UE-27	Totale	Altri europei	Nord America	America centro- meridionale	Asia	Altri extra UE	
Piemonte	30,1	29,2	33,6	28,8	23,9	25,1	77,5	30,1	12,1	29,5
Valle d'Aosta	28,6	25,0	44,6	34,5	37,1	67,7	24,2	18,1	96,3	31,3
Lombardia	26,7	26,6	27,5	18,1	27,3	0,1	33,3	19,3	13,6	22,6
Liguria	15,1	17,1	3,1	-18,8	21,4	-55,7	18,8	11,4	16,8	-7,1
Nord Ovest	27,3	26,9	28,6	18,1	26,4	-2,1	45,4	21,0	13,7	22,9
Trentino-Alto Adige	27,0	24,7	38,5	28,8	23,3	26,9	117,2	25,0	26,8	27,6
Veneto	25,4	25,8	23,7	21,8	17,1	19,0	23,1	28,9	27,5	23,8
Friuli Venezia Giulia	26,7	22,0	42,2	28,9	26,7	15,2	54,1	-0,4	190,2	27,7
Emilia-Romagna	27,6	27,5	27,6	20,9	4,3	32,1	25,2	26,2	27,1	24,4
Nord Est	26,5	26,1	28,0	22,3	12,7	24,6	29,0	24,7	40,5	24,6
Toscana	22,7	21,1	32,5	39,4	20,8	61,8	45,2	53,7	62,3	32,5
Umbria	25,4	22,2	36,9	15,9	8,7	21,6	51,9	17,4	5,3	21,8
Marche	13,5	10,3	26,2	31,4	27,6	25,6	63,6	20,5	69,9	20,5
Lazio	24,7	24,4	26,3	9,0	-19,0	4,9	15,7	31,7	51,6	18,5
Centro	22,1	20,8	29,4	29,6	13,2	34,3	42,5	42,4	57,7	25,8
Abruzzo	30,2	32,0	20,8	24,0	27,2	8,9	76,6	12,4	32,8	27,9
Molise	22,7	20,5	33,1	41,3	53,3	45,5	20,3	4,8	3,7	36,3
Campania	13,7	14,2	11,2	19,9	19,7	20,3	74,3	-1,5	29,1	17,1
Puglia	19,6	20,8	14,3	-3,5	-7,2	-1,9	2,2	8,8	-18,3	8,5
Basilicata	72,8	88,9	9,2	-17,6	-37,2	-22,8	38,9	19,0	89,9	25,3
Calabria	47,0	57,8	-8,5	23,8	17,8	27,4	6,2	27,4	28,8	34,6
Sicilia	12,0	16,7	-8,3	19,9	28,7	71,7	-4,9	13,1	0,1	16,4
Sardegna	36,0	29,3	284,1	65,0	-4,6	0,7	613,6	5,3	140,9	53,1
Sud e Isole	23,7	25,8	13,2	19,3	12,2	15,5	63,8	8,2	39,0	21,4
Italia	25,7	25,4	27,0	22,5	17,6	15,1	41,2	24,7	38,8	24,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Le esportazioni delle regioni italiane*; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Commercio con l'estero (FOB-CIF)*.

Imprese con prestiti in moratoria e con garanzie Covid-19 (1)
(valori percentuali)

VOCI	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Italia
Totale imprese					
Solo moratoria	5,3	6,0	5,6	4,0	5,3
Moratoria e prestiti con garanzie Covid-19	13,5	14,2	13,7	10,6	13,1
Solo prestiti con garanzie Covid-19	40,9	38,5	43,8	50,8	43,1
Totale misure	59,6	58,7	63,2	65,4	61,5
Attività manifatturiere					
Solo moratoria	4,3	5,4	4,4	3,6	4,5
Moratoria e prestiti con garanzie Covid-19	17,7	18,8	18,4	13,0	17,3
Solo prestiti con garanzie Covid-19	39,1	37,7	42,5	48,2	40,9
Totale misure	61,1	61,9	65,2	64,8	62,8
Costruzioni					
Solo moratoria	4,9	4,4	4,7	3,8	4,5
Moratoria e prestiti con garanzie Covid-19	10,4	9,9	9,6	8,1	9,6
Solo prestiti con garanzie Covid-19	40,5	39,2	42,5	48,8	42,6
Totale misure	55,8	53,5	56,8	60,7	56,7
Servizi					
Solo moratoria	5,6	6,5	5,8	4,1	5,5
Moratoria e prestiti con garanzie Covid-19	13,0	13,9	13,5	10,7	12,8
Solo prestiti con garanzie Covid-19	42,9	40,4	45,6	52,9	45,2
Totale misure	61,4	60,8	64,9	67,7	63,5
Imprese piccole (2)					
Solo moratoria	5,1	6,3	5,5	3,4	5,2
Moratoria e prestiti con garanzie Covid-19	13,2	13,3	14,2	9,7	12,8
Solo prestiti con garanzie Covid-19	44,4	40,2	45,7	52,0	44,8
Totale misure	62,7	59,7	65,5	65,1	62,8
Imprese medio-grandi					
Solo moratoria	5,4	5,9	5,6	4,3	5,3
Moratoria e prestiti con garanzie Covid-19	13,6	14,8	13,5	11,0	13,2
Solo prestiti con garanzie Covid-19	39,0	37,4	43,1	50,3	42,3
Totale misure	58,0	58,0	62,2	65,5	60,8

Fonte: Banca d'Italia, AnaCredit; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Moratorie e garanzie pubbliche a favore delle imprese ai tempi del Covid-19: un'analisi basata su microdati*.

(1) Dati riferiti al 30 giugno 2021. Un'impresa è considerata beneficiaria delle misure se almeno una relazione di finanziamento risulta, alla data di riferimento, in moratoria e/o assistita da garanzie Covid-19. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici e società di fatto con meno di 20 addetti. Sono escluse le ditte individuali.

Prestiti alle imprese in moratoria e con garanzie Covid-19
(valori percentuali)

VOCI	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Italia
Moratorie: incidenza sulle consistenze di fine periodo (1)					
Totale imprese	8,3	9,7	10,8	11,9	9,6
Settore di attività economica					
Attività manifatturiere	6,3	6,7	7,1	7,4	6,7
Costruzioni	8,6	8,2	14,0	10,3	10,0
Servizi	9,4	12,6	11,7	14,5	11,4
Classe dimensionale					
Imprese piccole (2)	17,5	19,7	19,1	13,8	18,1
Imprese medio-grandi	7,6	8,6	10,2	11,7	8,9
Prestiti con garanzie Covid-19: incidenza sulle consistenze di fine periodo (1)					
Totale imprese	19,2	20,4	20,5	27,5	20,8
Settore di attività economica					
Attività manifatturiere	27,5	23,8	26,9	29,3	26,3
Costruzioni	13,0	20,2	18,2	23,9	17,3
Servizi	16,8	19,5	19,6	28,6	19,7
Classe dimensionale					
Imprese piccole (2)	22,5	20,0	27,8	30,0	23,5
Imprese medio-grandi	18,9	20,5	19,9	27,3	20,6
Prestiti con garanzie Covid-19: incidenza sulle nuove erogazioni del periodo (3)					
Totale imprese	20,0	27,4	19,6	36,3	23,2
Settore di attività economica					
Attività manifatturiere	30,6	27,0	25,9	30,3	28,5
Costruzioni	39,4	42,4	40,5	48,8	42,0
Servizi	15,4	28,0	20,5	38,6	21,2
Classe dimensionale					
Imprese piccole (2)	49,3	41,1	57,5	57,5	49,4
Imprese medio-grandi	18,9	26,5	18,3	34,9	22,0

Fonte: Banca d'Italia, AnaCredit; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Moratorie e garanzie pubbliche a favore delle imprese ai tempi del Covid-19: un'analisi basata su microdati*.

(1) Dati riferiti al 30 giugno 2021. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici e società di fatto con meno di 20 addetti. Sono escluse le ditte individuali. – (3) Dati riferiti ai nuovi prestiti erogati tra il 1° aprile 2020 e il 30 giugno 2021.

Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica a giugno 2021
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Manifattura	Costruzioni	Servizi	Totale (1)
Piemonte	29,3	4,3	13,6	16,3
Valle d'Aosta	20,2	6,5	9,6	5,2
Lombardia	1,7	-0,6	3,3	2,3
Liguria	6,0	3,7	5,3	5,2
Nord Ovest	7,4	0,6	5,3	5,1
Trentino-Alto Adige	2,6	0,3	8,6	4,1
Prov. aut. di Bolzano	-4,0	3,6	7,7	3,7
Prov. aut. di Trento	8,9	-3,4	9,8	4,5
Veneto	3,4	1,9	5,7	4,1
Friuli Venezia Giulia	16,2	3,0	6,5	10,2
Emilia-Romagna	3,8	0,8	3,4	2,9
Nord Est	4,9	1,3	5,3	4,1
Toscana	7,1	2,7	4,3	4,8
Umbria	6,0	5,1	9,4	7,3
Marche	-1,6	1,7	9,5	3,5
Lazio	12,3	-2,9	-7,4	-4,7
Centro	6,5	-0,4	-2,1	-0,1
Centro Nord	6,3	0,5	3,1	3,4
Abruzzo	2,2	5,2	7,2	5,1
Molise	3,6	4,3	11,0	6,6
Campania	12,7	6,0	12,6	11,5
Puglia	8,9	4,9	10,2	8,3
Basilicata	10,3	10,7	8,1	8,6
Calabria	7,5	5,1	8,5	7,0
Sicilia	6,4	4,6	9,2	8,1
Sardegna	18,1	4,4	10,0	8,4
Sud e Isole	9,2	5,4	10,3	8,8
Italia	6,7	1,3	4,2	4,2

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

(1) Il totale include anche i settori primario, estrattivo, fornitura energia elettrica, acqua e gas e le attività economiche non classificate o non classificabili.

Quota di studenti con competenze di base adeguate (1)
(valori percentuali)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Italiano		Matematica	
	2019	2021	2019	2021
Piemonte	76,2	70,0	68,8	65,9
Valle d'Aosta	79,5	73,6	75,2	66,6
Lombardia	79,1	75,2	75,1	73,1
Liguria	73,5	62,0	69,8	53,3
Nord Ovest	77,8	72,6	72,9	69,2
Prov. aut. di Bolzano (2)	74,3	58,3	63,4	56,4
Prov. aut. di Trento	84,0	84,1	81,6	80,6
Veneto	77,7	67,5	75,9	62,0
Friuli Venezia Giulia	78,7	65,0	75,0	62,6
Emilia-Romagna	74,2	65,4	71,7	61,8
Nord Est	76,7	67,1	74,2	62,8
Toscana	69,6	58,9	64,1	55,3
Umbria	63,8	57,4	57,5	47,6
Marche	70,6	58,0	62,9	48,9
Lazio	62,8	55,6	50,3	43,9
Centro	66,0	57,1	56,7	48,3
Abruzzo	61,6	49,8	54,5	39,3
Molise	56,6	60,1	55,7	56,1
Campania	51,0	35,8	39,6	27,0
Puglia	58,0	40,7	51,9	30,8
Basilicata	54,2	48,6	49,2	40,7
Calabria	45,9	36,5	36,9	29,8
Sicilia	48,7	42,8	39,2	29,8
Sardegna	58,3	47,2	41,4	37,2
Sud e Isole	50,0	42,5	39,7	31,8
Italia	65,4	56,1	58,2	49,0

Fonte: Invalsi.

(1) I dati si riferiscono agli studenti del quinto anno di scuola secondaria di secondo grado. Si considera adeguato il livello di competenze pari ad almeno 3 (su una scala che varia da un minimo di 1 a un massimo di 5) nelle prove Invalsi di italiano e matematica svoltesi negli anni scolastici 2018-19 e 2020-21. La rilevazione non è stata condotta nell'anno scolastico 2019-20. – (2) Scuole in lingua italiana.

Componenti della ricchezza delle famiglie (1)
(miliardi e migliaia di euro correnti, unità)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	2008						2019					
	Attività reali	Attività finanz.	Passività finanz.	Ricchezza netta	Ricchezza netta pro capite	Ricchezza netta / reddito (2)	Attività reali	Attività finanz.	Passività finanz.	Ricchezza netta	Ricchezza netta pro capite	Ricchezza netta / reddito (2)
Piemonte	432,5	360,0	64,1	728,3	166,4	7,8	396,1	410,8	73,2	733,7	168,7	7,7
Valle d'Aosta	20,5	10,8	1,7	29,6	234,2	10,8	20,8	11,8	1,9	30,7	244,2	11,1
Lombardia	1.136,2	926,0	181,6	1.880,6	196,6	8,5	1.175,9	1.139,7	211,5	2.104,1	208,4	8,8
Liguria	300,5	122,4	23,0	399,9	251,7	11,5	262,0	137,3	25,3	374,0	241,8	10,8
Nord Ovest	1.889,6	1.419,3	270,5	3.038,4	194,0	8,6	1.854,8	1.699,6	311,8	3.242,5	201,2	8,7
Trentino-Alto Adige	173,2	75,0	19,3	228,9	227,0	10,0	199,5	102,0	23,8	277,7	258,7	10,3
Prov. aut. di Bolzano	90,3	37,3	9,8	117,8	238,4	10,0	109,4	53,5	12,8	150,0	282,3	10,2
Prov. aut. di Trento	82,9	37,7	9,5	111,1	216,0	9,9	90,1	48,5	11,0	127,7	235,5	10,3
Veneto	545,3	337,3	77,2	805,4	166,9	8,5	549,9	405,8	85,1	870,6	177,3	8,3
Friuli Venezia Giulia	119,1	79,7	18,1	180,7	148,0	7,2	116,2	101,4	20,2	197,3	162,6	7,5
Emilia-Romagna	579,9	401,4	75,4	906,0	211,7	9,2	549,1	452,0	82,2	918,9	205,8	8,8
Nord Est	1.417,4	893,5	190,0	2.121,0	187,1	8,8	1.414,7	1.061,1	211,4	2.264,4	194,2	8,6
Nord	3.307,1	2.312,8	460,4	5.159,4	191,1	8,7	3.269,5	2.760,7	523,2	5.507,0	198,2	8,7
Toscana	510,5	246,2	59,9	696,8	189,9	9,2	460,2	282,2	70,2	672,1	180,3	8,5
Umbria	77,9	48,8	12,1	114,5	130,9	6,8	78,1	53,7	13,6	118,2	134,0	6,9
Marche	161,6	89,2	23,4	227,4	148,2	8,0	145,7	102,7	24,0	224,5	147,5	7,5
Lazio	914,7	410,6	95,1	1.230,2	226,6	10,8	787,9	444,5	112,2	1.120,2	190,7	9,3
Centro	1.664,8	794,7	190,6	2.268,9	197,2	9,7	1.472,0	883,1	220,0	2.135,0	177,8	8,7
Abruzzo	99,7	59,8	15,2	144,2	109,5	6,7	102,2	69,4	17,0	154,7	118,1	7,0
Molise	20,5	12,9	2,9	30,5	96,1	6,4	21,8	15,6	3,2	34,2	112,6	7,5
Campania	460,5	217,9	50,0	628,4	108,5	7,9	422,4	247,4	58,8	611,1	105,3	7,5
Puglia	280,7	138,6	39,8	379,4	93,1	6,8	276,7	164,8	47,7	393,8	98,0	6,6
Basilicata	30,9	22,1	4,9	48,2	82,3	5,9	35,3	26,9	5,8	56,4	100,8	6,8
Calabria	101,5	59,6	16,0	145,2	73,4	5,6	117,2	68,2	18,0	167,5	86,6	6,4
Sicilia	331,9	153,9	48,4	437,3	87,0	6,5	322,8	172,6	53,6	441,8	88,6	6,2
Sardegna	148,6	54,7	17,9	185,5	112,3	7,7	175,9	60,9	20,8	215,9	132,0	8,2
Sud e Isole	1.474,3	719,5	195,2	1.998,7	96,4	7,0	1.474,4	825,9	224,9	2.075,5	101,0	6,9
Italia	6.446,2	3.827,0	846,2	9.427,0	159,1	8,4	6.215,9	4.469,7	968,1	9.717,5	161,0	8,2

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie (o Istituzioni sociali private, Isp) residenti nelle aree. I dati sulle attività reali, sulle attività e passività finanziarie e sulla ricchezza netta sono espressi in miliardi di euro; i valori pro capite sono espressi in migliaia di euro. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) Il reddito disponibile lordo è tratto dalla contabilità regionale e si riferisce esclusivamente alle famiglie consumatrici e produttrici. Stime più aggiornate disponibili solo per l'Italia indicano che il rapporto è pari a 8,3 (cfr. *Relazione annuale* sul 2020).

Numero di transazioni immobiliari per regione e area geografica
(unità)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	2015	2016	2017	2018	2019	2020
Piemonte	38.601	47.067	49.653	52.231	53.938	50.741
Valle d'Aosta	1.315	1.641	1.671	1.688	1.967	1.810
Lombardia	90.665	109.783	115.871	123.412	130.739	120.397
Liguria	15.844	19.505	20.423	20.902	21.763	19.758
Nord Ovest	146.425	177.996	187.617	198.232	208.407	192.704
Trentino-Alto Adige (1)
Veneto	38.063	47.044	49.539	54.498	57.492	53.454
Friuli Venezia Giulia (1)	6.470	7.567	7.961	8.414	9.142	8.690
Emilia-Romagna	36.451	44.643	46.550	51.980	54.577	51.419
Nord Est	80.983	99.253	104.050	114.892	121.211	113.563
Toscana	29.708	35.499	37.718	40.741	41.370	37.913
Umbria	5.972	6.827	6.771	7.216	7.733	7.348
Marche	9.373	11.162	11.169	12.199	13.060	12.801
Lazio	48.270	54.542	56.364	59.052	60.938	55.836
Centro	93.323	108.030	112.021	119.208	123.101	113.897
Abruzzo	8.707	9.946	9.992	10.563	11.294	10.758
Molise	1.960	2.094	2.110	2.224	2.328	2.193
Campania	27.052	31.036	33.621	35.111	35.695	31.708
Puglia	25.854	30.331	32.206	33.655	34.816	32.153
Basilicata	3.162	3.498	3.570	3.361	3.673	3.181
Calabria	9.510	10.491	11.211	11.505	11.937	10.815
Sicilia	29.026	32.768	34.310	36.929	37.829	34.248
Sardegna	9.928	11.741	12.479	13.526	13.877	12.705
Sud e Isole	115.200	131.904	139.499	146.875	151.449	137.761
Italia	435.931	517.184	543.188	579.207	604.168	557.926

Fonte: elaborazioni su dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle Entrate.

(1) Sono escluse le province di Bolzano, Trento, Gorizia e Trieste per motivi legati alla gestione del catasto e/o degli archivi di pubblicità immobiliare e i cui dati non sono disponibili nelle serie pubblicate ogni semestre dall'OMI.

Depositi delle famiglie consumatrici per classe di giacenza a giugno 2021*(unità, valori percentuali, euro, miliardi di euro, variazioni percentuali)*

VOCI (1)	Numero	Quota sul numero totale	Ammontare (2)	Quota sull'ammontare totale	Giacenza media	Variazione ammontare media annua 2013-2019	Variazione ammontare su dodici mesi dic. 2020	Variazione ammontare su dodici mesi giu. 2021
Nord Ovest								
Fino a 12.500 euro	14.983.375	73,4	35,5	9,6	2.372	-0,5	3,5	-0,4
Da 12.501 a 50.000 euro	3.557.945	17,4	91,5	24,7	25.708	1,2	8,1	5,1
Da 50.001 a 250.000 euro	1.707.871	8,4	162,9	44,0	95.378	5,6	8,3	7,7
Da 250.001 a 500.000 euro	119.304	0,6	38,6	10,4	323.296	7,1	6,9	8,9
Oltre 500.000 euro	44.570	0,2	41,7	11,3	935.500	8,3	2,1	5,1
Nord Est								
Fino a 12.500 euro	10.767.632	73,1	26,2	10,2	2.429	-0,3	4,3	0,6
Da 12.501 a 50.000 euro	2.629.282	17,8	67,8	26,4	25.787	1,9	8,3	6,1
Da 50.001 a 250.000 euro	1.236.905	8,4	117,2	45,6	94.747	6,2	7,8	7,9
Da 250.001 a 500.000 euro	74.114	0,5	24,1	9,4	324.869	6,9	5,5	9,0
Oltre 500.000 euro	23.084	0,2	22,0	8,6	953.395	6,9	-1,2	7,3
Centro								
Fino a 12.500 euro	11.626.018	76,0	25,6	10,7	2.203	-0,5	5,0	0,4
Da 12.501 a 50.000 euro	2.435.482	15,9	62,6	26,1	25.691	0,8	8,1	5,9
Da 50.001 a 250.000 euro	1.136.261	7,4	107,8	45,0	94.887	4,3	7,2	7,1
Da 250.001 a 500.000 euro	71.051	0,5	23,1	9,6	324.852	4,6	5,5	9,1
Oltre 500.000 euro	22.573	0,1	20,4	8,5	905.023	5,1	0,5	6,9
Sud e Isole								
Fino a 12.500 euro	20.946.068	81,6	40,1	13,7	1.913	-0,5	5,8	0,1
Da 12.501 a 50.000 euro	3.321.714	12,9	84,2	28,8	25.359	0,2	8,9	6,2
Da 50.001 a 250.000 euro	1.299.756	5,1	121,8	41,6	93.685	3,6	9,0	8,4
Da 250.001 a 500.000 euro	77.462	0,3	25,7	8,8	331.882	4,6	4,7	6,7
Oltre 500.000 euro	25.802	0,1	21,1	7,2	818.777	6,2	4,4	5,7

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Liquidità finanziaria delle famiglie e crisi da Covid-19*.

(1) Classi di giacenza. - (2) Miliardi di euro.

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Banche e società finanziarie (1)				Banche					
	Totale prestiti		Credito al consumo		Prestiti per l'acquisto di abitazioni		Credito al consumo		Altri prestiti (2)	
	dic. 2020	giu. 2021	dic. 2020	giu. 2021	dic. 2020	giu. 2021	dic. 2020	giu. 2021	dic. 2020	giu. 2021
Piemonte	1,6	3,6	0,9	3,8	1,7	3,5	-0,1	2,2	2,7	3,9
Valle d'Aosta	1,3	2,9	-0,4	1,6	3,0	3,3	-1,6	-0,1	-1,6	3,5
Lombardia	1,3	3,5	-0,3	3,3	2,3	4,0	-1,2	2,1	-1,1	1,9
Liguria	1,0	3,3	0,9	4,2	1,2	3,1	0,7	3,7	0,5	2,6
Nord Ovest	1,4	3,5	0,2	3,5	2,1	3,8	-0,7	2,2	-0,1	2,4
Trentino-Alto Adige	2,7	4,7	3,0	6,0	6,1	7,4	2,4	4,6	-7,4	-3,9
Prov. aut. di Bolzano	3,7	5,7	2,0	2,9	7,7	9,2	1,2	1,9	-7,2	-3,7
Prov. aut. di Trento	1,7	3,8	3,8	8,4	4,5	5,5	3,3	6,6	-7,5	-4,2
Veneto	2,2	4,5	0,6	3,7	3,2	5,0	-0,5	2,0	0,2	3,6
Friuli Venezia Giulia	1,9	4,5	0,2	3,3	2,9	5,2	-1,1	1,8	-0,6	2,5
Emilia-Romagna	1,7	4,3	0,8	4,0	2,9	5,2	-0,1	2,5	-1,3	1,4
Nord Est	2,0	4,5	0,8	3,9	3,3	5,3	-0,2	2,3	-1,5	1,6
Toscana	1,8	3,9	0,2	3,5	2,4	5,0	-0,5	2,3	1,6	0,9
Umbria	1,1	2,6	1,0	3,7	1,0	2,3	-0,7	1,9	1,5	1,7
Marche	1,0	1,7	0,3	2,9	0,9	1,5	-1,1	1,3	1,9	1,4
Lazio	1,6	3,7	0,4	3,5	2,1	3,7	-0,2	2,3	1,6	3,6
Centro	1,6	3,5	0,4	3,4	2,0	3,8	-0,5	2,2	1,7	2,2
Abruzzo	0,4	2,5	0,4	2,7	0,3	1,9	-0,6	1,6	0,7	4,1
Molise	0,1	2,4	-0,3	1,9	0,3	2,6	-1,9	-0,1	0,4	3,1
Campania	1,6	4,2	0,7	3,4	2,7	4,5	-0,7	2,2	0,0	4,6
Puglia	1,3	3,5	0,1	3,1	2,2	4,2	-1,5	1,3	0,2	1,6
Basilicata	0,7	2,9	-1,2	2,2	3,1	4,4	-2,9	0,2	-1,1	0,8
Calabria	0,9	3,0	1,2	4,1	1,1	2,4	-0,5	2,1	0,2	1,9
Sicilia	0,8	3,2	1,1	3,9	0,6	2,5	-0,1	2,4	0,9	3,3
Sardegna	0,9	3,4	0,1	2,8	2,1	4,0	-1,0	1,4	-1,5	2,6
Sud e Isole	1,1	3,4	0,6	3,4	1,8	3,6	-0,8	1,9	0,2	3,1
Italia	1,5	3,7	0,5	3,5	2,3	4,1	-0,6	2,1	0,1	2,4

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici*.

(1) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo. – (2) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo.

Occupati e forza lavoro
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Occupati					In cerca di occupazione	Forze di lavoro
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	Totale		
2020							
Piemonte	-5,3	-2,8	10,9	-3,8	-2,8	-4,6	-3,0
Valle d'Aosta	-16,6	-7,4	5,8	-1,9	-2,4	-13,0	-3,1
Lombardia	13,4	-2,2	1,9	-2,2	-1,7	-12,7	-2,3
Liguria	14,2	-1,7	2,3	-2,4	-1,7	-16,2	-3,1
Nord Ovest	4,5	-2,3	4,4	-2,6	-2,0	-10,6	-2,6
Provincia autonoma di Trento	-13,6	0,1	2,1	-1,3	-1,4	3,4	-1,1
Provincia autonoma di Bolzano	-10,1	2,0	-0,6	-3,1	-2,6	27,8	-1,7
Veneto	8,5	3,3	-5,3	-5,1	-2,4	0,2	-2,2
Friuli Venezia Giulia	-8,5	7,5	-2,1	-1,5	0,4	-7,9	-0,1
Emilia-Romagna	13,4	-5,0	1,1	-2,0	-2,1	1,2	-1,9
Nord Est	5,9	0,2	-2,0	-3,3	-2,0	0,6	-1,8
Toscana	0,8	-1,1	6,0	-2,0	-1,3	-3,3	-1,4
Umbria	-15,5	4,3	7,1	-3,3	-1,8	-5,5	-2,1
Marche	19,3	-0,9	0,8	-4,0	-2,2	-17,7	-3,6
Lazio	8,1	8,4	-6,2	-3,1	-2,0	-11,1	-2,9
Centro	4,2	2,0	-0,1	-2,9	-1,8	-9,6	-2,4
Centro Nord	5,0	-0,6	1,1	-2,9	-1,9	-7,6	-2,3
Abruzzo	-15,8	-2,5	-4,2	-0,5	-1,9	-20,6	-4,0
Molise	18,2	-0,9	-5,7	-5,2	-3,0	-26,6	-5,9
Campania	-5,5	4,9	-6,8	-2,6	-1,9	-14,4	-4,4
Puglia	1,0	-6,5	5,3	-0,6	-1,0	-7,6	-2,0
Basilicata	-12,6	5,6	2,6	-2,0	-1,3	-23,0	-3,6
Calabria	-2,5	8,3	-15,4	-4,8	-4,3	-9,4	-5,3
Sicilia	-9,2	0,1	17,9	-1,5	-1,1	-13,9	-3,7
Sardegna	2,7	-0,9	19,4	-7,2	-4,6	-15,6	-6,2
Sud e Isole	-4,3	0,1	2,1	-2,5	-2,0	-13,3	-4,0
Italia	0,4	-0,4	1,4	-2,8	2,0	-10,5	-2,8
1° trimestre 2021 (1)							
Nord	-0,5	4,0	-0,2
Centro	-1,1	1,9	-0,9
Sud e Isole	-0,2	0,8	0,0
Italia	-0,6	2,0	-0,3
2° trimestre 2021 (1)							
Nord	1,5	-2,8	1,2
Centro	1,0	-4,0	0,6
Sud e Isole	1,9	-1,1	1,4
Italia	1,5	-2,2	1,1

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Dati grezzi; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce Rilevazione sulle forze di lavoro.

(1) Dati destagionalizzati. Variazioni rispetto al trimestre precedente. Non è disponibile la disaggregazione tra Nord Ovest e Nord Est. Dal 1° gennaio 2021 l'Istat ha rivisto la definizione di occupato. I dati del 2021 incorporano queste modifiche. Le variazioni sono calcolate utilizzando per il 2020 le serie ricostruite.

Dinamica nella struttura dell'occupazione nel 2020
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Italia	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole
Occupati	-2,0	-2,0	-2,0	-1,8	-2,0
Femmine	-2,5	-1,7	-3,0	-2,7	-3,0
Maschi	-1,5	-2,2	-1,1	-1,0	-1,5
A tempo pieno	-1,3	-1,2	-1,2	-1,2	-1,7
A tempo parziale	-4,6	-5,5	-5,1	-4,2	-3,6
Indipendenti	-2,9	-3,3	-4,7	-2,7	-1,3
Dipendenti	-1,7	-1,7	-1,2	-1,5	-2,3
<i>di cui:</i> a tempo determinato	-12,8	-13,1	-12,5	-14,5	-11,6
a tempo indeterminato	0,6	0,1	1,0	1,1	0,4

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Dati grezzi; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce Rilevazione sulle forze di lavoro.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni (CIG) e di Fondi di solidarietà (FdS)
(milioni di ore)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	2020			FdS	Totale	gen.-set. 2021			FdS	Totale
	CIG		In deroga			CIG		In deroga		
	Ordinaria	Straordinaria				Ordinaria	Straordinaria			
Piemonte	214,6	13,7	55,3	87,3	370,9	82,9	10,5	47,2	61,3	201,8
Valle d'Aosta	3,3	0,4	1,4	3,2	8,3	1,3	0,1	1,1	2,3	4,9
Lombardia	480,7	32,4	203,3	385,8	1.102,3	173,3	23,8	145,6	232,8	575,4
Liguria	30,5	6,2	16,3	34,0	87,0	11,8	2,6	11,1	24,5	50,0
Nord Ovest	729,1	52,8	276,3	510,4	1.568,6	269,3	37,0	205,0	320,9	832,2
Trentino-Alto Adige	33,3	0,5	2,1	42,8	78,7	12,8	0,1	1,7	29,5	44,1
Veneto	249,4	17,0	78,1	135,3	479,8	80,3	8,2	48,8	81,0	218,2
Friuli Venezia Giulia	52,4	3,8	13,1	24,8	94,1	19,9	1,2	7,4	14,3	42,7
Emilia-Romagna	216,9	11,8	66,1	123,1	417,8	76,0	5,8	39,2	71,8	192,8
Nord Est	551,9	33,1	159,4	326,0	1.070,4	189,0	15,4	97,0	196,5	497,9
Toscana	126,1	9,3	51,3	90,9	277,6	57,0	3,7	36,3	59,9	156,9
Umbria	26,8	2,0	12,2	14,5	55,5	10,8	2,5	8,6	9,4	31,3
Marche	79,9	3,1	19,2	26,1	128,3	36,9	2,0	13,7	15,8	68,3
Lazio	110,6	33,7	96,5	174,5	415,2	60,0	36,4	99,1	149,8	345,3
Centro	343,4	48,0	179,2	306,0	876,6	164,8	44,6	157,6	234,8	601,8
Centro Nord	1.624,4	133,9	614,8	1.142,4	3.515,6	623,1	96,9	459,7	752,2	1.931,9
Abruzzo	43,3	3,7	14,5	18,8	80,3	20,8	2,1	12,0	13,4	48,3
Molise	7,7	0,1	2,2	2,2	12,1	4,8	0,9	1,6	1,4	8,7
Campania	120,8	11,5	57,9	64,7	254,9	83,0	7,3	55,6	60,5	206,3
Puglia	87,8	12,9	36,6	48,8	186,1	51,6	6,0	28,8	40,9	127,3
Basilicata	19,9	2,9	4,4	5,8	33,1	15,1	0,4	3,2	4,1	22,7
Calabria	16,1	2,6	15,0	17,6	51,3	8,3	1,2	12,7	13,5	35,7
Sicilia	42,7	9,5	40,1	48,1	140,4	21,2	3,5	34,1	36,2	95,0
Sardegna	17,0	5,2	13,1	19,9	55,2	8,0	3,8	10,5	11,9	34,1
Sud e Isole	355,3	48,4	183,8	225,9	813,4	212,6	25,2	158,5	181,7	578,1
Italia	1.979,8	182,3	798,6	1.368,3	4.329,0	835,7	122,1	618,2	933,9	2.510,0

Fonte: elaborazioni su dati INPS effettuate il 26 ottobre 2021.

Lavoro agile dei lavoratori dipendenti (1)
(valori percentuali)

ANNI	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Italia
2019	2,0	2,1	1,6	1,0	1,7
2020	17,4	13,1	17,0	11,4	14,8
2019 settore privato (2)	1,8	1,6	1,5	0,8	1,5
2020 settore privato (2)	16,3	10,6	13,7	6,0	12,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Lavoro agile*.

(1) Dipendenti con almeno 15 anni. Sono stati esclusi i dipendenti del settore agricolo; medie del 2°, 3° e 4° trimestre dell'anno di riferimento. – (2) Sono esclusi i lavoratori dei settori amministrazione pubblica e difesa, istruzione, sanità e assistenza sociale.

Dipendenti in lavoro agile per settore di attività economica (1)
(valori percentuali)

AREE GEOGRAFICHE	Industria	Costruzioni	Servizi a bassa intensità di conoscenza (2)	Servizi ad alta intensità di conoscenza (3)	Pubblico (4)
Quota effettiva					
Italia	9,4	3,5	6,2	36,9	23,1
Nord Ovest	11,7	5,6	8,6	44,2	21,8
Nord Est	9,2	2,8	5,9	31,2	21,9
Centro	9,8	3,7	6,3	41,1	26,2
Sud e Isole	4,6	2,2	3,5	21,7	22,6
Peso del settore (5)					
Italia	24,4	4,9	33,3	12,2	25,2
Nord Ovest	28,9	4,4	31,5	15,0	20,2
Nord Est	31,3	4,3	31,1	11,0	22,2
Centro	19,7	4,4	35,5	13,9	26,5
Sud e Isole	16,5	6,5	35,5	8,5	32,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Lavoro agile*.

(1) Dipendenti con almeno 15 anni, esclusi i dipendenti del settore agricolo, del 2°, 3° e 4° trimestre del 2020. – (2) Comprende i settori: commercio, trasporti terrestri, servizi di magazzinaggio e postali, alloggio e ristorazione, servizi immobiliari, attività di noleggio, agenzie di viaggio, servizi per edifici e servizi di supporto alle imprese, altre attività dei servizi. – (3) Comprende i settori: trasporto marittimo e aereo, servizi di informazione e comunicazione, attività finanziarie e assicurative, attività professionali, scientifiche e tecniche, attività di ricerca e fornitura di personale, servizi di vigilanza e investigazione, attività artistiche, sportive e di intrattenimento. – (4) Comprende i settori: amministrazione pubblica e difesa, istruzione, sanità e assistenza sociale. – (5) Quota sul totale regionale dei dipendenti analizzati.

Dipendenti in lavoro agile per dimensione della sede di lavoro (1)
(valori percentuali)

AREE GEOGRAFICHE	fino a 10	11-19	20-49	50-249	250 e oltre	Non disponibile
Quota effettiva						
Italia	5,6	9,6	16,1	22,8	27,0	12,8
Nord Ovest	7,7	11,1	15,9	24,1	31,2	16,3
Nord Est	6,2	9,5	14,9	17,6	21,4	11,7
Centro	5,4	11,0	18,3	25,4	33,7	14,8
Sud e Isole	3,3	6,9	15,6	24,0	17,3	9,8
Peso della classe dimensionale (2)						
Italia	29,3	12,6	14,5	21,2	13,8	8,6
Nord Ovest	27,1	11,9	15,3	23,4	15,2	7,0
Nord Est	26,4	13,8	16,3	22,5	13,9	7,2
Centro	31,1	12,2	13,0	19,8	15,9	8,0
Sud e Isole	33,1	12,9	13,0	18,5	10,3	12,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Lavoro agile*.

(1) Dipendenti con almeno 15 anni, esclusi i dipendenti del settore agricolo, del 2°, 3° e 4° trimestre del 2020. – (2) Quota sul totale regionale dei dipendenti analizzati.

Principali indicatori del mercato del lavoro (1)
(valori percentuali; dati trimestrali destagionalizzati)

AREE GEOGRAFICHE (1)	2020 1° trim.	2020 2° trim.	2020 3° trim.	2020 4° trim.	2021 1° trim.	2021 2° trim.
Tasso di occupazione (2)						
Italia	58,5	56,9	57,2	57,3	57,0	58,0
Nord	67,1	65,4	65,6	65,6	65,2	66,3
Centro	63,5	61,1	61,4	61,9	61,3	61,9
Sud e Isole	44,4	43,3	43,7	43,9	43,9	44,9
Tasso di attività (2)						
Italia	64,4	62,2	63,7	63,8	63,6	64,4
Nord	71,2	69,5	70,1	70,1	69,9	70,8
Centro	68,9	65,6	67,8	68,1	67,7	68,1
Sud e Isole	53,1	50,9	52,9	53,0	53,0	53,9
Tasso di disoccupazione (3)						
Italia	9,0	8,4	10,0	9,9	10,1	9,8
Nord	5,7	5,7	6,4	6,3	6,6	6,3
Centro	7,6	6,6	9,1	9,0	9,3	8,9
Sud e Isole	16,0	14,5	17,0	16,8	16,9	16,5

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce Rilevazione sulle forze di lavoro.

(1) Dal 1° gennaio 2021 l'Istat ha rivisto la definizione di occupato. I dati del 2020 sono ricostruiti secondo questa nuova definizione. Non è disponibile la ripartizione tra Nord Ovest e Nord Est. – (2) In rapporto alla popolazione tra 15 e 64 anni. – (3) Rapporto tra il totale delle persone in cerca di occupazione e il totale delle forze di lavoro; include le persone con oltre 64 anni di età.

Conto consolidato delle Amministrazioni locali (1)
(milioni di euro)

VOCI	2015	2016	2017	2018	2019	2020
Entrate						
Vendite	29.657	29.469	29.552	30.181	30.807	26.724
Imposte dirette	22.486	22.900	22.698	23.124	23.303	22.464
Imposte indirette	58.333	47.393	49.710	52.085	52.051	45.270
Contributi sociali effettivi	42	8	11	32	31	31
Contributi sociali figurativi	1.195	1.125	1.189	1.177	1.198	1.259
Trasferimenti da enti pubblici	117.886	128.998	124.998	127.096	125.803	139.508
Redditi da capitale	3.162	3.272	3.075	3.215	3.459	3.422
Altre entrate correnti	6.501	5.105	5.417	5.181	5.487	5.461
Totale entrate correnti	239.262	238.270	236.650	242.091	242.139	244.139
Imposte in conto capitale	-	70	79	80	91	69
Altre entrate in conto capitale	9.677	7.045	7.022	6.967	7.304	9.166
Totale entrate in conto capitale	9.677	7.115	7.101	7.047	7.395	9.235
Totale entrate	248.939	245.385	243.751	249.138	249.534	253.374
in percentuale del PIL	15,0	14,5	14,0	14,1	13,9	15,3
Spese						
Redditi da lavoro dipendente	66.028	65.496	64.878	66.257	67.086	67.693
Consumi intermedi	68.153	71.265	72.643	74.068	74.797	78.992
Prestaz. soc. in natura acquisite sul mercato	42.118	42.176	42.256	42.805	43.413	44.115
Trasferimenti a enti pubblici	5.790	7.630	8.274	9.168	7.647	5.453
Prestazioni sociali in denaro	3.589	3.803	3.913	4.153	4.249	4.585
Contributi alla produzione	11.515	10.870	9.990	10.273	10.356	10.701
Interessi	2.919	2.790	2.751	2.274	2.041	1.755
Altre spese correnti	10.685	10.608	10.827	11.004	11.426	11.926
Totale spese correnti	210.797	214.638	215.532	220.002	221.015	225.220
Investimenti fissi lordi (2)	24.619	21.906	20.853	20.859	23.481	23.798
Contributi agli investimenti	5.420	3.632	3.217	3.943	4.191	6.319
Altre spese	1.428	1.713	1.043	1.009	1.054	1.549
Totale spese in conto capitale	31.467	27.251	25.113	25.811	28.726	31.666
Totale spese	242.264	241.889	240.645	245.813	249.741	256.886
in percentuale del PIL	14,6	14,3	13,9	13,9	13,9	15,5
Saldo primario	9.594	6.286	5.857	5.599	1.834	-1.757
in percentuale del PIL	0,6	0,4	0,3	0,3	0,1	-0,1
Indebitamento netto	-6.675	-3.496	-3.106	-3.325	207	3.512
in percentuale del PIL	-0,4	-0,2	-0,2	-0,2	0,0	0,2

Fonte: Istat.

(1) Secondo i criteri metodologici definiti nel regolamento UE/2013/549 (SEC 2010). - (2) In questa voce sono registrati (con il segno negativo) i proventi derivanti dalla vendita di immobili del patrimonio pubblico.

Entrate tributarie correnti delle Amministrazioni locali
(milioni di euro)

VOCI	2015	2016	2017	2018	2019	2020
Imposte dirette	22.486	22.900	22.698	23.124	23.303	22.464
Regioni (1)	15.621	16.569	16.651	16.582	17.010	16.089
<i>di cui:</i> addizionale all'Irpef	11.052	11.854	11.966	11.655	11.961	11.834
tasse automobilistiche (famiglie)	4.520	4.665	4.642	4.885	5.011	4.228
Comuni	6.865	6.331	6.047	6.542	6.293	6.375
<i>di cui:</i> addizionale all'Irpef	4.564	4.546	4.614	4.682	4.880	5.021
imposta immobiliare (aree edificabili) (2)	968	953	942	936	926	928
Imposte indirette	58.333	47.393	49.710	52.085	52.051	45.270
Regioni (1)	30.243	22.547	24.653	26.439	26.749	21.490
<i>di cui:</i> IRAP	28.031	20.178	22.249	23.949	24.278	19.403
quota regionale accisa oli minerali e derivati	92	87	86	83	71	59
tasse automobilistiche (imprese)	1.073	1.100	1.094	1.153	1.182	998
addizionale imposta gas metano	357	427	410	435	409	345
tributo speciale per deposito in discarica dei rifiuti	249	248	226	172	105	89
Province	3.911	4.116	4.176	4.240	4.112	3.964
<i>di cui:</i> imposta sull'assicurazione RC auto	2.184	2.300	2.204	2.213	2.115	2.133
imposta di trascrizione	1.495	1.666	1.801	1.873	1.856	1.533
Comuni	23.036	19.614	19.801	20.250	20.061	18.733
<i>di cui:</i> imposta immobiliare (al netto aree edificabili) (2)	20.698	17.129	17.170	17.204	17.205	16.593
imposta sulla pubblicità e diritti affissioni pubbliche	405	446	452	456	455	366
Altri enti delle Amministrazioni locali	1.143	1.116	1.080	1.156	1.129	1.083
Totale imposte	80.819	70.293	72.408	75.209	75.354	67.734
<i>Per memoria:</i>						
Totale entrate	248.939	245.385	243.751	249.138	249.534	253.374
Totale spese	242.264	241.889	240.645	245.813	249.741	256.886

Fonte: Istat.

(1) Comprende le Province autonome di Trento e di Bolzano. – (2) Imu e Tasi dal 2014, Imu dal 2020.

Fattori di domanda di assistenza territoriale nel 2019

(valori e valori percentuali)

VOCI	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Italia
Demografia					
Percentuale popolazione con età maggiore di 64 anni	24,1	23,6	23,7	21,4	23,0
Indice di dipendenza strutturale (1)	58,8	58,0	57,4	53,3	56,4
Indice di dipendenza anziani (2)	38,2	37,2	37,3	32,8	36,0
Stili di vita					
Percentuale di obesi (età superiore a 18 anni)	9,6	11,2	9,7	12,0	10,8
Percentuale di fumatori (età superiore a 15 anni)	18,2	16,8	21,1	18,6	18,6
Percentuale soggetti con consumo alcol a rischio	19,7	26,1	15,9	11,1	17,2
Percentuale di persone inattive	26,8	24,7	35,8	48,6	35,6
Stato di salute					
Tasso standardizzato di almeno due cronicità (3)	16,5	17,1	17,5	20,2	18,0
Tasso standardizzato di gravi limitazioni nelle attività	3,9	4,5	4,6	5,1	4,5
Tasso standardizzato di gravi limitazioni con età maggiore di 64 anni	11,9	14,3	14,3	16,2	14,2
Contesto economico e sociale					
Reddito medio disponibile pro capite	22.619	22.017	20.061	14.195	19.124
Indice di povertà	9,1	8,1	9,7	25,8	14,7
Indice di grave deprivazione materiale	3,6	3,6	5,5	13,6	7,4
Percentuale popolazione con al massimo licenza media	46,9	45,5	43,7	54,6	48,6
Uscita precoce dal sistema di istruzione	11,2	9,6	10,9	18,2	13,5
Percentuale di famiglie con almeno 5 componenti	3,2	3,7	3,5	5,2	4,0
Accesso alle cure					
Difficoltà di accesso alle farmacie	13,3	13,1	15,9	21,4	16,4
Difficoltà di accesso al Pronto soccorso	44,5	46,9	52,8	62,6	52,5
Rinuncia a prestazioni sanitarie	5,4	4,7	6,9	7,5	6,3

Fonte: elaborazione su dati Istat, *Health for All; Rapporto sul benessere equo e sostenibile in Italia; Indagine multiscopo delle famiglie: aspetti della vita quotidiana*; popolazione al 1° gennaio 2020.

(1) L'indice di dipendenza strutturale esprime il rapporto percentuale tra popolazione in età non attiva (0-14 anni e 65 anni e oltre) e popolazione in età attiva (15-64 anni). – (2) L'indice di dipendenza degli anziani esprime il rapporto percentuale tra popolazione di 65 anni e oltre e popolazione in età attiva (15-64 anni). – (3) Il tasso standardizzato di almeno due cronicità esprime la percentuale delle persone con almeno due malattie croniche in rapporto alla popolazione standardizzata per età. Rientrano nelle malattie croniche patologie che implicano cattive condizioni di salute e un elevato livello di limitazioni.

Strutture pubbliche e private per tipologia di assistenza territoriale nel 2019*(unità e valori percentuali)*

AREE GEOGRAFICHE	Distretti attivati	Consultori	Ambulatori	Residenziale	Semi-residenziale (ex art. 26)	Riabilitativa	Altra assistenza	Case della salute	Ospedali di comunità
Numero di strutture									
Italia	571	2.277	8.798	7.683	3.207	1.141	3.327	493	163
Nord Ovest	105	479	1.383	3.107	1.045	163	753	75	26
Nord Est	105	613	1.159	2.128	1.242	35	774	201	95
Centro	97	474	1.683	1.318	508	326	681	127	34
Sud e Isole	264	711	4.573	1.130	412	617	1.119	90	8
Numero di strutture ogni 100.000 abitanti									
Italia	1,0	3,8	14,8	12,9	5,4	1,9	5,6	0,8	0,3
Nord Ovest	0,7	3,0	8,6	19,4	6,5	1,0	4,7	0,5	0,2
Nord Est	0,9	5,3	10,0	18,3	10,7	0,3	6,7	1,7	0,8
Centro	0,8	4,0	14,2	11,1	4,3	2,8	5,8	1,1	0,3
Sud e Isole	1,3	3,5	22,6	5,6	2,0	3,1	5,5	0,4	0,0
Percentuale di strutture private accreditate (1)									
Italia	–	60,3	83,2	71,1	78,4	13,0	–	–
Nord Ovest	–	40,1	88,6	81,1	92,0	12,6	–	–
Nord Est	–	43,2	84,9	79,7	97,1	14,9	–	–
Centro	–	54,4	71,3	40,6	62,6	6,1	–	–
Sud e Isole	–	73,0	79,3	57,0	82,0	16,3	–	–

Fonte: elaborazioni su dati Ministero della Salute, *Annuario Statistico del Servizio Sanitario Italiano*; per la popolazione, dati Istat; per le Case della salute e gli Ospedali di comunità, Camera dei deputati, *Case della salute ed Ospedali di comunità: i presidi delle cure intermedie. Mappatura sul territorio e normativa nazionale e regionale*, 144, 1° marzo 2021.

(1) La percentuale riferita ad "Altra assistenza" comprende anche i consultori privati accreditati.

Attività ambulatoriale nel 2019
(valori)

VOCI	Nord Ovest		Nord Est		Centro		Sud e Isole		Italia	
	pro capite	per struttura	pro capite	per struttura	pro capite	per struttura	pro capite	per struttura	pro capite	per struttura
Prestazioni totali	20,0	231.625	19,7	197.590	19,1	134.063	21,4	94.448	20,2	137.177
specialistiche e diagnostiche	4,8	54.963	4,2	41.947	4,1	29.076	4,0	17.568	4,3	28.859
analisi di laboratorio	15,3	176.663	15,5	155.643	14,9	104.987	17,4	76.880	16,0	108.318

Fonte: elaborazioni su dati Ministero della Salute, *Annuario Statistico del Servizio Sanitario Italiano*; per la popolazione, dati Istat.

Personale in convenzione nel 2019*(valori e valori percentuali)*

AREE GEOGRAFICHE	Assist. primaria	Pediatri di libera scelta	Continuità assistenziale	Emergen. sanitaria	Specialisti ambulatoriali	Medicina dei servizi	Psicologi	Altro	Totale personale in conv.
Numero									
Italia	42.009	7.373	17.751	2.994	14.817	1.462	1.337	403	88.146
Nord Ovest	10.265	1.765	3.192	419	2.822	279	526	57	19.325
Nord Est	7.423	1.414	2.148	190	2.373	126	253	30	13.957
Centro	8.618	1.495	2.816	415	3.508	592	235	92	17.771
Sud e Isole	15.703	2.699	9.595	1.970	6.114	465	323	224	37.093
Numero ogni 100.000 abitanti (1)									
Italia	80,9	95,4	29,8	5,0	24,8	2,5	2,2	0,7	147,8
Nord Ovest	73,7	86,0	20,0	2,6	17,6	1,7	3,3	0,4	120,9
Nord Est	73,4	93,5	18,5	1,6	20,4	1,1	2,2	0,3	120,0
Centro	83,4	99,8	23,8	3,5	29,7	5,0	2,0	0,8	150,2
Sud e Isole	89,6	101,2	47,5	9,8	30,3	2,3	1,6	1,1	183,7
Scelte per medico/Ore di assistenza per 100.000 ab. (2)									
Italia	1.224	884	36.317	10.419	31.534	2.508	2.815	1.004	84.597
Nord Ovest	1.348	986	20.864	5.413	17.384	1.488	4.054	636	49.840
Nord Est	1.342	917	23.233	2.927	25.688	1.429	2.766	416	56.459
Centro	1.170	856	27.781	7.346	34.696	5.020	2.132	1.144	78.118
Sud e Isole	1.117	816	61.087	20.498	44.249	2.464	2.263	1.551	132.113

Fonte: elaborazioni su dati Ministero della Salute, *Annuario Statistico del Servizio Sanitario Italiano* e Struttura interregionale sanitari convenzionati (Sisac); per la popolazione, dati Istat.

(1) Il numero di medici di assistenza primaria è riferito alla sola popolazione adulta (di almeno 15 anni), mentre il numero di pediatri è espresso con riferimento alla popolazione in età compresa tra 0-14 anni. – (2) Per i medici di assistenza primaria e per i pediatri di libera scelta, numero di pazienti per medico; in tutti gli altri casi, ore di assistenza per 100.000 abitanti.

**Medici in base a carico di pazienti, anzianità di servizio
e esercizio dell'attività in forma associata nel 2019**

(valori percentuali)

VOCI	Nord Ovest		Nord Est		Centro		Sud e Isole		Italia	
	Assist. primaria	Pediatri di libera scelta								
Oltre valore soglia per numero di pazienti (1)	51,5	79,7	47,1	75,5	32,5	75,7	22,5	63,0	36,0	71,9
Maggiore anzianità (2)	74,7	70,2	73,2	67,7	77,7	87,8	82,1	86,7	77,8	79,4
Esercizio attività in forma associata (3)	73,1	63,6	76,0	71,7	74,7	65,7	57,6	68,8	68,2	67,5

Fonte: elaborazioni su dati Ministero della Salute, *Annuario Statistico del Servizio Sanitario Italiano*; per la popolazione, dati Istat.

(1) Percentuale di medici con numero di pazienti oltre il valore soglia. Quest'ultimo è stabilito in 1.500 pazienti per i medici di assistenza primaria e in 800 pazienti per i pediatri di libera scelta. – (2) Percentuale di medici di assistenza primaria con anzianità dalla laurea maggiore di 27 anni e pediatri di libera scelta con anzianità dalla specializzazione maggiore di 23 anni. – (3) Percentuale di medici che esercitano l'attività in forma associata.

Assistenza residenziale, semiresidenziale e domiciliare integrata nel 2019

(valori)

VOCI	Nord Ovest		Nord Est		Centro		Sud e Isole		Italia	
	Totale	di cui: anziani (65+)	Totale	di cui: anziani (65+)	Totale	di cui: anziani (65+)	Totale	di cui: anziani (65+)	Totale	di cui: anziani (65+)
Assistenza residenziale e semiresidenziale										
Posti letto	137.184	103.751	100.333	71.801	45.755	31.253	34.103	14.381	317.375	221.186
Posti letto per 100.000 ab. (1)	858	2.674	863	2.599	387	1.103	169	328	532	1.596
Utenti per 100.000 ab. (1)	1.276	3.671	1.354	3.606	709	1.876	315	589	853	2.316
Giornate per utente	195	218	180	218	147	172	135	153	175	205
Assistenza domiciliare integrata (ADI) (2)										
Casi trattati	231.630	193.059	336.187	277.452	207.101	178.450	272.305	209.935	1.047.223	858.896
Casi trattati per 100 ab. (1)	1,4	5,0	2,9	10,0	1,8	6,3	1,3	4,8	1,8	6,2
Ore per caso	13,4	11,2	11,4	10,6	20,4	14,9	30,2	26,4	18,4	15,4
Ore per abitante (1)	0,2	0,6	0,3	1,1	0,4	0,9	0,4	1,3	0,3	1,0

Fonte: elaborazioni su dati Ministero della Salute, *Annuario Statistico del Servizio Sanitario Italiano*; per la popolazione, dati Istat.

(1) Dati riferiti al totale della popolazione residente o alla sola popolazione anziana. – (2) I dati si riferiscono ai casi presi in carico nell'anno (si possono verificare più prese in carico per uno stesso assistito nel periodo).

Vaccini ricevuti e somministrati per regione
(numero di dosi in rapporto alla popolazione vaccinabile, quote percentuali)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Dosi di vaccino		Quota di vaccinati				
	Ricevute	Somministrate	Popolazione totale		Popolazione 12-19 anni		Personale scolastico
			almeno una dose	ciclo completo	parziale	completa	
Piemonte	1,82	1,59	84,1	78,1	65,7	59,4	80,8
Valle d'Aosta	1,73	1,54	81,7	77,2	62,9	58,5	72,1
Lombardia	1,87	1,65	87,4	83,9	73,5	70,7	91,9
Provincia autonoma di Bolzano	1,68	1,46	79,3	73,6	52,3	45,4	73,2
Provincia autonoma di Trento	1,83	1,63	87,2	80,3	67,0	61,1	71,4
Veneto	1,84	1,60	85,0	80,1	64,8	60,6	93,9
Friuli Venezia Giulia	1,87	1,56	83,4	78,3	63,1	59,1	94,3
Liguria	1,82	1,58	83,0	78,5	61,5	57,3	80,7
Emilia-Romagna	1,83	1,66	87,9	83,5	70,2	67,3	88,6
Toscana	1,83	1,67	88,6	83,2	72,2	65,6	100,0
Umbria	1,86	1,65	86,1	81,6	68,1	61,7	87,2
Marche	1,83	1,58	83,1	79,4	60,4	57,3	94,8
Lazio	2,00	1,65	88,0	84,2	68,2	64,6	93,9
Abruzzo	1,91	1,60	83,9	79,9	69,6	64,6	98,3
Molise	1,85	1,68	87,2	82,7	75,5	69,9	97,5
Campania	1,80	1,56	82,5	77,8	65,8	61,7	99,7
Puglia	1,92	1,66	88,1	83,8	74,4	70,5	86,7
Basilicata	1,89	1,65	86,3	82,4	74,5	70,2	85,2
Calabria	1,69	1,50	79,0	74,8	63,9	58,4	100,0
Sicilia	1,72	1,47	77,9	73,0	61,8	56,5	86,4
Sardegna	1,85	1,63	85,1	80,8	77,0	71,4	93,6
Italia	1,85	1,61	85,1	80,6	68,2	63,9	91,2

Fonte: Report vaccini anti-Covid 19 (dati aggiornati al 13 ottobre 2021) e, per il personale scolastico, Agenas (dati aggiornati al 1° ottobre 2021).

Società partecipate dalle Amministrazioni locali (1)
(unità, valori percentuali)

VOCI	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Italia
Regione	298	554	293	432	1.559
Province e Città metropolitane	554	432	348	442	1.738
Comuni (2)	1.950	1.731	1.346	1.506	6.276
Altre Amministrazioni locali (3)	655	861	626	797	2.465
Totale Amministrazioni locali (4)	2.411	2.496	1.893	2.368	9.168
pro capite (milione di abitanti)	150	214	157	114	152
<i>di cui (in percentuale):</i>					
attive	74,0	73,3	67,0	60,0	68,7
fuori area (5)	10,5	12,7	9,7	7,3	10,1
società di capitali	72,2	73,7	73,8	76,7	74,1
minoritaria (6)	14,1	22,3	20,2	17,7	18,5
collegamento (7)	21,2	22,7	23,1	25,7	23,2
controllo (8)	64,7	55,0	56,7	56,6	58,3
utilities	32,7	26,1	22,8	21,5	26,0

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere, Cerved, Bureau van Dijk, CPT e MEF; per la popolazione, dati Istat.

(1) Sono state considerate tutte le società partecipate da almeno un'Amministrazione locale per le quali la quota pubblica complessiva di partecipazione superi il 5 per cento e quella della singola Amministrazione locale lo 0,1 per cento. Anno 2018. – (2) Comprende Unioni di comuni e Comunità montane. – (3) Include le Università, le Camere di commercio e relative Unioni, gli enti sanitari, le autorità portuali e gli enti parco. – (4) Il totale non corrisponde alla somma delle singole voci perché una stessa impresa può essere partecipata da più enti. – (5) Imprese localizzate fuori dalla macro area di riferimento dell'ente. – (6) Dal 5 al 19 per cento. – (7) Dal 20 al 49 per cento. – (8) Dal 50 al 100 per cento.

Indicatori di bilancio delle imprese attive non finanziarie partecipate dagli Enti territoriali nel 2018 (1)
(unità, valori percentuali, euro)

VOCI	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Italia
Imprese partecipate con bilancio					
Numerosità	1.150	1.141	705	770	3.766
ROA (2)	4,2	3,9	3,8	0,7	3,6
Mol/attivo	22,5	18,8	31,0	15,3	21,9
Costo del lavoro/ valore della produzione	18,3	12,7	23,2	37,3	18,8
Costo del lavoro per addetto	53.404	47.092	45.939	44.624	48.053
Profittabilità (3)	8,0	5,8	5,3	-0,3	5,8
Leverage (4)	37,9	31,2	54,6	41,6	38,6
Controllate (5)					
Numerosità	823	678	474	478	2.453
ROA (2)	4,2	3,1	3,7	0,5	3,3
Mol/attivo	6,2	5,0	6,5	3,5	5,6
Costo del lavoro/ valore della produzione	18,5	14,8	24,3	38,0	20,9
Costo del lavoro per addetto	53.090	43.834	45.456	44.201	46.887
Profittabilità (3)	7,2	5,4	5,5	-0,1	5,4
Leverage (4)	36,3	23,4	55,0	42,8	36,5
Servizi a rete					
Numerosità	496	397	277	235	1.405
ROA (2)	4,7	5,7	4,3	1,0	4,6
Mol/attivo	7,0	7,6	7,6	5,0	7,1
Costo del lavoro/ valore della produzione	16,2	9,4	21,3	39,2	16,2
Costo del lavoro per addetto	55.021	45.960	48.461	49.334	49.939
Profittabilità (3)	8,9	6,4	5,6	1,1	6,7
Leverage (4)	38,5	38,9	59,8	35,4	43,2

Fonte: elaborazioni su dati Cerved, Bureau Van Dijk, Infocamere, MEF e CPT. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) È stato considerato un campione di imprese attive partecipate da almeno un Ente locale, con una quota complessiva di partecipazione pubblica almeno pari al 5 per cento nel 2018, per le quali si disponeva di tutti gli indicatori. Non comprende le imprese immobiliari e finanziarie. – (2) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (3) Risultato di esercizio sul valore della produzione. – (4) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (5) Dal 50 al 100 per cento.

Avanzamento dei programmi comunitari FESR e FSE 2014-2020 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Dotazione	Impegni (2)	Pagamenti (2)
Programmi operativi regionali			
Piemonte	1.838	93,2	68,4
Valle d'Aosta	117	91,6	67,3
Lombardia	1.941	91,7	70,5
Liguria	747	75,8	49,6
Prov. aut. di Bolzano	273	115,2	62,9
Prov. aut. di Trento	219	87,0	73,6
Veneto	1.364	100,7	64,6
Friuli Venezia Giulia	507	89,7	62,9
Emilia-Romagna	1.268	114,7	69,4
Toscana	1.525	97,8	64,7
Umbria	650	57,0	43,1
Marche	873	79,9	39,5
Lazio	1.872	82,6	59,7
Centro Nord	13.195	91,4	62,3
Abruzzo	414	76,0	46,0
Molise	129	95,4	62,2
Campania	4.951	66,6	46,2
Puglia	4.451	115,1	67,9
Basilicata	840	81,8	52,0
Calabria	2.261	69,8	45,2
Sicilia	5.093	68,0	41,4
Sardegna	1.376	76,7	52,5
Sud e Isole	19.514	80,2	50,6
Totale	32.709	84,7	55,3
Programmi operativi nazionali			
Centro Nord	2.765	80,8	56,2
Sud e Isole	14.116	89,6	53,1
Totale	16.881	88,2	53,6
Italia			
Centro Nord	15.960	89,6	61,2
Sud e Isole	33.630	84,1	51,6
Totale	49.590	85,9	54,7

Fonte: elaborazioni su dati Ragioneria generale dello Stato, *Monitoraggio politiche di coesione*.

(1) Risorse europee dei fondi FESR, FSE e cofinanziamento nazionale (al netto di Iniziativa occupazione giovani e dei Programmi di cooperazione territoriale, per i quali non è disponibile la distribuzione territoriale della spesa); dati riferiti al 30 giugno 2021. – (2) In percentuale della dotazione disponibile.

Avanzamento del Fondo per lo sviluppo e la coesione (FSC) 2014-2020 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Risorse programmate	Impegni (2)	Pagamenti (2)
Patto Città di Bari	233	17,2	6,2
Patto Città di Cagliari	171	14,9	5,7
Patto Città di Catania	335	9,9	5,9
Patto Città di Firenze	110	31,7	18,3
Patto Città di Genova	110	80,0	58,5
Patto Città di Messina	335	22,7	6,2
Patto Città di Milano	110	88,5	66,4
Patto Città di Napoli	311	43,8	15,7
Patto Città di Palermo	335	14,1	3,6
Patto Città di Reggio Calabria	136	33,7	18,3
Patto Città di Venezia	110	82,0	51,4
Patto Regione Abruzzo	763	33,6	12,7
Patto Regione Basilicata	576	39,6	25,7
Patto Regione Calabria	1.209	24,9	2,8
Patto Regione Campania	2.790	26,8	5,9
Patto Regione Lazio	114	54,6	35,7
Patto Regione Lombardia	351	9,4	1,5
Patto Regione Molise	432	18,7	9,1
Patto Regione Puglia	2.082	24,5	4,1
Patto Regione Sardegna	1.520	18,1	10,6
Patto Regione Sicilia	2.190	21,6	14,0
Patti per lo Sviluppo	14.323	25,7	10,1
Piani operativi territoriali - Piani stralcio - Contratto istituzionale di sviluppo	26.085	16,2	5,1
Piano stralcio difesa suolo aree metropolitane (3)	801	71,3	21,3
Contributo ai Comuni ex art. 30 DL 34/2019 (decreto "crescita")	500	79,2	54,0
Altri interventi FSC	5.854	39,1	15,2
Totale complessivo	47.563	23,5	8,6

Fonte: elaborazioni su dati Ragioneria generale dello Stato, *Monitoraggio politiche di coesione*.

(1) Dati riferiti al 30 giugno 2021. – (2) In percentuale delle risorse programmate. – (3) Il valore programmato comprende 110 milioni di euro a valere su risorse dell'FSC 2007-2013, 450 milioni di euro a valere su risorse dell'FSC 2014-2020 e 240,6 milioni di euro a valere su risorse nazionali del Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare, nonché delle Regioni.

Caratteristiche dei progetti delle politiche di coesione 2014-2020 (1)*(valori percentuali)*

VOCI	FESR, FSE e Programmi complementari (2)			Fondo sviluppo e coesione		
	Centro Nord	Sud e Isole	Totale (3)	Centro Nord	Sud e Isole	Totale (3)
Natura dell'intervento						
Acquisto o realizzazione di beni e servizi	50,1	27,3	37,6	17,2	15,7	15,4
Realizzazione di lavori pubblici	9,4	30,7	22,4	72,1	53,5	51,8
Concessione di contributi e incentivi a imprese e famiglie	27,0	29,5	27,5	10,6	30,6	20,2
Conferimento di capitale, fondi di rischio o di garanzia	13,6	12,5	12,5	–	0,2	12,6
Tema prioritario						
Ricerca, innovazione e competitività delle imprese	40,4	40,1	39,0	34,2	30,2	41,0
Energia, ambiente e trasporti	6,7	30,6	21,4	53,9	53,2	45,5
Occupazione, inclusione sociale e istruzione	48,6	26,4	34,3	8,0	14,9	10,2
Rafforzamento della capacità della PA	4,3	2,9	5,4	3,9	1,6	3,3
Stato di avanzamento (4)						
Non avviato	2,0	2,1	2,0	2,2	4,4	3,7
In corso	57,0	84,7	75,7	87,0	83,6	81,1
Liquidato	15,3	5,4	8,7	0,8	3,0	7,4
Concluso	25,8	7,9	13,6	10,0	9,0	7,7
Totale complessivo	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati OpenCoesione.

(1) Quote delle risorse impegnate; i dati sono aggiornati al 30 aprile 2021. – (2) I Programmi complementari di azione e coesione 2014-2020 perseguono le medesime finalità strategiche dei fondi strutturali e di investimento europei e sono finanziati dalle risorse del Fondo di rotazione di cui alla L. 183/1987 resi disponibili dall'adozione di POR e PON con tassi di cofinanziamento nazionale inferiori rispettivamente al 50 e al 45 per cento. – (3) Include i progetti localizzati all'estero o di livello nazionale per i quali non è disponibile una localizzazione territoriale più dettagliata. – (4) Per "Non avviato" si intende un avanzamento finanziario non avviato (pagamenti nulli) e un iter procedurale non avviato; per "In corso" un avanzamento finanziario inferiore al 95 per cento oppure un iter procedurale in corso; per "Liquidato" un avanzamento finanziario superiore al 95 per cento ma una fase di esecuzione non ancora conclusa; per "Concluso" un avanzamento finanziario superiore al 95 per cento e una fase di esecuzione conclusa.

Dotazioni finanziarie preliminari dei Programmi operativi previsti nell'Accordo di partenariato 2021-2027 (1)
(milioni di euro)

VOCI	Contributo UE	Contributo nazionale	Totale
Programmi operativi regionali			
Piemonte	1.125	1.687	2.812
Valle d'Aosta	70	104	174
Lombardia	1.403	2.104	3.507
Liguria	435	653	1.088
Prov. aut. di Bolzano	159	238	397
Prov. aut. di Trento	136	204	341
Veneto	825	1.238	2.063
Friuli Venezia Giulia	295	443	739
Emilia-Romagna	819	1.229	2.048
Toscana	925	1.387	2.312
Lazio	1.368	2.052	3.420
Più sviluppate	7.560	11.340	18.901
Umbria	325	488	813
Marche	441	661	1.102
Abruzzo	435	653	1.088
In transizione	1.201	1.802	3.003
Molise	282	226	508
Campania	4.881	3.917	8.798
Puglia	3.793	3.793	7.585
Basilicata	688	552	1.240
Calabria	2.221	1.782	4.004
Sicilia	5.162	4.142	9.305
Sardegna	1.628	1.306	2.934
Meno sviluppate	18.654	15.719	34.373
Totale	27.416	28.861	56.277
Programmi operativi nazionali			
Più sviluppate	1.973	3.007	4.981
In transizione	327	502	829
Meno sviluppate	11.433	7.469	18.903
Totale	13.734	10.978	24.712
		Italia	
Più sviluppate	9.534	14.348	23.881
In transizione	1.528	2.304	3.832
Meno sviluppate	30.088	23.188	53.276
Totale	41.150	39.839	80.989

Fonte: elaborazioni su Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le politiche di coesione, *Programmazione della politica di coesione 2021-2027. Accordo di partenariato*. Bozza, settembre 2021.

(1) Risorse europee dei fondi FESR, FSE plus e cofinanziamento nazionale.

Riparto delle risorse nelle sei missioni del PNRR
(miliardi di euro)

VOCI	PNRR	Fondo complementare	Totale		React-EU
				<i>di cui: risorse destinate a Sud e Isole</i>	
Digitalizzazione, innovazione e sicurezza nella PA	9,8	1,4	11,2	–
Digitalizzazione, innovazione e competitività del sistema produttivo	23,9	5,9	29,8	0,8
Turismo e Cultura 4.0	6,7	1,5	8,1	–
Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura	40,3	8,7	49,1	14,6	0,8
Economia circolare e agricoltura sostenibile	5,3	1,2	6,5	0,5
Transizione energetica e mobilità sostenibile	23,8	1,4	25,2	0,2
Efficienza energetica e riqualificazione degli edifici	15,4	6,6	21,9	0,3
Tutela del territorio e della risorsa idrica	15,1	–	15,1	0,3
Rivoluzione verde e transizione ecologica	59,5	9,2	68,6	23,0	1,3
Investimenti sulla rete ferroviaria e sulla sicurezza stradale	24,8	3,2	28,0	–
Intermodalità e logistica integrata	0,6	2,9	3,5	–
Infrastrutture per una mobilità sostenibile	25,4	6,1	31,5	14,5	–
Potenziamento dell'offerta dei servizi di istruzione: dagli asili nido alle università	19,4	–	19,4	1,5
Dalla ricerca all'impresa	11,4	1,0	12,4	0,5
Istruzione e ricerca	30,9	1,0	31,9	14,6	1,9
Politiche per il lavoro	6,7	–	6,7	6,0
Infrastrutture sociali, famiglie, comunità e terzo settore	11,2	0,3	11,5	1,3
Interventi speciali di coesione territoriale	2,0	2,4	4,4	–
Inclusione e coesione	19,8	2,8	22,6	8,8	7,3
Reti di prossimità, strutture e telemedicina per l'assistenza territoriale	7,0	0,5	7,5	1,5
Innovazione, ricerca e digitalizzazione del servizio nazionale	8,6	2,4	11,0	0,2
Salute	15,6	2,9	18,5	6,0	1,7
Totale	191,5	30,6	222,1	81,5	13,0

Fonte: PNRR e sito del Governo.

Prestiti bancari per settore di attività economica a giugno 2021 (1)
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Amministr. pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Settore privato non finanziario					Famiglie consumatrici	Totale
			Totale settore privato non finanziario (2)	Imprese			Piccole		
				Totale imprese	Medio- grandi	Totale imprese piccole (3)			
Piemonte	-5,5	8,3	10,7	16,3	19,3	5,0	6,6	3,3	9,4
Valle d'Aosta	-9,4	18,7	4,1	5,2	3,9	9,1	9,4	2,5	3,9
Lombardia	-3,9	-1,0	2,7	2,3	1,9	4,9	7,1	3,4	1,9
Liguria	-3,0	-30,8	4,2	5,2	4,8	7,0	8,4	3,1	3,2
Nord Ovest	-4,6	-0,5	4,4	5,1	5,1	5,1	7,0	3,4	3,4
Trentino-Alto Adige	-24,7	0,5	4,3	4,1	4,4	3,3	6,0	4,6	3,8
Prov. aut. di Bolzano	-14,0	6,6	4,4	3,7	3,4	4,4	7,0	5,7	4,2
Prov. aut. di Trento	-43,9	-5,9	4,3	4,5	5,5	1,5	4,1	3,5	3,4
Veneto	-4,6	-4,7	4,2	4,1	4,5	2,5	3,0	4,3	3,1
Friuli Venezia Giulia	-7,8	9,6	7,7	10,2	12,0	2,6	1,7	4,3	7,2
Emilia-Romagna	-4,7	0,4	3,3	2,9	2,8	3,3	4,2	4,1	3,0
Nord Est	-6,8	-1,9	4,1	4,1	4,4	2,9	3,8	4,2	3,5
Toscana	-0,9	11,4	4,4	4,8	4,9	4,6	5,6	3,7	4,2
Umbria	-3,2	-10,9	5,2	7,3	8,0	5,0	7,4	2,1	4,7
Marche	-1,3	-6,9	2,7	3,5	2,6	6,9	8,2	1,4	2,4
Lazio	3,4	0,7	-1,4	-4,7	-5,8	6,6	8,8	3,5	1,2
Centro	3,2	0,8	1,2	-0,1	-1,2	5,6	7,3	3,3	2,0
Centro Nord	2,3	-0,5	3,4	3,4	3,2	4,5	6,0	3,6	2,9
Abruzzo	-3,2	-10,3	4,0	5,1	5,1	4,9	6,2	2,3	3,6
Molise	9,7	::	4,2	6,6	7,0	5,9	6,1	1,9	4,4
Campania	11,7	-3,8	7,7	11,5	11,8	10,7	13,0	3,9	8,0
Puglia	4,1	17,3	5,6	8,3	8,3	8,4	9,8	3,1	5,6
Basilicata	-4,0	::	5,8	8,6	9,4	6,7	6,9	2,3	5,1
Calabria	-5,3	24,2	4,4	7,0	6,9	7,3	9,4	2,2	2,9
Sicilia	16,0	-0,2	5,0	8,1	7,9	8,4	10,4	2,6	6,0
Sardegna	1,0	0,9	5,7	8,4	8,5	8,3	10,4	3,1	5,0
Sud e Isole	7,4	0,6	5,8	8,8	8,9	8,3	10,1	3,0	5,9
Italia	2,8	-0,5	3,9	4,2	3,9	5,3	7,0	3,4	3,4

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche la voce Prestiti bancari.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Include le istituzioni senza scopo di lucro. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Tassi di interesse bancari a giugno 2021
(valori percentuali)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	TAE sui prestiti connessi con esigenze di liquidità (1)						TAE sui prestiti connessi con esigenze di investimento (4)	TAE sui nuovi mutui per l'acquisto di abitazioni (5)
	Totale imprese (2)	di cui: attività manifatturiere	di cui: costruzioni	di cui: servizi	di cui: imprese medio-grandi	di cui: imprese piccole (3)	Totale imprese (2)	Famiglie consumatrici
Piemonte	3,39	3,18	4,33	3,37	3,01	6,08	1,42	1,68
Valle d'Aosta	4,92	2,87	6,52	5,23	4,26	6,89	2,24	1,69
Lombardia	2,93	2,81	3,93	2,83	2,68	6,39	1,98	1,68
Liguria	3,79	2,79	5,84	3,92	3,31	7,43	2,03	1,56
Nord Ovest	3,07	2,88	4,12	3,00	2,78	6,38	1,86	1,67
Trentino-Alto Adige	2,83	2,16	3,22	3,03	2,49	4,76	1,57	1,58
Prov. aut. di Bolzano	2,84	2,02	3,07	3,12	2,57	4,37	1,65	1,56
Prov. aut. di Trento	2,82	2,30	3,66	2,91	2,36	5,35	1,46	1,61
Veneto	2,92	2,54	4,00	3,11	2,65	5,76	1,57	1,80
Friuli Venezia Giulia	3,24	2,52	4,26	3,81	2,92	6,11	1,73	1,87
Emilia-Romagna	3,01	2,79	3,52	3,11	2,70	5,81	1,68	1,70
Nord Est	2,97	2,62	3,64	3,13	2,67	5,64	1,62	1,74
Toscana	3,67	3,08	5,12	3,78	3,27	7,15	1,97	1,67
Umbria	4,37	3,76	5,77	4,64	3,88	7,99	1,79	1,74
Marche	3,72	3,29	4,75	4,05	3,35	7,05	1,67	1,66
Lazio	3,75	3,60	4,17	3,64	3,60	7,23	1,37	1,58
Centro	3,76	3,31	4,60	3,77	3,47	7,24	1,63	1,62
Centro Nord	3,18	2,86	4,06	3,22	2,89	6,25	1,73	1,68
Abruzzo	4,42	3,27	5,11	5,39	4,13	8,42	3,05	1,73
Molise	5,38	3,68	6,12	6,35	5,03	8,03	2,33	1,62
Campania	4,31	3,59	4,53	4,70	4,08	8,00	2,01	1,73
Puglia	4,64	3,83	6,20	4,84	4,34	8,27	2,69	1,75
Basilicata	4,26	4,17	4,54	4,05	3,93	8,49	2,23	1,61
Calabria	6,76	5,33	7,72	6,95	6,29	9,55	2,81	1,65
Sicilia	4,93	3,93	5,45	5,11	4,60	7,99	2,36	1,72
Sardegna	5,07	3,14	7,42	5,71	4,52	9,57	1,97	1,87
Sud e Isole	4,67	3,66	5,40	5,06	4,36	8,39	2,37	1,73
Italia	3,36	2,94	4,22	3,46	3,06	6,48	1,81	1,69

Fonte: AnaCredit, Rilevazione analitica dei tassi di interesse attivi; cfr. nelle Note metodologiche la voce Tassi di interesse.

(1) Tasso annuo effettivo riferito ai seguenti tipi di finanziamento: scoperti di conto corrente, factoring, finanziamenti revolving e finanziamenti con finalità di import o export. – (2) Non include le ditte individuali. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici e società di fatto con meno di 20 addetti. – (4) Tasso annuo effettivo globale sulle nuove operazioni con durata almeno pari a un anno, riferito ai seguenti tipi di finanziamento: leasing, pronti contro termine e finanziamenti non revolving (come ad es. i mutui). Le operazioni con finalità di import o export sono escluse. – (5) Tasso annuo effettivo globale sulle nuove operazioni con durata almeno pari a un anno.

Qualità del credito: tasso di deterioramento a giugno 2021

(valori percentuali)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Società finanziarie e assicurative	Imprese				Famiglie consumatrici	Totale (2)	
		Totale imprese	di cui: attività manifatturiere	di cui: costruzioni	di cui: servizi			di cui: piccole imprese (1)
Piemonte	..	1,1	0,8	3,1	1,0	1,5	0,9	0,9
Valle d'Aosta	–	0,6	0,9	0,7	0,8	1,0	1,0	0,7
Lombardia	0,3	1,5	1,3	1,6	1,7	1,4	0,9	0,9
Liguria	0,4	1,0	1,0	1,4	1,1	1,7	0,9	0,9
Nord Ovest	0,3	1,4	1,2	1,8	1,5	1,4	0,9	0,9
Trentino-Alto Adige	..	1,0	1,6	1,0	1,0	1,8	0,6	0,9
Prov. aut. di Bolzano	..	1,1	2,0	0,9	1,2	1,9	0,6	0,9
Prov. aut. di Trento	..	0,9	1,3	1,4	0,9	1,6	0,7	0,8
Veneto	0,2	1,2	0,8	3,9	1,2	1,2	0,8	0,8
Friuli Venezia Giulia	..	0,7	0,3	3,1	0,9	1,3	0,6	0,6
Emilia-Romagna	0,3	1,0	0,9	0,8	1,2	1,4	0,7	0,9
Nord Est	0,2	1,0	0,8	2,0	1,2	1,4	0,7	0,8
Toscana	0,2	1,6	1,0	2,5	1,8	1,8	1,0	1,3
Umbria	..	1,8	1,7	4,0	1,7	2,1	1,2	1,4
Marche	0,1	1,3	1,0	4,2	1,3	1,8	0,9	1,1
Lazio	0,2	1,5	0,8	6,0	1,3	2,4	1,4	1,0
Centro	0,2	1,5	1,0	4,9	1,5	2,0	1,2	1,1
Centro Nord	0,2	1,3	1,0	2,6	1,4	1,6	0,9	0,9
Abruzzo	1,6	1,6	0,6	3,1	1,6	2,5	1,4	1,4
Molise	–	2,3	3,1	3,4	0,9	2,1	1,2	1,9
Campania	0,3	2,1	0,9	2,2	2,6	2,0	1,6	1,7
Puglia	3,6	1,9	1,6	2,8	1,8	1,8	1,2	1,5
Basilicata	–	1,5	0,6	2,6	1,5	1,7	0,9	1,1
Calabria	0,6	2,6	2,9	2,9	2,4	2,3	1,4	2,3
Sicilia	0,4	1,7	0,9	2,4	2,0	2,4	1,9	2,8
Sardegna	..	1,1	0,3	1,6	1,3	1,5	1,0	0,8
Sud e Isole	0,1	1,8	1,0	2,5	2,0	2,0	1,5	1,8
Italia	0,2	1,4	1,0	2,6	1,5	1,6	1,1	1,0

Fonte: Centrale dei rischi, segnalazioni di banche e società finanziarie; cfr. nelle Note metodologiche la voce Qualità del credito.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

NOTE METODOLOGICHE

Le note sono riportate in ordine alfabetico. Ulteriori informazioni sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nei siti internet delle fonti citate nel documento.

Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza

Per l'analisi riguardante l'uscita dei prestiti in sofferenza dai bilanci delle banche svolta nel paragrafo: *I finanziamenti e la qualità del credito* del capitolo 6, ai sensi della circolare della Banca d'Italia 272/2008, sono state oggetto di rilevazione le cessioni di sofferenze (tramite operazioni di cartolarizzazione o altre forme di cessione) aventi come controparti cessionarie soggetti diversi dalle istituzioni finanziarie monetarie (IFM), realizzate nel periodo di riferimento e che comportano la cancellazione dei finanziamenti dalle pertinenti voci dell'attivo secondo i principi contabili (regole per la *derecognition* dello IAS 39 e del successivo IFRS 9).

Gacs. – Il DL 18/2016, convertito con modificazioni dalla L. 49/2016, prevede il rilascio di Garanzie sulla cartolarizzazione delle sofferenze (Gacs) da parte dello Stato, finalizzate ad agevolare lo smobilizzo dei crediti in sofferenza dai bilanci delle banche italiane. Le Gacs possono essere concesse dal Ministero dell'Economia e delle finanze sulle passività emesse nell'ambito di operazioni di cartolarizzazione di cui all'art. 1 della L. 130/1999, a condizione che le attività sottostanti siano crediti pecuniari classificati come sofferenze e che siano oggetto di cessione da parte di banche con sede legale in Italia. Lo Stato garantisce soltanto le tranche senior (i titoli meno rischiosi) delle cartolarizzazioni, quelle che per ultime sopportano le eventuali perdite derivanti da recuperi sui crediti inferiori alle attese. Non si può pertanto procedere al rimborso delle tranche più rischiose se non sono prima state integralmente rimborsate le tranche senior garantite dallo Stato. Il prezzo della garanzia è di mercato, come riconosciuto anche dalla Commissione europea, secondo cui lo schema non contempla aiuti di Stato distorsivi della concorrenza. Alla fine del mese di agosto del 2018 la Commissione europea ha approvato la proroga della garanzia pubblica per la tranche senior sulle cartolarizzazioni dei crediti deteriorati per altri sei mesi, dato che il termine ultimo per le Gacs era stato fissato per il 6 settembre 2018. Il DL 22/2019 ha introdotto una proroga delle Gacs per un periodo di 24 mesi a partire dalla data della positiva decisione della Commissione europea, giunta il 27 maggio 2019 e dunque autorizzata fino al 27 maggio 2021, e alcune modifiche sostanziali della disciplina. La proroga si è resa necessaria per favorire il processo di tempestiva riduzione dei crediti deteriorati.

Commercio con l'estero (FOB-CIF)

I dati sugli scambi con i paesi dell'Unione europea sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi, mediante le documentazioni doganali.

I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di quelli per provincia sull'origine e la destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di importazione quella a cui le merci sono destinate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti, cfr. sul sito dell'Istat: *Statistiche del commercio estero*.

Comunicazioni obbligatorie

I dati delle comunicazioni obbligatorie sono soggetti a frequenti revisioni e non possono essere considerati definitivi. Per posizione lavorativa dipendente si intende il rapporto di lavoro alle dipendenze, ossia il contratto di lavoro subordinato (a tempo determinato, indeterminato o in apprendistato) con cui il lavoratore si impegna – dietro versamento di una retribuzione – a prestare la propria attività lavorativa a favore di un datore di lavoro. I contratti analizzati sono quelli a tempo indeterminato, a tempo determinato (incluso quello per sostituzione) e di apprendistato, relativi al settore privato non agricolo. Non si considerano pertanto: (a) i comparti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca (settori da 01 a 03 nella classificazione Ateco 2007 a due cifre); (b) le attività dove i datori di lavoro sono famiglie/convivenze o organizzazioni extraterritoriali (settori da 97 a 99); (c) le attività dell'Amministrazione pubblica, della difesa e dell'assicurazione sociale obbligatoria (settore 84) e le attività dove la quota di datori di lavoro pubblici è elevata (istruzione, sanità e servizi di assistenza sociale; settori da 85 a 88). Si escludono infine i rapporti di lavoro la cui sede è all'estero. Per attivazione netta si intende il saldo tra attivazioni e cessazioni di rapporti di lavoro. Nelle attivazioni nette dei contratti a tempo indeterminato sono ricomprese le trasformazioni da contratto a tempo determinato o di apprendistato, che vengono invece sottratte dal calcolo delle attivazioni nette dei contratti originari. Le attivazioni nette avvenute nel giorno t sono date dalla differenza tra le attivazioni avvenute nel giorno t e le cessazioni registrate nel giorno $t-1$. I saldi cumulati assumono pertanto valori iniziali estremamente negativi, poiché riflettono le numerose cessazioni che, per effetti stagionali, hanno luogo negli ultimi giorni di dicembre dell'anno prima. Nella figura 4.2 l'andamento giornaliero delle variabili considerate è rappresentato in media mobile a sette giorni, per tener conto della periodicità infrasettimanale. I dati sui licenziamenti sono destagionalizzati con il software Demetra, sviluppato dall'Eurostat, attraverso la procedura TRAMO-SEATS che identifica possibili valori o cambiamenti di livelli anomali. Il numero di dipendenti a tempo indeterminato, utilizzato per il calcolo del tasso di licenziamento, è elaborato a partire dai dati sui dipendenti del settore privato dell'INPS.

Digitalizzazione delle imprese e pandemia di Covid-19

Tassi di adozione delle tecnologie digitali. – I tassi di adozione delle tecnologie digitali da parte delle imprese sono calcolati in base ai dati del *Censimento permanente delle imprese* condotto dall'Istat nel 2019, come rapporto tra il numero di imprese localizzate in una macroarea che hanno adottato una determinata tecnologia e il numero totale di imprese presenti nella macroarea. I dati fanno riferimento alle imprese con dieci e più addetti.

Digitalizzazione e smart working. – L'informazione sull'utilizzo del lavoro agile (smart working) è desunta dal *Sondaggio congiunturale sulle imprese industriali e dei servizi*

(Sondtel) della Banca d'Italia condotto nell'autunno del 2020, con riferimento agli anni 2019 e 2020. La classificazione delle imprese sulla base dell'adozione di tecnologie avanzate (cloud computing, big data, intelligenza artificiale, robotica avanzata o stampa 3D) è costruita sui dati dell'*Indagine sulle imprese industriali e dei servizi* (Invind) realizzata dalla Banca d'Italia nella primavera del 2020; eventuali informazioni mancanti sono state integrate con analoghi dati tratti dall'edizione dell'indagine condotta nella primavera del 2018. I risultati sono riportati all'universo delle imprese di riferimento, sulla base dei pesi campionari relativi al citato sondaggio congiunturale.

Analisi shift and share. – Questo tipo di analisi permette di scomporre il divario fra i tassi di adozione in ciascuna macroarea e la media nazionale, in due componenti: una strutturale, dovuta alla diversa composizione per settore e per classe dimensionale del tessuto produttivo, e un'altra locale, legata al diverso comportamento delle imprese. I tassi di adozione sono stati calcolati a livello di macroarea, classe dimensionale e sezione Ateco.

Emergenza Covid-19 e ricorso alla didattica a distanza

Nel 2015 il Ministro dell'Istruzione, dell'università e della ricerca, ai sensi della L. 107/2015 (“Buona Scuola”), ha adottato il Piano nazionale scuola digitale (PNSD), la strategia nazionale finalizzata ad accrescere le competenze digitali di studenti e docenti, rendendo la tecnologia digitale uno strumento della didattica. Il DPCM del 4 marzo 2020, per ridurre i rischi di contagio, ha reso obbligatoria la didattica a distanza per tutta la durata della sospensione dell'attività didattica in presenza. Nell'agosto del 2020, il Ministro dell'Istruzione ha dettato le linee guida sulla didattica digitale integrata (DDI) a cui le scuole si sono ispirate nella definizione del proprio Piano scolastico per la didattica digitale integrata, diventato parte del Piano triennale dell'offerta formativa (PTOF) di ciascuna scuola. Per gli studenti delle secondarie di secondo grado, nelle linee guida l'insegnamento e l'apprendimento da remoto sono complementari alla didattica in presenza; il DPCM del 24 ottobre 2020 ha reso obbligatoria per questo livello di istruzione la didattica a distanza in misura almeno pari al 75 per cento delle attività. Con l'attivazione delle zone rosse, è passata al 100 per cento nelle scuole secondarie di secondo grado e per le classi seconde e terze della secondaria di primo grado. In diversi casi le autorità locali (regionali e/o comunali) nonché le Province autonome di Trento e di Bolzano hanno adottato provvedimenti più o meno restrittivi rispetto a quelli suggeriti dal colore della regione. Anche con l'avvio della didattica a distanza al 100 per cento rimaneva comunque la possibilità di svolgere lezioni in presenza per favorire l'inclusione scolastica degli alunni con disabilità o con bisogni educativi speciali (BES) e le attività laboratoriali.

Con il DL 44/2021 la didattica in presenza viene assicurata su tutto il territorio nazionale, anche in caso di zona rossa, per infanzia, primaria e classe prima della secondaria di primo grado; la disposizione è derogabile da provvedimenti dei Presidenti delle Regioni, delle Province autonome di Trento e di Bolzano e dei sindaci solo in situazioni di eccezionale e straordinaria gravità dovute alla presenza di focolai o al rischio estremamente elevato di diffusione del virus. Questa impostazione è confermata anche dal DL 53/2021, che trova applicazione dal 26 aprile fino alla fine dell'anno scolastico. A partire da questa data, alle istituzioni scolastiche secondarie di secondo grado in zona rossa è stata garantita l'attività didattica in presenza ad almeno il 50 per cento e fino a un massimo del 75 per cento della popolazione studentesca; in zona gialla

o arancione, ad almeno il 70 e fino al 100 per cento. La didattica in presenza è stata invece garantita, sino alla fine dell'anno scolastico, anche in zona rossa, per le primarie e le secondarie di primo grado.

Nel riquadro non sono riportate le informazioni per la Provincia autonoma di Bolzano per la quale esistono differenze tra le scuole di lingua italiana, tedesca e ladina.

Il DL 18/2020 (decreto “cura Italia”) ha destinato complessivamente 85 milioni di euro a sostegno della didattica a distanza, di cui 70 per l'acquisto da parte delle scuole statali di strumenti digitali e connessioni da concedere in comodato d'uso gratuito agli studenti meno abbienti. La ripartizione delle risorse tra gli istituti scolastici ha tenuto conto sia del numero di studenti sia del loro background socio-economico, con l'obiettivo di indirizzare i fondi verso le situazioni di maggiore disagio. L'acquisto di dispositivi da assegnare agli studenti meno abbienti è stato finanziato con ulteriori 85 milioni di euro anche dal DL 137/2020 (decreto “ristori”). Le sole scuole secondarie di secondo grado, per le quali la sospensione della didattica in presenza è stata più frequente, hanno potuto fare richiesta di fondi aggiuntivi (per 3,7 milioni di euro), assegnati in base alla numerosità degli studenti. Il DL 41/2021 (decreto “sostegni”), infine, ha destinato alle sole regioni del Mezzogiorno risorse per 35 milioni di euro con l'obiettivo di completare il programma di supporto alla didattica a distanza nell'area in cui risultava una maggiore carenza di strumenti informatici in dotazione alle famiglie.

Esportazioni reali e domanda potenziale

La domanda potenziale. – Per ciascuna regione, provincia autonoma e macroarea italiana si costruiscono per gli anni dal 2006 al 2020 le medie ponderate delle variazioni rispetto all'anno precedente delle importazioni di beni in volume dei primi 97 paesi partner per rilevanza sulle esportazioni italiane. Ciascun peso relativo alla variazione delle importazioni del paese i tra gli anni t e $t1$ è costituito dalla media mobile a tre termini (calcolata tra gli anni $t3$ e $t1$) della quota sul totale regionale delle esportazioni in valore della regione r nel paese i . I tassi di variazione annui della domanda potenziale regionale vengono infine applicati all'anno base (2005=100), ottenendo così per ciascun ambito territoriale italiano una serie della domanda potenziale sotto forma di numeri indici.

Le importazioni di beni in volume dei paesi partner sono ricavate dal *World Economic Outlook* del Fondo monetario internazionale. Le esportazioni di beni delle regioni italiane, valutate a prezzi correnti, provengono dalle statistiche del commercio estero dell'Istat; dalle elaborazioni sono escluse le voci Ateco 2007 dalla 370 in poi (provviste di bordo; gestione e trattamento dei rifiuti; raccolta e depurazione delle acque di scarico; prodotti delle attività editoriali, cinematografiche, creative, professionali, ecc.).

Le esportazioni di beni in volume. – Le esportazioni di beni in volume sono stimate deflazionando le esportazioni in valore con le serie dei prezzi nazionali dei prodotti industriali venduti all'estero disponibili a livello settoriale. Queste serie, prodotte dall'Istat, sono disaggregabili fino alla quarta cifra della classificazione Ateco 2007 (“Classe” della classificazione Nace rev. 2) e includono il settore manifatturiero e parte di quello estrattivo; i prezzi rilevati sono franco frontiera (*free on board*, FOB); la base di riferimento è l'anno 2010 (per ulteriori approfondimenti, cfr. il sito internet dell'Istat).

L'Istat diffonde due distinte serie mensili: una dei prezzi per l'area dell'euro, l'altra per l'area extra euro. Le due serie, trimestralizzate e disaggregate alla terza cifra della classificazione Ateco 2007 ("Gruppo" della classificazione Nace rev. 2), sono utilizzate per deflazionare i corrispettivi aggregati regionali delle esportazioni trimestrali in valore.

Per alcuni "Gruppi" con serie dei prezzi mancanti o incomplete è necessario operare una sostituzione con l'aggregato di livello superiore ("Divisione" della classificazione Ateco 2007 a due cifre). Per l'agricoltura e parte delle attività estrattive (da 011 a 072 della classificazione Ateco 2007 a tre cifre) le serie sono ricostruite utilizzando i valori medi unitari di fonte Istat.

Imprese partecipate dalle Amministrazioni locali

L'insieme delle società partecipate e i relativi dati anagrafici (nome, forma societaria, stato di attività, legami partecipativi nonché numero di addetti) sono stati definiti considerando tutte le unità economiche (società di capitali, società cooperative, consorzi, società consortili, associazioni, fondazioni, ecc.) relativamente alle quali: (a) si disponeva almeno del nome e del codice fiscale; (b) il capitale è partecipato, direttamente o indirettamente fino al terzo grado, da un ente appartenente al settore delle Amministrazioni pubbliche locali incluse nell'elenco delle unità istituzionali che fanno parte del settore delle Amministrazioni pubbliche (lista S13) dell'Istat.

La base dati utilizzata è stata ottenuta integrando varie fonti. Il campione delle imprese partecipate locali è stato costruito utilizzando: le dichiarazioni sulle partecipazioni detenute inviate dalle singole amministrazioni al Ministero dell'Economia e delle finanze, gli elenchi dei soci delle società di capitali iscritti al Registro delle imprese gestito dalle Camere di commercio, la lista degli enti non appartenenti alla Pubblica amministrazione presenti nell'anagrafica dei *Conti pubblici territoriali* e le informazioni sui soci presenti nella base dati Orbis della società Bureau van Dijk.

Le percentuali di partecipazione sono state determinate a partire dal primo livello della catena di controllo (legame diretto) fino ai tre livelli successivi (legame indiretto). Sono state escluse dall'analisi le società per le quali la partecipazione complessiva degli enti locali è risultata inferiore al cinque per cento e sono stati ignorati i legami partecipativi del singolo ente inferiori allo 0,1 per cento.

Non vengono inoltre prese in considerazione le imprese che, secondo la classificazione Ateco, svolgono la loro attività prevalente nel settore agricolo, nell'attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico, nella produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze e le organizzazioni ed organismi extraterritoriali.

I dati relativi ai bilanci della società sono di fonte Cerved e Orbis, e sono stati utilizzati anche per integrare le informazioni relative ai dipendenti, laddove mancanti. Sono state considerate attive le imprese con un bilancio e per le quali sia il valore della produzione (o il fatturato) sia l'attivo sono positivi. In assenza di bilancio, sono state considerate attive le imprese indicate come tali nell'archivio di riferimento e per le quali non vi fossero informazioni su eventuali procedure concorsuali o di messa in liquidazione e che non fossero cessate. La condizione di inattività è stata definita in via residuale. Nell'analisi dei bilanci sono state incluse le sole società industriali e di servizi. Per calcolare il rendimento del capitale e delle riserve (*return on equity*, ROE)

e il costo del lavoro per addetto sono state considerate solo le società che avevano il denominatore maggiore di zero.

I dati relativi al personale a tempo indeterminato degli enti territoriali sono stati estratti dal *Conto annuale* redatto dalla Ragioneria generale dello Stato.

I settori di attività sono stati definiti sulla base delle categorie descritte nel *Programma di razionalizzazione delle partecipate locali* predisposto nel 2014 dal Commissario straordinario per la revisione della spesa. In particolare le *utilities* comprendono i settori del trasporto pubblico locale, dell'energia, dell'acqua, del gas e della gestione dei rifiuti. Le attività strumentali includono imprese che forniscono beni o servizi quasi esclusivamente all'ente partecipante. I servizi pubblici privi di rilevanza economica comprendono le partecipate che forniscono servizi di interesse generale della cittadinanza in settori in cui la finalità di lucro non è presente (ad es. l'edilizia popolare e la manutenzione della rete viaria).

Indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey, RBLS*)

L'analisi, contenuta nel riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito* del capitolo 6, si basa sulle informazioni tratte dall'indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey, RBLS*), una rilevazione semestrale effettuata dalle Unità di analisi e ricerca economica territoriale della Banca d'Italia. L'indagine, condotta nel mese di agosto del 2021, ha interessato un campione di 262 banche, con la seguente articolazione territoriale:

Tavola 1

Composizione del campione per area geografica di localizzazione della sede delle banche (unità)

	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Totale
Totale banche	68	92	51	51	262
di cui: BCC	37	68	33	42	180

Fonte: RBLS.

Il questionario utilizzato ha tratto spunto dall'indagine sul credito bancario (*Bank Lending Survey, BLS*), realizzata trimestralmente in ambito europeo. Quest'ultima, che ha preso il via nel gennaio 2003, è condotta dalle banche centrali nazionali dei paesi che hanno adottato la moneta unica in collaborazione con la BCE ed è rivolta alle principali banche dell'area dell'euro (circa 140). Per l'Italia partecipano le capogruppo di dieci gruppi creditizi. L'indagine consente di evidenziare in maniera distinta per le famiglie e le imprese i fattori che influenzano sia l'offerta sia la domanda di credito. Gli intermediari partecipanti sono chiamati a esprimere valutazioni sugli andamenti del trimestre trascorso e sulle prospettive per quello successivo (cfr. la sezione *Glossario* nell'Appendice della *Relazione annuale* sul 2019). L'RBLS differisce dalla BLS per la cadenza della rilevazione (semestrale invece che trimestrale), per la maggiore ampiezza del campione e per la possibilità di ottenere dettagli a livello territoriale e settoriale sull'attività creditizia delle banche. La tavola seguente riassume la numerosità delle risposte nelle diverse aree territoriali e la rappresentatività del campione considerato, che copre una percentuale compresa tra l'87 e il 92 per cento dei prestiti alle imprese e tra il 78 e l'89 per cento di quelli alle famiglie.

**Risposte per area di residenza della clientela e rappresentatività
del campione nelle aree territoriali**
(unità e valori percentuali)

	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole
Imprese				
Numero di banche (1)	83	122	81	76
Rappresentatività	89,8	92,1	87,8	87,4
Famiglie				
Numero di banche (1)	82	120	81	77
Rappresentatività	86,6	88,9	83,4	78,4

Fonte: RBLS.

(1) La numerosità complessiva degli intermediari può superare quella della tav. 1, in quanto alcune banche rispondono con riferimento alla clientela insediata in più aree.

Indice di espansione/contrazione della domanda di credito: l'indice è stato costruito aggregando le risposte sulla base delle frequenze ponderate per l'ammontare dei prestiti erogati rispettivamente alle imprese e alle famiglie, secondo la seguente modalità:

1=notevole espansione; 0,5=moderata espansione; 0=sostanziale stabilità; 0,5=moderata contrazione; -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito.

Indice di espansione/contrazione della domanda di credito per determinante: l'indice è stato costruito aggregando le risposte sulla base delle frequenze ponderate per l'ammontare dei prestiti erogati alle imprese, secondo la seguente modalità:

1=se il fattore indicato ha fornito un notevole contributo all'espansione della domanda; 0,5=moderato contributo all'espansione; 0=effetto neutrale; 0,5=moderato contributo alla contrazione della domanda; -1= notevole contributo alla contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano che quel fattore ha contribuito all'espansione (contrazione) della domanda di credito.

Indice di irrigidimento/allentamento dell'offerta di credito: l'indice è stato costruito aggregando le risposte sulla base delle frequenze ponderate per l'ammontare dei prestiti erogati rispettivamente alle imprese e alle famiglie, secondo la seguente modalità:

1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta; 0,5=moderato irrigidimento; 0=sostanziale stabilità; -0,5=moderato allentamento; -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Indice di irrigidimento/allentamento dell'offerta di credito per determinante e condizioni applicate: l'indice è stato costruito aggregando le risposte sulla base delle frequenze ponderate per l'ammontare dei prestiti erogati rispettivamente alle imprese e alle famiglie, secondo la seguente modalità:

1=notevole contributo all'irrigidimento delle condizioni di offerta; 0,5=moderato contributo all'irrigidimento; 0=effetto neutrale; -0,5=moderato contributo all'allentamento; -1=notevole contributo all'allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano che quel fattore ha contribuito all'irrigidimento (allentamento) dei criteri di offerta.

Nell'ambito dell'RBLIS condotta nella primavera del 2021 (e nelle corrispondenti edizioni degli anni precedenti) sono state rilevate anche informazioni strutturali sulle caratteristiche dell'offerta dei servizi bancari attraverso i canali digitali. Nell'analisi contenuta nel riquadro: *La digitalizzazione dei servizi finanziari* del capitolo 6, il campione di riferimento è costituito dai gruppi bancari italiani diversi da quelli cooperativi, dalle banche di credito cooperativo e dalle banche italiane non appartenenti a gruppi. Sono definite banche con operatività nazionale quelle attive in tutte le macroaree del Paese; gli altri intermediari sono invece quelli con operatività locale e sono associati alla macroarea del Paese dove hanno la quota di mercato più elevata. In particolare, per il calcolo del tasso di adozione dei servizi di finanziamento online, la quota di mercato è stata definita sulla base dei prestiti alle famiglie e alle imprese; con riferimento ai servizi di gestione del risparmio online, invece, la quota di mercato è calcolata sui depositi delle famiglie. Le informazioni sono elaborate in termini di frequenze non ponderate.

L'analisi dei cambiamenti nell'operatività degli sportelli bancari e del ricorso al lavoro agile in risposta alla pandemia di Covid-19, condotta nel capitolo 6: *Le banche*, si basa sulle informazioni tratte dalla rilevazione della primavera del 2021. Il campione di riferimento è costituito dai gruppi bancari diversi da quelli cooperativi, dalle banche di credito cooperativo e dalle banche non appartenenti a gruppi con un'operatività a livello regionale non residuale. A tal fine, per ogni ripartizione territoriale si considerano gli intermediari la cui quota sul mercato dei depositi alle famiglie (o dei prestiti alle famiglie o alle imprese) è superiore allo 0,5 per cento oppure quelli per cui i depositi delle famiglie (o i prestiti alla clientela) rappresentano una quota superiore allo 0,5 per cento del totale dei depositi presso l'intermediario stesso. Le informazioni sono elaborate in termini di frequenze non ponderate, ad eccezione delle risposte sulla diffusione del lavoro agile, che sono state pesate per il numero di sportelli e negozi finanziari localizzati in ciascuna ripartizione territoriale.

Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto per l'anno 2020 ha riguardato 2.797 aziende con 20 addetti e oltre (di cui 1.860 con almeno 50 addetti). Il campione delle imprese dei servizi privati non finanziari (attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese) con 20 addetti e oltre include 1.187 aziende, di cui 807 con almeno 50 addetti. Il campione delle costruzioni con 10 addetti e oltre è costituito da 549 imprese. Per maggiori informazioni, cfr. *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*, Banca d'Italia, Statistiche, 1° luglio 2021; per la metodologia adottata nell'indagine, cfr. *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*, Banca d'Italia, Statistiche, **Metodi e fonti: note metodologiche**, 3 luglio 2017. Nel 2020 il questionario tradizionale è stato affiancato da alcuni quesiti aggiuntivi volti a cogliere gli effetti dell'epidemia di Covid-19 e dei provvedimenti di contenimento varati dal Governo sull'attività di impresa. Il sondaggio supplementare (*Indagine straordinaria sugli effetti del coronavirus*, Iseco), rivolto alle sole imprese dell'industria in senso stretto e dei servizi, è stato riproposto anche a chi aveva già restituito il questionario tradizionale; vi hanno partecipato 3.503 imprese (2.391 dell'industria in senso stretto e 1.112 dei servizi), di cui 2.836 hanno risposto anche ai quesiti tradizionali.

Indicatore composito di digitalizzazione territoriale

Tutte le grandezze necessarie per il calcolo dell'indicatore composito di digitalizzazione territoriale e dei suoi cinque sottoindicatori sono state raccolte per le diverse regioni e province autonome italiane seguendo, per quanto possibile, la metodologia relativa all'indice di digitalizzazione dell'economia e della società (*digital economy and society index*, DESI) del 2020, disponibile nel *Digital Economy and Society Index (DESI) 2020. Methodological note* della Commissione europea. I valori delle quattro macroaree italiane, laddove non direttamente disponibili, sono stati ottenuti pesando i dati regionali per la quota di popolazione residente al 1° gennaio 2020.

Le fonti utilizzate sono numerose. Per il primo sottoindicatore (connettività) i dati delle coperture sono di fonte Agcom, la diffusione della banda larga fissa e mobile tra i cittadini è di fonte Istat, l'indicatore della preparazione del 5G e l'indice dei prezzi sono stati inclusi a livello nazionale e pubblicati dalla Commissione europea. Per il secondo sottoindicatore (competenze digitali) la fonte principale è l'indagine *Aspetti della vita quotidiana* dell'Istat; per i dati sugli specialisti e sulle specialiste dell'*information and communication technology* (ICT) tra gli occupati la fonte è la *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat; infine per i dati sui laureati la fonte è l'Anagrafe nazionale degli studenti e dei laureati del MIUR. Per il terzo indicatore (utilizzo di internet da parte dei cittadini) le fonti sono le indagini *ICT usage in Households and by individuals* dell'Eurostat e *Aspetti della vita quotidiana* dell'Istat. Per il quarto indicatore (integrazione delle tecnologie digitali nelle imprese) la fonte è l'indagine *Imprese e ICT* dell'Istat. Per il quinto indicatore (*e-government*) le fonti utilizzate sono l'indagine *Aspetti della vita quotidiana e Pubblica amministrazione locale e ICT* dell'Istat, il monitoraggio del subentro dei comuni nell'Anagrafe nazionale della popolazione residente (ANPR) di fonte Ministero dell'Interno, i dati amministrativi di PagoPA, l'indagine della Banca d'Italia sull'informatizzazione delle Amministrazioni locali (2021) di prossima pubblicazione, l'indagine conoscitiva sullo stato di attuazione del Piano triennale per l'informatica nella Pubblica amministrazione 2017-19 della Corte dei conti, il monitoraggio dell'AgID sugli open data.

I dati utilizzati per calcolare i diversi sottoindicatori sono stati normalizzati nell'intervallo tra 0 e 1 secondo il metodo del minimo/massimo. Ogni singolo valore di macroarea è stato riscalato riducendolo del minimo regionale e poi rapportandolo alla differenza tra il valore massimo e minimo osservati nella specifica serie regionale.

Indicatori compositi sull'assistenza territoriale

Gli indicatori compositi sono costruiti con l'obiettivo di sintetizzare l'informazione multidimensionale disponibile sulle caratteristiche della domanda e dell'offerta di assistenza sanitaria territoriale. Con riferimento alla domanda, le dimensioni analizzate sono: stili di vita, stato di salute, demografia, contesto sociale ed economico e accesso alle cure. Le dimensioni relative all'offerta di assistenza territoriale sono: prevenzione, consultori, assistenza ambulatoriale, assistenza residenziale, assistenza domiciliare integrata (ADI), personale in convenzione, nuove forme di assistenza territoriale (forme associative, Case della salute e Ospedali di comunità) e digitalizzazione del servizio sanitario (fascicolo sanitario elettronico e telemedicina).

Queste dimensioni sono state analizzate elaborando i dati relativi al 2019 (o ultimo anno disponibile). All'estrapolazione dei dati sono seguite alcune fasi preliminari per la costruzione degli indicatori compositi: la selezione delle variabili, un'analisi multivariata dei dati, la normalizzazione e l'aggregazione. In particolare, è stata eseguita un'analisi di correlazione che ha contribuito alla scelta definitiva degli indicatori individuali per la rappresentazione sintetica dei fenomeni di domanda e offerta dell'assistenza territoriale.

Relativamente alle fasi di normalizzazione e di aggregazione si è proceduto a una comparazione dei principali metodi di costruzione di indicatori sintetici, che si differenziano proprio per l'approccio seguito in queste due fasi. Il metodo di sintesi più idoneo a rappresentare i fenomeni oggetto di analisi è risultato quello denominato Pareto-Mazziotta corretto (*adjusted Mazziotta-Pareto index*, AMPI), ossia la metodologia adottata dall'Istat per la costruzione degli indicatori compositi (indicatori di Benessere equo e sostenibile e indice di Vulnerabilità sociale e materiale). Per maggiori dettagli, cfr. M. Mazziotta e A. Pareto, *A Composite Index for measuring italian regions development over time*, "Rivista italiana di economia e demografia", 68, 3, 2014, pp. 127-134.

Questo è un metodo non compensativo, che si basa sull'ipotesi di parziale sostituibilità di ciascuna componente e che le stesse abbiano tutte la medesima importanza. I passaggi per il calcolo sono la normalizzazione degli indicatori elementari (I_{ij} , dove i denota le regioni e j l'indicatore), attraverso la tecnica min-max e la successiva aggregazione con la media aritmetica penalizzata dalla variabilità "orizzontale" degli indicatori medesimi. Le variabili normalizzate assumeranno valori nell'intervallo [70;130].

La procedura di normalizzazione si caratterizza per un *rescaling* degli indicatori elementari rispetto a due *goalposts*, ossia un minimo e un massimo che rappresentano il campo di variazione di ciascun indicatore. Nello specifico i *goalposts* sono stati fissati in modo da porre uguale a 100 il valore per Italia. Le formule applicabili per questa procedura sono due e dipendono dalla polarità della singola variabile rispetto al fenomeno investigato. In particolare:

$$r_{ij} = \frac{I_{ij} - \text{Min}_{I_j}}{\text{Max}_{I_j} - \text{Min}_{I_j}} * 60 + 70 \quad \text{se l'indicatore ha polarità positiva}$$

$$r_{ij} = \frac{\text{Max}_{I_j} - I_{ij}}{\text{Max}_{I_j} - \text{Min}_{I_j}} * 60 + 70 \quad \text{se l'indicatore ha polarità negativa}$$

dove Min_{I_j} e Max_{I_j} sono, rispettivamente, il minimo e il massimo dell'indicatore j , tra le regioni, calcolati tenendo conto dei *goalposts*. Assumendo il valore nazionale come riferimento (Rif_{I_j}), i valori massimo e minimo saranno così determinati:

$$\text{Min}_{I_j} = \text{Rif}_{I_j} - \Delta_{I_j}$$

$$\text{Max}_{I_j} = \text{Rif}_{I_j} + \Delta_{I_j}$$

$$\text{con } \Delta_{I_j} = (\text{Supf}_{I_j} - \text{Inf}_{I_j}) / 2.$$

L'indicatore sintetico per la regione *i-esima* è ottenuto dalla formula:

$$AMPI_i^{+/-} = M_{r_i} \pm S_{r_i} * cv_i$$

$$\text{dove } M_{r_i} = \frac{\sum_{j=1}^m r_{ij}}{m}; \quad S_{r_i} = \sqrt{\frac{\sum_{j=1}^m (r_{ij} - M_{r_i})^2}{m}} \quad \text{e } cv_i = \frac{S_{r_i}}{M_{r_i}}.$$

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera

L'inchiesta mensile dell'Istat sulle imprese manifatturiere coinvolge circa 4.000 imprese italiane e raccoglie informazioni sullo stato corrente e sulle aspettative a breve termine (su un orizzonte di tre mesi) delle principali variabili aziendali (ordinativi, produzione, giacenze di prodotti finiti, liquidità, occupazione, prezzi) e una valutazione della tendenza generale dell'economia italiana. Trimestralmente sono richieste ulteriori informazioni su diversi aspetti della situazione dell'impresa, tra cui il grado di utilizzo degli impianti. L'indagine è svolta nell'ambito di uno schema armonizzato in sede europea. La destagionalizzazione delle serie è basata sulla procedura TRAMO-SEATS. Le serie hanno come base di riferimento il 2010 e sono diffuse con un dettaglio territoriale a quattro ripartizioni (Nord Ovest, Nord Est, Centro, Sud e Isole).

Lavoro agile

In Italia il legislatore definisce il lavoro agile (smart working) come una modalità di lavoro subordinato stabilita mediante accordo tra le parti, senza precisi vincoli di orario o di luogo di lavoro, entro limiti di durata massima dell'orario di lavoro giornaliero e settimanale derivanti dalla legge e dalla contrattazione collettiva (L. 81/2017). Al fine di limitare le conseguenze economiche dei provvedimenti di blocco delle attività introdotti per contrastare la pandemia di Covid-19, il Governo sin da marzo del 2020 ha incentivato il ricorso al lavoro agile con diversi provvedimenti; per maggiori dettagli, cfr. D. Depalo e F. Giorgi, *Il lavoro da remoto in Italia durante la pandemia: i lavoratori del settore privato*, Banca d'Italia, "Note Covid-19", 22 gennaio 2021.

Nell'approfondimento sono stati utilizzati i dati della *Rilevazione sulle forze di lavoro* (RFL) dell'Istat relativi ai lavoratori dipendenti con almeno 15 anni di età, ad esclusione di quelli del settore agricolo. L'indagine RFL consente di individuare tutte le persone che lavorano da casa, ma non la ragione di questo evento. Pertanto il fenomeno osservato va inteso come approssimazione di quello disciplinato dalla legge.

Nel pannello a della figura il raggruppamento dei servizi in base all'intensità di conoscenza segue la [classificazione Eurostat per Nace rev. 2 a due cifre](#). Secondo quest'ultima i servizi a elevato contenuto di conoscenza comprendono: trasporti marittimi (codice Ateco 2007: 50) e aerei (codice 51), informazione e comunicazione (codici dal 58 al 63), attività professionali, scientifiche e tecniche (codici dal 69 al 75), servizi di ricerca e somministrazione di personale (codice 78) e servizi di vigilanza e investigazione (codice 80). Rispetto alla classificazione dell'Eurostat, nelle elaborazioni del testo e nella tavola a4.5 i settori amministrazione pubblica e difesa (codice 84), istruzione (codice 85), sanità e assistenza sociale (codici 86, 87 e 88) sono stati separati dal resto dei servizi a elevato contenuto di conoscenza per comporre il comparto

denominato come “pubblico”. Sono a basso contenuto di conoscenza i restanti servizi: distribuzione commerciale (codici 45, 46 e 47), trasporto via terra (codice 49), magazzinaggio (codice 52), servizi di corriere (codice 53), alloggio (codice 55), ristorazione (codice 56), attività immobiliari (codice 68), noleggio (codice 77), agenzie di viaggio (codice 79), gestione edifici e paesaggio (codice 81) e servizi di supporto amministrativo alle imprese (codice 82). Nella tavola a4.4 il settore privato è stato definito escludendo i lavoratori del comparto denominato come pubblico.

Nel pannello b della figura l'informazione sulla classe dimensionale disponibile nell'RFL è riferita al numero di addetti della sede di lavoro. La categoria di quei dipendenti per cui l'informazione non è disponibile non è mostrata in figura, ma viene riportata nella relativa tav. a4.6.

Liquidità finanziaria delle famiglie e crisi da Covid-19

I depositi per classe di giacenza ricomprendono i depositi bancari e il risparmio postale (riconducibile a Cassa depositi e prestiti e Bancoposta). Essi includono conti correnti, depositi a vista e overnight, depositi a risparmio (con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso), certificati di deposito e buoni fruttiferi, libretti e buoni postali. Per ciascun cliente l'intermediario attribuisce la classe di giacenza sommando tutti i depositi in essere dello stesso soggetto.

L'indice di Gini è compreso tra 0 (equidistribuzione) e 100 (massima concentrazione). Questo indice riferito ai depositi è calcolato sull'unità statistica banca-provincia-classe di giacenza ed esclude alcuni intermediari che evidenziavano incongruenze segnaletiche. Si è proceduto a ricostruire la curva di Lorenz interpolando i valori mancanti della curva sulla base dell'ammontare medio dei depositi in ciascuna delle cinque classi di giacenza.

Moratorie e garanzie pubbliche a favore delle imprese ai tempi del Covid-19: un'analisi basata su microdati

Le informazioni riferite alle moratorie e alle garanzie previste dagli interventi pubblici a sostegno della liquidità e dell'accesso al credito delle imprese sono disponibili a partire dal 30 giugno 2020 negli archivi AnaCredit.

La base dati AnaCredit contiene informazioni sulle esposizioni debitorie delle cosiddette *legal entities* (ossia i soggetti con personalità giuridica, diversi dalle persone fisiche o dai titolari di ditte individuali) nei confronti del sistema bancario. Le banche che segnalano in AnaCredit sono poco più di 250 (sono esonerati gli intermediari “il cui contributo complessivo, in relazione ai prestiti segnalati ai fini del regolamento UE/2013/1071, non supera il 2 per cento”). I contenuti e le modalità della segnalazione sono riportati nella circolare della Banca d'Italia 297/2017 (Rilevazione dei dati granulari sul credito: istruzioni per gli intermediari segnalanti). Sono segnalati i finanziamenti dei soggetti la cui esposizione complessiva nei confronti di un intermediario è pari ad almeno 25.000 euro.

In AnaCredit le informazioni relative alle moratorie vengono segnalate: (a) per l'intero periodo della moratoria; (b) per tutti i finanziamenti che beneficiano di moratoria, sia legislativa sia non legislativa; (c) per le moratorie che prevedono modifiche al piano dei pagamenti, consistenti nella sospensione, posticipazione o riduzione dei pagamenti del

capitale, degli interessi o delle rate complete, per un periodo di tempo limitato predefinito e rivolte a un vasto gruppo di debitori predeterminato sulla base di ampi criteri.

Sono considerati assistiti da garanzie Covid-19 i finanziamenti con garanzie concesse in base a leggi, decreti, provvedimenti normativi, accordi e protocolli d'intesa comunque denominati connessi con l'emergenza Covid-19, per i quali la garanzia è rilasciata dallo Stato o da altra Pubblica amministrazione o è concessa a valere su fondi pubblici. Le informazioni sono state integrate utilizzando le evidenze messe a disposizione dal Mediocredito Centrale sulle controgaranzie, che non sono oggetto di specifica segnalazione in AnaCredit. Nell'analisi un'impresa è considerata beneficiaria delle misure se almeno una relazione di finanziamento risulta in moratoria e/o assistita dalle garanzie Covid-19; le statistiche sui finanziamenti in moratoria e/o con garanzie Covid-19 considerano gli importi dei soli prestiti beneficiari delle misure.

Natalità e mortalità di impresa

Il tasso di natalità netta di impresa è costituito dalla differenza tra il tasso di natalità lorda e quello di mortalità. Il tasso di natalità lorda (mortalità) è calcolato come rapporto tra il numero di iscrizioni (cancellazioni) del trimestre e lo stock di imprese attive a inizio periodo, registrati dalle Camere di commercio italiane e raccolti dalla Società consortile di informatica delle Camere di commercio italiane per azioni (Infocamere). A partire dal primo trimestre del 2009 i tassi di mortalità sono calcolati al netto delle cancellazioni d'ufficio.

Prestiti bancari

Se non diversamente specificato, i prestiti bancari includono i crediti in sofferenza e i pronti contro termine; la fonte utilizzata è costituita dalle segnalazioni di vigilanza delle banche. Le variazioni percentuali sui dodici mesi dei prestiti sono corrette per tenere conto dell'effetto di cartolarizzazioni, riclassificazioni, altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni e cancellazioni e variazioni del tasso di cambio. Per ulteriori informazioni sulla fonte informativa e le modalità di calcolo degli indicatori, cfr. la sezione *Note metodologiche* nell'Appendice della *Relazione annuale*.

Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici

Rispetto alla voce *Prestiti bancari*, questa definizione include, tra gli enti segnalanti, anche le società finanziarie. Le variazioni percentuali dei prestiti delle società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle riclassificazioni, delle cartolarizzazioni e delle altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni.

Qualità del credito

In questo documento la qualità del credito è analizzata attraverso vari indicatori:

- sofferenze: per la definizione di sofferenze, cfr. la voce *Sofferenze* nella sezione *Note metodologiche* dell'Appendice della *Relazione annuale*;
- tasso di deterioramento del credito: flussi dei nuovi prestiti deteriorati (default rettificato) in rapporto ai prestiti non in default rettificato alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro

trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce in default rettificato l'esposizione totale di un affidato, quando questi si trovi in una delle seguenti situazioni:

- a) l'importo totale delle sofferenze è maggiore del 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
 - b) l'importo totale delle sofferenze e degli altri prestiti deteriorati è maggiore del 20 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
 - c) l'importo totale delle sofferenze, degli altri prestiti deteriorati e dei prestiti scaduti da oltre 90 giorni è maggiore del 50 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- quota delle sofferenze sui crediti totali: il denominatore del rapporto include anche le sofferenze;
 - quota dei crediti deteriorati sui crediti totali: fino al 2014 la nozione di credito deteriorato comprendeva, oltre alle sofferenze, i crediti scaduti, quelli incagliati o ristrutturati. A partire dal gennaio 2015 è cambiato l'aggregato per effetto dell'adeguamento gli standard fissati dall'Autorità bancaria europea e queste componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute/sconfinanti. Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze;
 - classificazione dei prestiti secondo il principio contabile IFRS 9, che prevede che le esposizioni creditizie vengano classificate nei bilanci bancari in funzione del rischio di credito a esse associato:
 - a) nel primo stadio vengono classificati i prestiti per i quali non si rileva un aumento significativo del rischio di credito rispetto all'iscrizione iniziale in bilancio;
 - b) nel secondo stadio vengono classificati i prestiti per cui si rileva un incremento significativo del rischio di credito rispetto all'iscrizione iniziale in bilancio;
 - c) nel terzo stadio vengono classificati i prestiti deteriorati.

L'indicatore di rischiosità basato sullo stadio è stato calcolato sul complesso dei finanziamenti alle imprese che risultavano segnalati in AnaCredit alla fine di dicembre 2019, dicembre 2020 e giugno 2021. Le informazioni sullo stadio sono riferite ai singoli finanziamenti. Oltre che in AnaCredit, le informazioni sullo stadio previste dall'IFRS 9 sono disponibili anche nelle segnalazioni consolidate armonizzate Finrep: eventuali differenze tra i dati riportati nella presente pubblicazione e quelli di altri documenti della Banca d'Italia possono dipendere dalla diversa fonte utilizzata.

Reddito e consumi delle famiglie

I dati sul reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici residenti e sui consumi nella regione sono rilasciati dall'Istat nei *Conti economici territoriali* fino al 2019. La variazione del 2020 è costruita sulla base dei dati di Prometeia; il reddito lordo disponibile in quest'ultima fonte è riferito al totale delle famiglie consumatrici e produttrici. Con riferimento ai dati Istat, dai consumi sono stati sottratti quelli degli stranieri e aggiunti i consumi all'estero degli italiani stimati dalla Banca d'Italia in base ai dati dell'*Indagine sul turismo internazionale*, usati anche per la compilazione delle

statistiche sulla bilancia dei pagamenti. In particolare le spese per consumi nel territorio di ciascuna regione sono state corrette relativamente ai beni non durevoli (acquisti nei negozi di souvenir, doni, abbigliamento, cibi e bevande, ecc.) e ai servizi (trasporto interno, alloggio, ristoranti e bar, musei, spettacoli, ecc.). Gli importi del reddito e dei consumi sono espressi in termini reali attraverso l'utilizzo, per ogni regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie.

Ricchezza delle famiglie

La ricchezza netta è data dalla somma delle attività reali e finanziarie, al netto delle passività finanziarie. Le componenti reali (o non finanziarie) comprendono le abitazioni, i fabbricati non residenziali, gli impianti e i macchinari, i prodotti della proprietà intellettuale, le risorse biologiche, le scorte (stimate a partire dal 2012) e i terreni. Le attività finanziarie (ad es. i depositi, i titoli di Stato e le obbligazioni) sono strumenti che conferiscono al titolare (il creditore) il diritto di ricevere, senza una prestazione da parte sua, uno o più pagamenti dal debitore che ha assunto il corrispondente obbligo. Le passività finanziarie rappresentano la componente negativa della ricchezza e sono prevalentemente composte da mutui e prestiti personali. Il valore delle attività risente sia delle variazioni delle quantità, sia dell'andamento dei rispettivi prezzi di mercato.

La ripartizione su base regionale della ricchezza reale delle famiglie è stata condotta a partire dalle stime dello stock di attività non finanziarie dei settori istituzionali, rilasciate dall'Istat (a dicembre del 2018) per i dati fino al 2017 e di fonte Eurostat per il biennio 2018-19. Questi ultimi dati sono stati elaborati per ovviare a differenti attribuzioni dei terreni nella tassonomia utilizzata dall'Eurostat. Per la ricchezza finanziaria sono stati utilizzati i dati nazionali dei Conti finanziari dei settori istituzionali diffusi dalla Banca d'Italia – pubblicati in *Conti finanziari*, Banca d'Italia, Statistiche, 18 gennaio 2021, tavola 27 – riaggregando alcune voci degli strumenti finanziari.

L'analisi prende in considerazione i valori imputabili alle famiglie nella loro funzione di consumo (famiglie consumatrici) e quelli imputabili alle famiglie nella loro funzione produttiva (famiglie produttrici di beni e servizi non finanziari e di servizi finanziari destinabili alla vendita purché, in quest'ultimo caso, il loro comportamento economico e finanziario non sia tale da configurare una quasi-società). Sono incluse le istituzioni sociali private (Isp), ossia quegli organismi privati senza scopo di lucro che producono beni e servizi non destinabili alla vendita (sindacati, associazioni sportive, partiti politici, ecc.).

Le singole componenti della ricchezza delle famiglie e delle Isp per regione sono state calcolate scomponendo le corrispondenti voci disponibili a livello nazionale in base alle quote regionali, stimate con idonee serie opportunamente ricostruite. Ulteriori dettagli sono contenuti nei testi raccolti nel volume *Household Wealth in Italy*, Banca d'Italia, 2008. Per la metodologia di calcolo adottata per la costruzione delle serie regionali, cfr. G. Albareto, R. Bronzini, D. Caprara, A. Carmignani e A. Venturini, *La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie italiane per regione dal 1998 al 2005*, "Rivista economica del Mezzogiorno", 22, 1, 2008, pp. 127-161. Le stime qui presentate hanno beneficiato della disponibilità di nuove fonti informative e di affinamenti metodologici; tutto questo, unitamente alla disponibilità delle nuove stime dell'Istat sulla ricchezza non finanziaria, ha determinato, per alcune componenti della ricchezza, revisioni rispetto alle pubblicazioni precedenti.

In particolare le serie storiche relative alle abitazioni vengono calcolate, dal presente anno, riproporzionando per ogni regione/macroarea i dati del censimento 2011 (ultimo disponibile) sulla base della crescita delle superfici catastali. I valori pro capite sono calcolati sulla base dei dati Istat sulla popolazione media residente in ciascuna regione/macroarea.

Attività reali. – Per la scomposizione regionale delle componenti reali della ricchezza sono state utilizzate le seguenti fonti di dati: Censimenti della popolazione (Istat), Archivio statistico delle imprese attive (Istat), Contabilità regionale e nazionale (Istat), Indagini sui bilanci delle famiglie italiane (Banca d'Italia), rilevazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare e statistiche catastali (Agenzia delle Entrate), Banca dati dei valori fondiari (CREA), Annual National Accounts (Eurostat).

Attività e passività finanziarie. – Le stime regionali delle grandezze finanziarie sono basate principalmente sulle informazioni provenienti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza delle banche. Per alcune voci queste informazioni sono state integrate con dati di fonte: Istat, Ivass, Covip, INPS, Cerved, Cassa depositi e prestiti e Legacoop.

Rilevazione sulle forze di lavoro

La *Rilevazione sulle forze di lavoro* (RFL) dell'Istat ha base trimestrale e, dal primo trimestre del 2004, è continua per cui le informazioni vengono rilevate in tutte le settimane dell'anno e le medie annue si riferiscono alla media delle rilevazioni. Ogni trimestre l'indagine rileva i principali aggregati dell'offerta di lavoro, intervistando un campione di circa 70.000 famiglie (pressoché 78.000 fino al 2011) su un totale di circa 1.400 comuni. La popolazione di interesse è costituita da tutti i componenti delle famiglie residenti in Italia, anche se temporaneamente emigrati all'estero, mentre esclude i membri permanenti delle convivenze (ospizi, orfanotrofi, istituti religiosi, caserme, ecc). La rilevazione contiene informazioni sulla retribuzione netta ricevuta dall'intervistato il mese precedente l'intervista, e non tiene conto di altre mensilità (tredicesima, quattordicesima) e delle voci accessorie non percepite regolarmente tutti i mesi. Per recepire il regolamento UE/2019/1700 l'Istat ha di recente rivisto i criteri di definizione della condizione occupazionale nell'RFL; per maggiori informazioni sui dati in serie storica ricostruiti a seguito degli aggiornamenti introdotti, cfr. Istat, *Il mercato del lavoro. II trimestre 2021* (dati provvisori). I confronti temporali tra i dati del 2021 e quelli precedenti possono essere effettuati solo con le serie ricostruite. Nelle tavole a4.1 (primo e secondo trimestre del 2021) e a4.7 si utilizza la serie trimestrale destagionalizzata ricostruita dall'Istat per il periodo 2004-2020.

Sondaggio congiunturale sulle imprese industriali e dei servizi (Sondtel)

Il sondaggio congiunturale sulle imprese con 20 addetti e oltre per l'anno 2020 ha riguardato 2.892 imprese dell'industria in senso stretto e 1.284 dei servizi privati non finanziari. Il campione delle imprese di costruzioni con almeno 10 addetti è costituito da 577 unità. Le imprese contattate sono in massima parte le stesse dell'*Indagine sulle imprese industriali e dei servizi* relativa all'anno 2021, condotta nei primi mesi del 2021. Il disegno di campionamento è comune alle due rilevazioni. Per maggiori informazioni sulla metodologia, cfr. *Sondaggio congiunturale sulle imprese industriali e dei servizi*, Banca d'Italia, Statistiche, di prossima pubblicazione.

Tassi di interesse

Fino al marzo 2019 era in vigore la rilevazione analitica campionaria trimestrale dei tassi di interesse attivi (Taxia), istituita ai sensi dell'art. 51 del Testo unico bancario (TUB), e regolata dalla circolare 251/2003. Dal giugno 2019 la normativa applicata alla raccolta delle informazioni sui tassi di interesse praticati dalle banche è quella contenuta nella circolare della Banca d'Italia 297/2017 (Rilevazione dei dati granulari sul credito: istruzioni per gli intermediari segnalanti).

Per quanto riguarda le persone fisiche e le ditte individuali, i contenuti degli schemi segnalatici sono rimasti inalterati: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, denominate in euro, le banche segnalano il tasso annuo effettivo globale (TAEG, definito nella direttiva CEE/1987/102) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata almeno pari a un anno.

Per quanto riguarda le entità giuridiche (soggetti diversi dalle persone fisiche e dalle ditte individuali), le informazioni sui tassi vengono desunte dalla rilevazione dei dati granulari sul credito AnaCredit (Analytical credit datasets), istituita ai sensi del regolamento UE/2016/867 della BCE del 18 maggio 2016 (BCE/2016/13) allo scopo di raccogliere dalle banche residenti e dalle filiali estere informazioni armonizzate e nominative sul credito (prestiti e relative garanzie). Gli intermediari segnalano i finanziamenti se l'importo degli impegni del debitore risulta uguale o superiore a 25.000 euro. Per ulteriori informazioni sulla fonte informativa e sulle modalità di calcolo degli indicatori, cfr. *Banche e istituzioni finanziarie: condizioni e rischiosità del credito per settori e territori*, Banca d'Italia, Statistiche. **Metodi e fonti: note metodologiche**, 31 dicembre 2020.

Transizione ambientale delle imprese e adattamento al cambiamento climatico

Per stabilire in che misura la variabilità nelle scelte di investimento è determinata da fattori regionali, settoriali o di dimensione aziendale, si è proceduto a un'analisi econometrica basata sulle regressioni lineari con effetti fissi. In assenza di microdati l'unità di analisi è stata la frazione di imprese che hanno compiuto una data forma di investimento ambientale per ogni incrocio di regione-classe dimensionale (piccola, media, grande)-settore (industria, energia, commercio, servizi non commerciali e costruzioni). Per ogni tipologia di investimento, è stata stimata una regressione lineare che presenta la frazione di imprese come variabile dipendente e diverse combinazioni di effetti fissi come variabili esplicative. In particolare, si sono considerate cinque specificazioni: (1) con effetti fissi regionali; (2) con effetti fissi settoriali; (3) con effetti fissi dimensionali; (4) con effetti fissi settoriali e dimensionali; (5) con tutte le suddette tipologie di effetti fissi. Dal confronto del coefficiente di determinazione "aggiustato" (*adjusted R2*) di queste specificazioni (tavola), è possibile analizzare il contributo di tali fattori alla varianza complessiva delle scelte di investimento. Per tutte le tipologie di investimento la dimensione territoriale appare non decisiva (colonna 1), anche al netto della variazione assorbita da specificità settoriali e dimensionali (colonna 5). Al contrario, le specificità dimensionali e settoriali spiegano in media rispettivamente il 40 e il 30 per cento circa della varianza complessiva (colonne 2 e 3), con un contributo

sostanzialmente ortogonale. Infine, l'eterogeneità regionale non emerge nemmeno nell'ultima specificazione, ossia al netto della variazione assorbita da specificità settoriali e dimensionali (cfr. colonna 5, dove i valori sono approssimativamente uguali a quelli della colonna 4).

Tavola

R2: coefficiente di determinazione aggiustato					
VOCI	1	2	3	4	5
Macchinari efficienti	-0,08	0,17	0,60	0,76	0,77
Isolamento edifici	-0,07	0,12	0,56	0,73	0,75
Produzione energia elettrica FER (1)	-0,02	0,40	0,33	0,76	0,78
Produzione energia termica FER (1)	-0,03	0,80	0,10	0,90	0,92
Tri/cogenerazione	-0,02	0,46	0,26	0,68	0,71
Acquisto automezzi elettrici	0,00	0,21	0,50	0,71	0,73
Altri investimenti	0,06	0,11	0,53	0,60	0,65
Effetti fissi regionali	X				X
Effetti fissi settoriali		X		X	X
Effetti fissi dimensionali			X	X	X

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Censimento permanente delle imprese*.
 (1) Fonti energetiche rinnovabili.